RIVISTA DELLA DIOCESI DI BRESCIA

UFFICIALE PER GLI ATTI VESCOVILI E DI CURIA
ANNO CX - N. 5 2020 - PERIODICO BIMESTRALE

Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv.L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 DCB Brescia

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CX | N. 5 | SETTEMBRE-OTTOBRE 2020

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.227 – fax 030.3722262
Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.2809371 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2020
ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi
Curatore: mons. Pierantonio Lanzoni
Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.
Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"
realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Litos S.r.l. – Gianico (Bs)

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Penitenzieria Apostolica

410 Proroga Anno Giubilare – Per il cinquecentesimo anniversario di erezione della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci

Conferenza Episcopale Lombarda

413 *Una parola amica* – Messaggio dei Vescovi Lombardi ai fedeli delle diocesi di Lombardia

Il Vescovo

421 *Non potremo dimenticare* – Lettera pastorale 2020
455 Decreto per l'introduzione del Nuovo Messale Romano
457 Ordinazioni Presbiterali
463 Ordinazioni Diaconali
471 S. Messa in suffragio per le vittime della pandemia

Il Vicario Generale

475 Comunicazione circa la celebrazione dei sacramenti ICFR
477 Indicazioni dopo il DPCM del 13 ottobre 2020
483 Comunicazione circa la Messa nei Cimiteri in occasione della solennità di tutti i Santi e della Commemorazione dei Fedeli Defunti

Atti e comunicazioni

Ufficio Cancelleria

485 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

495 Pratiche autorizzate

XII Consiglio Presbiterale

499 Verbale della XXI Sessione

XII Consiglio Pastorale Diocesano

511 Verbale della XIX Sessione

Studi e documentazioni

519 Diario del Vescovo

Necrologi

527 Gabusi don Ottorino
529 Vavassori don Bortolo
533 Pierani don Giovanni

Prot. N. 588/20 / 1

D E C R E T U M

PAENITENTIARIA APOSTOLICA

PAENITENTIARIA APOSTOLICA attentis precibus
die IX julii MMXX porrectis ab
Exc.mo ac Rev. mo P. D.no Petro Antonio Tremolada,
Episcopo Brixiensi, omnia et singula spiritalia benefìcia,
occasione quingentesimi anniversarii, ex quo erecta est
Societas Milium Custodum Crucum Sanctarum,
vi Rescripti diei XIV Septembris MMXIX (Prot. N. 636/19/J)
iam rite concessa per Jubilarem Annum a die XXVIII Februarii
usque ad diem XIV Septembris MMXX indictum,
at propter epidemiam morbi "covid-19" cum populo diu
pro dolor non celebratum, nunc pro Dei honore Eiusque
Sanctae Matris Beatissimae Virginis Mariae,
necnon pro fidelium spiritali consolatione,
de mandato Ss.mi Domini Nostri Francisci Pp.,
per praesentes prorogat usque ad XIV Septembris MMXXXI.

Profecto ex prorogata largitate Ecclesiae christifideles
haurient pia proposita et spiritale robur vitae ad legem
Evangelicam traducendae, in hierarchica communione et
filiali devotione erga Summum Pontifcem,
Catholicae Ecclesiae visibile fundamentum,
et proprium sacrorum Antistitem.
Contrariis quibuscumque minime obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiariae Apostolicae,
die XIV mensis Julii, anno Domini MMXX.

Christophorus Nykiel
Regens

Maurus Card. Piacenza
Paenitentiarius Maior

Prot. N. 588/20/1 TRADUZIONE

D E C R E T O

PENITENZERIA APOSTOLICA

La Penitenzieria Apostolica, in seguito alla richiesta del 9 luglio 2020 presentata dall'Ecc.mo e Rev.mo Mons. Pierantonio Tremolada, Vescovo di Brescia, ad onore di Dio e della Beatissima Vergine Maria sua Madre, nonché per la spirituale consolazione dei fedeli, per mandato del Santissimo Signor Nostro Papa Francesco,
proroga fino al 14 settembre 2021 tutti e singoli i benefici spirituali già concessi con Rescritto del 14 settembre 2019 (Prot. N. 636/19/I) durante l'Anno Giubilare indetto dal 28 febbraio al 14 settembre 2020 per il cinquecentesimo anniversario di erezione della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci, ma a causa dell'epidemia del "covid-19" non celebrato pubblicamente.

Si auspica che dalla prorogata benevolenza della Chiesa i fedeli attingano pii propositi e forza spirituale nell'impegno di tradurre la legge evangelica in comunione con la gerarchia e con filiale devozione verso il Sommo Pontefice, visibile fondamento della Chiesa Cattolica, e verso il proprio Vescovo.
Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Dato a Roma, dalla Penitenzieria Apostolica, il 14 luglio 2020.

Cristoforo Nykiel
Reggente

Mauro card. Piacenza
Penitenziere Maggiore

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.

Ore 8.30
S. Messa del Patrono

Ore 10.30
Liturgia Domenicale

Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmarne il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere
alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione
riscaldamento e luci.

dan De Antoni

DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com

Una parola amica

Messaggio dei Vescovi Lombardi ai fedeli delle diocesi di Lombardia

CARAVAGGIO | 17 SETTEMBRE 2020.

Nella tribolazione si sono accese scintille: la preghiera, il pensiero, la speranza, il prendersi cura.

I vescovi delle Chiese di Lombardia desiderano raggiungere tutti i fedeli con una parola amica. L'avvio dell'anno pastorale è un tempo di grazia: che non vada sciupata.

Come pastori e fratelli in cammino con tutto il popolo di Dio, come gente presa a servizio per custodire la comunione e la fedeltà al Signore, come uomini caricati della responsabilità per la fede dei fratelli e delle sorelle, sentiamo il desiderio che giunga a tutti una parola amica, in questo momento di complicata ripresa delle attività consuete, che è segnata dall'assedio dell'epidemia.

Vorremmo raggiungere tutti con una parola amica che incoraggi a guardare il futuro con speranza. La parola amica è ospitata nella conversazione di chi ascolta con attenzione e parla con semplicità sapendo di essere ascoltato; nel discorrere di chi trova conforto di condividere pensieri, buone intenzioni, trepidazione, speranze; nel confrontarsi di chi non pretende di risolvere tutto o di dettare ricette, ma è persuaso che insieme si può fare molto, qui, ora, nel gesto minimo che semina benevolenza, solidarietà, serenità.

Abbiamo ascoltato molto: le confidenze, gli sfoghi, le richieste di aiuto, i lamenti, le domande, le preghiere, le imprecazioni, gli spaventi.

Abbiamo anche dovuto parlare molto.

Con questa parola amica vorremmo condividere il sentire e lo stile che lo Spirito ci suggerisce.

La riconoscenza.

Abbiamo constatato che la gente buona, operosa, onesta, competente che tiene in piedi il mondo abita nello stesso condominio, viaggia sullo stesso treno, e nell'emergenza si rivela quell'eroismo quotidiano che non ti aspetti.

Non si tratta di gente senza difetti, non sempre è gente simpatica, non sempre è facile andare d'accordo, non mancano talora battibecchi spiacevoli e irritanti. Queste però non sono buone ragioni per censurare la gratitudine.

La parola della riconoscenza, le espressioni di stima, l'apprezzamento per le fatiche straordinarie affrontate nel servizio sanitario, nella didattica a distanza, nella gestione dei servizi essenziali nei negozi, nei cimiteri, nella gestione dell'ordine pubblico, tutto questo può cambiare il clima della convivenza ordinaria.

È diverso il mondo se ogni giornata e ogni incontro comincia con un "grazie!".

Imparare a pregare

Come i discepoli spaventati sulla barca minacciata da onde troppo violente, anche la nostra preghiera è diventata un grido, una protesta: "*Signore, non t'importa che siamo perduti?*" (Mc 4,38).

La nostra fede, per quanto fragile, ha ispirato la persuasione che non si può vivere senza il Signore, che siamo perduti senza di Lui.

Dobbiamo ancora imparare a pregare.

La preghiera: non come l'adempimento di anime devote, non come la buona abitudine da conservare, non come la pretesa di convincere Dio all'intervento miracoloso.

Dobbiamo imparare la preghiera che lo Spirito di Dio suggerisce alla Sposa dell'Agnello, la preghiera ecclesiale e la preghiera che lo Spirito insegna a chi non sa pregare in modo conveniente (cfr Rm 8,26), così che possiamo gridare: "Abbà, Padre!" (Rm 8,15).

Nei giorni del blocco, abbiamo sofferto di liturgie sospese, di partecipazioni solo virtuali alle celebrazioni, e insieme abbiamo avuto espe-

rienze di preghiere in famiglia meglio condivise, di preghiere on-line divenute consuete, di sovrabbondanti offerte di trasmissioni di momenti di preghiera.

Questo è il tempo adatto per imparare di nuovo a celebrare, a pregare insieme, a pregare personalmente, a pregare in famiglia. Ritroviamo nella domenica, nel giorno del Signore e "Pasqua della settimana", il gusto e la gioia di riscoprirci Chiesa, popolo santo convocato intorno all'altare per celebrare l'Eucaristia, dopo i lunghi giorni in cui non è stato possibile radunarci.

Abbiamo bisogno di persone che insegnino a pregare, a esprimere la fede nel grido che sveglia il Signore, nell'alleluia che celebra la Pasqua, nella docilità che ascolta e medita la Parola di Dio, nell'intercessione che esprime la solidarietà con i tribolati delle nostre comunità e di tutta l'umanità invocando Maria e tutti i santi.

I sacerdoti sono chiamati ad essere uomini di preghiera e maestri di preghiera.

Le comunità di vita consacrata, le comunità monastiche che pure hanno tanto sofferto in questi mesi sono chiamate ora ad offrire spazi e scuole di preghiera.

Le comunità cristiane, in varie forme presenti sul territorio, si devono riconoscere come "luoghi di preghiera, di adorazione, di celebrazione" per riconoscere la presenza del Signore, il Vivente. È necessario incoraggiare la fedele partecipazione alla Eucaristia domenicale e, per chi può anche feriale: famiglie e bambini, ragazzi e giovani, adulti e anziani, tutti siamo convocati alla mensa del Risorto, parola e pane di vita.

Imparare a pensare

Lo sconcerto che abbiamo vissuto a causa della pandemia e di quello che ha provocato ha fatto nascere domande, dubbi, incertezze, interpretazioni contrastanti che hanno riguardato molti aspetti della vita ordinaria: la scienza, la politica, la salute, la pratica religiosa, le relazioni interpersonali.

Abbiamo provato fastidio per le discussioni inconcludenti, per i pronunciamenti perentori, per slogan e luoghi comuni.

Adesso abbiamo bisogno di imparare a pensare.

Il pensiero promettente è quello che introduce alla sapienza: non solo l'accumulo di informazioni, non solo la registrazione di dati, non solo le dichiarazioni di personaggi resi autorevoli più dagli applausi che dagli argomenti.

Il pensiero sapiente e saggio cresce nella riflessione, è aiutato dalla conversazione qualificata con gli amici, attinge con umiltà al patrimonio culturale dell'umanità, invoca la sapienza che viene dell'alto ascoltando Gesù, sapienza del Padre.

Cerchiamo il significato delle cose, non solo la descrizione dei fatti; abbiamo bisogno di imparare la prudenza nei giudizi, il vigile senso critico di fronte alle mode e ai pensieri comandati, la competenza a proposito della visione cristiana della vita.

Le vie che conducono alla sapienza sono quelle indicate dai maestri, anche se non possiamo delegare a loro il compito di pensare al nostro posto; disponiamo di molti fratelli e sorelle competenti che possono aiutare a interpretare quello che succede. Abbiamo nell'Università Cattolica un patrimonio inestimabile di conoscenze e valutazioni; nelle nostre città sono presenti università, centri di ricerca, proposte di confronto che non possiamo sciupare; dobbiamo cercare anche nelle nostre comunità occasioni per approfondire l'insegnamento delle Scritture e della Chiesa, madre e maestra, per rileggere il catechismo.

Abbiamo bisogno di imparare a pensare e della persuasione che ne siamo capaci.

Rivolgiamo il nostro sguardo soprattutto alle nuove generazioni, ai giovani, agli studenti e a tutto il mondo della scuola perché siano introdotti alla conoscenza autentica della vita; all'inizio del nuovo anno scolastico, dopo il lungo periodo in cui non è stato possibile "andare a scuola", manifestiamo il più vivo auspicio per una ripresa serena delle attività educative.

Imparare a sperare oltre la morte

Il pensiero della morte, insopportabile per la mentalità diffusa, è imprescindibile per un itinerario verso la sapienza, che non voglia essere ot-

tuso o ridursi al buon senso della banalità. Infatti il pensiero della morte è inscindibilmente connesso con il timor di Dio.

Forse non pensavamo che la morte fosse così vicina e terribilmente quotidiana, come il tempo dell'epidemia ha rivelato in modo spietato: molte persone che abbiamo conosciuto e amato sono andate sole incontro alla morte, molti contagiati dal virus hanno sentito la morte vicina nell'esperienza drammatica della terapia intensiva, tutti coloro che hanno avvertito sintomi gravi hanno sentito il brivido del pericolo estremo.

In questa situazione i cristiani non sono nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti. Hanno dunque delle ragioni per non essere tristi come coloro che non hanno speranza. *Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti* (cfr 1Ts 4,13-14).

La speranza cristiana non si limita all'aspettativa di tempi migliori, ma si fonda sulla promessa della salvezza che si compie nella comunione eterna e felice con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Nel contesto che vive alternativamente e pericolosamente di depressione e di euforia, i discepoli del Risorto sono inviati per essere testimoni della risurrezione. Imparano a vivere seguendo Gesù e perciò imparano a fare della propria vita un dono, fino a morire, e già gioiscono: nella speranza sono stati salvati.

In questa ripresa dell'anno pastorale si celebrano nelle nostre comunità le messe in suffragio dei nostri morti portati alla sepoltura senza funerali: non si tratta di una consolazione surrogata alla desolazione di un mancato adempimento, ma della celebrazione comunitaria della speranza cristiana che, nella gloria del Risorto, contempla la comunione dei santi.

Imparare a prendersi cura

La lezione della fragilità non consiglia l'atteggiamento difensivo che allontana gli altri, ma piuttosto la sollecitudine premurosa della comunità in cui i fratelli e le sorelle si prendono cura gli uni degli altri.

Abbiamo imparato e dobbiamo imparare che la delega delle cure alle istituzioni e alle professionalità specializzate non può essere un alibi. La fraternità ci chiede quella forma di prossimità che coinvolge personalmente in relazioni di aiuto, in legami affettuosi, in parole di conforto e di testimonianza.

Non parliamo qui di principi astratti da ribadire, ma dello stupefacente spettacolo della solidarietà che è stato offerto a tutti nel momento dell'emergenza. I professionisti e i volontari, le associazioni e i singoli, i familiari e i vicini di casa, il personale degli ospedali e le diverse espressioni della comunità cristiana e della società civile hanno provveduto con dedizione disinteressata e non senza sacrificio perché nessuno fosse solo, nessuno fosse abbandonato. Con l'aiuto di Dio abbiamo potuto realizzare molte cose. Sappiamo anche di quanto non siamo riusciti a fare e di quanto siamo chiamati a costruire.

Per quanto siano numerosi i segni della solidarietà, per quanto sia estenuante la sollecitudine per i bisogni emergenti, non possiamo sottrarci alla domanda che ci impone di avere uno sguardo più ampio, un senso delle proporzioni più realistico, una magnanimità più intelligente. E la domanda è: e gli altri? E gli altri popoli? E gli altri paesi? E i poveri? Chi si prende cura dei malati dei paesi poveri? Chi si prende cura delle epidemie che devastano il pianeta e sembrano così anacronistiche e lontane?

Imparare a prendersi cura gli uni degli altri non è un principio altisonante e retorico, ma la proposta di praticare il gesto minimo che dà volto di fraternità alla società, che coltiva l'arte del buon vicinato, che vive la professione e il tempo libero come occasioni per servire al bene comune. Ciascuno trova la sua sicurezza non nell'isolamento, ma nella solidarietà.

Imparare a prendersi cura gli uni degli altri è anche un programma di resistenza contro le forme di disgregazione sociale insinuate dalle seduzioni dell'individualismo, dell'indifferenza, dell'interesse di parte, dagli interessi di quel capitalismo senza volto e senza principi morali che vuole ridurre le persone a consumatori, le prestazioni sanitarie e assistenziali a investimenti, l'intero pianeta a fonte di guadagni praticando uno sfruttamento scriteriato.

Noi vescovi delle diocesi di Lombardia vorremmo giungesse a tutti questa parola amica, questo invito a riprendere la vita delle comunità con l'ardore di chi continua la missione che il Signore ha affidato ai suoi discepoli, con la sapienza di chi continua ad applicarsi per imparare a pregare, imparare a pensare, imparare a sperare, imparare a prendersi cura gli uni degli altri.

Per tutti invochiamo ogni benedizione di Dio.

L'intercessione di Maria che qui veneriamo come la Madonna di Caravaggio ci ottenga serenità, fortezza, creatività e gioia. Benedetto Dio e la sua gioia!

Caravaggio, 17 settembre 2020.

+ Mario E. Delpini – Arcivescovo di Milano
+ Francesco Beschi – Vescovo di Bergamo
+ Marco Busca – Vescovo di Mantova
+ Oscar Cantoni – Vescovo di Como
+ Maurizio Gervasoni – Vescovo di Vigevano
+ Daniele Gianotti – Vescovo di Crema
+ Maurizio Malvestiti – Vescovo di Lodi
+ Antonio Napolioni – Vescovo di Cremona
+ Corrado Sanguineti – Vescovo di Pavia
+ Pierantonio Tremolada – Vescovo di Brescia

Non potremo dimenticare

La voce dello Spirito in un tempo di prova

LETTERA PASTORALE 2020

PROLOGO

«Chi ha orecchi, ascolti!» Mt 11,15

«Un'esigenza s'impone: raccontarci che cosa
abbiamo vissuto e chiederci che cosa
il Signore ci ha fatto capire. In una parola,
che cosa non potremo e non dovremo dimenticare?
Da questa memoria deriverà un discernimento pastorale,
che orienterà il nostro cammino futuro».

P. Tremolada, *Lettera ai fedeli della Diocesi di Brescia,* 21 aprile 2020.

1. Non potremo dimenticare! Quello che ci è recentemente accaduto rimarrà impresso nella nostra memoria per sempre. Un marchio a fuoco nella carne. Dall'inizio di marzo alla fine di maggio di quest'anno una sorta di onda devastante si è abbattuta su di noi, sulla città di Brescia, sui nostri paesi, sul nostro territorio. Abbiamo dovuto misurarci con un nemico invisibile e sconosciuto, che all'inizio abbiamo forse sottovalutato e che via via ha manifestato la sua potenza distruttiva nei confronti dei nostri corpi, soprattutto quelli più deboli. Abbiamo sperimentato per la prima volta nella nostra vita e nella storia recente che cosa sia un contagio mortale su vasta scala. Ci siamo dovuti confrontare con un fenomeno impensabile, che abbiamo definito con il nome sgradevole di *pandemia*.

2. È stata una corsa contro il tempo. Si è subito compreso che occorreva intervenire tempestivamente per salvare vite altrimenti perdute e nello stesso tempo che bisognava difendersi per non incrementare il contagio. Ci si è attivati con straordinaria generosità, cercando di mantenere ordine nel turbine di una tempesta. E qui è emerso il meglio dell'animo umano in quella originale edizione che familiarmente chiamiamo *brescianità*: intelligenza, determinazione, concretezza, generosità, dedizione, coraggio, collaborazione. Abbiamo visto tante persone compiere grandi cose, a cominciare dai medici e dagli infermieri negli ospedali e nelle altre strutture di assistenza sanitaria, per arrivare agli amministratori degli enti locali, alle forze dell'ordine, ai componenti delle varie associazioni di volontariato, agli addetti alle onoranze funebri, a tutte le persone impegnate nelle strutture di supporto. E non possiamo certo dimenticare i sacerdoti, con il loro grande cuore di pastori.

3. La cura dei malati è stata la prima preoccupazione. Essa, però, ha dovuto da subito misurarsi con le condizioni imposte dalla malattia stessa: nessun contatto tra persone, se non con il personale curante, rigorosamente dotato delle protezioni richieste. Così, quanti sono stati colpiti sono rimasti soli ad affrontare l'esperienza tremenda del virus che rende affannoso il respiro. I medici e gli infermieri – unici ammessi a fianco dei malati – si sono trovati a lottare contro una patologia sconosciuta, ma anche contro il senso di solitudine dei loro assistiti: una presenza terapeutica a tratti esemplare, che è andata molto al di là della competenza professionale. Nelle case, invece, i parenti vivevano lo strazio di una lontananza forzata e di un'incertezza carica d'ansia.

4. In molti casi – purtroppo – non è stato possibile impedire il decorso fatale della malattia. Tante persone care, per lo più anziane o fisicamente già provate, ci hanno lasciato. Abbiamo pianto i nostri morti: ciascuno i propri cari e tutti insieme i nostri fratelli e sorelle nella fede. Abbiamo tuttavia voluto onorarne la dignità e la memoria, celebrando comunque per loro il rito liturgico del congedo: li abbiamo consegnati come figli della Chiesa alle braccia misericordiose del Dio della vita. A nessuno di loro è mancata la benedizione dei sacerdoti, anche nel momento in cui il contagio faceva davvero paura.

5. La vita nel suo complesso è stata sovvertita in questi mesi cruciali. Sospese le attività fino al blocco totale: scuole chiuse, fabbriche e uffici fermi, strade deserte, ambienti vuoti, contatti ridotti al minimo. La gente costretta a fare della propria casa l'unico ambiente in cui poter stare in sicurezza. Un'atmosfera surreale ha come avvolto il nostro territorio bresciano e quello dell'intera nostra nazione.

6. Ora stiamo rialzando la testa, pur tra notevoli incertezze. Stiamo – si dice – uscendo dall'emergenza sanitaria e stiamo affrontando quella sociale. La brusca frenata subita dall'attività produttiva del nostro paese è cosa seria e domanda di essere tenuta in alta considerazione. Mentre si fa questo, tuttavia, sarà importante interrogarsi sul senso di quanto ci è accaduto e sulle sue conseguenze in ordine al nostro futuro. Non sarebbe giusto – mi sembra – voltare semplicemente pagina per ritornare finalmente alla normalità. Siamo sicuri, infatti, che proprio questa normalità non rappresenti il nostro problema? L'uragano che si è abbattuto sul mondo non è stato forse insieme l'effetto e il segnale di una situazione che domanda un coraggioso e urgente rinnovamento? La tempesta che ci ha investiti – ha detto papa Francesco nel discorso del 27 marzo già diventato storico perché pronunciato in una piazza S. Pietro deserta – ha smascherato la nostra vulnerabilità e ha lasciato scoperte «quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità (...). Non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sani in un mondo malato».

7. È bene ricordare queste parole del Signore, che troviamo nel Vangelo: «Quando si fa sera voi dite: "Bel tempo, perché il cielo rosseggia"; e al mattino: "Oggi burrasca perché il cielo è rosso cupo". Sapete interpretare l'aspetto del cielo e della terra e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?» (Mt 16,2-3). Interpretare i segni dei tempi è il primo compito di fronte agli eventi della storia. Dio ci parla attraverso ciò che accade. Occorre soffermarsi a scrutare il senso di quanto succede, perché l'esperienza vissuta porta sempre con sé un insegnamento, specie quando è carica di sofferenza. Da questa riflessione sapienziale, che coglie l'appello della Provvidenza, possono derivare scelte illuminate e coraggiose, in grado di rinnovare il presente e quindi anche il futuro.

8. Con questo mio scritto vorrei contribuire a una rilettura sapienziale dell'esperienza che abbiamo vissuto. Ho pensato che fosse opportuno fermarsi a meditare su quanto è accaduto e in questa luce guardare il nuovo anno pastorale. Vorrei farlo mantenendomi in una prospettiva eucaristica, cioè dilatando il tempo che abbiamo voluto dedicare alla centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa. Quanto ho scritto nella precedente lettera pastorale rimane perciò il punto di riferimento anche per il cammino di quest'anno. La richiesta da noi presentata alla Santa Sede di prolungare per un anno i tempi di celebrazione del *Giubileo delle Sante Croci* è stata accolta volentieri. Anche questo mi è sembrato un segno da interpretare: ci sprona a mantenerci immersi anche per il prossimo anno nel mistero d'amore che unisce la croce e l'Eucaristia, mentre compiamo un doveroso discernimento.

9. Sempre in questa prospettiva, mi preme comunicare che intendo dare compimento a quanto annunciato circa il delicato argomento affrontato nel capitolo ottavo di *Amoris Laetitia*, cioè le esperienze matrimoniali ferite, e riprendere le linee di pastorale giovanile vocazionale che sono state recentemente pubblicate. Ricordo, infine, che nel corso del prossimo anno pastorale si procederà al rinnovo degli organismi di sinodalità dell'intera diocesi, in particolare dei Consigli Pastorali Parrocchiali e di Zona, del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano. Sono eventi importanti, che non potranno essere separati dalla rilettura spirituale che insieme intendiamo compiere.

10. Concludo questo prologo che funge da avvio della nostra lettera pastorale ricordando nuovamente le parole di papa Francesco pronunciate il 27 marzo. Così il pontefice precisava il compito di discernimento affidato ai credenti nel tempo della pandemia: «Abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso, per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare». Lo Spirito è la sorgente perenne della vita e della sapienza. Lui solo è veramente creativo, sempre capace di sorprendere e di rinnovare. Venga a noi dallo Spirito questo dono prezioso per l'oggi e il domani del popolo di Dio: un discernimento umile, fiducioso e fecondo.

PRIMA PARTE

Le chiavi di lettura dell'esperienza vissuta

11. Quando lo sguardo si volge indietro e prova a far memoria di eventi cruciali, sente il bisogno di mettere ordine nei pensieri, per non rischiare di rimanere travolto dalle emozioni o condizionato dalle prime impressioni.

Il cuore così chiede aiuto alla mente, per guadagnare un'interpretazione dei fatti che – non fredda – sia però anche lucida e costruttiva. Ho invitato in questi ultimi mesi l'intera nostra comunità diocesana a compiere una rilettura spirituale dell'esperienza vissuta e a farlo nella forma di una *narrazione sapienziale*. Molti lo hanno fatto. Sono particolarmente grato al Consiglio Episcopale, al Consiglio Presbiterale e al Consiglio Pastorale Diocesano per quanto mi hanno trasmesso. Ho accolto con sincera gratitudine il frutto del lavoro di molti e anche grazie all'apporto che ne ho ricavato, vorrei provare anch'io a dare ordine a pensieri e sentimenti e proporre una rilettura spirituale. Lo farò organizzandola intorno ad alcune parole chiave, che rinviano ad aspetti a mio avviso determinanti dell'esperienza vissuta. Sono – mi piace pensare – risonanze molteplici della voce dello Spirito a noi rivolta in questo tempo di prova.

1. Il corpo: i gesti che ci sono mancati

«Fino a un certo punto abbiamo potuto vestire le nostre sorelle per l'incontro con lo Sposo: con l'abito, il velo e il crocifisso. A un certo punto bisognava portare via in fretta i corpi, allora venivano avvolte in un lenzuolo. Come il Signore deposto dalla croce. Le sue spose sono diventate come lui. La Parola ci ha dato forza. Dice l'apostolo Paolo: "Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale" (Rm 12,1). Venute meno le celebrazioni, alla fine è la nostra vita che è un'offerta gradita a Dio».

Suor Italina Parente e Lara Tognotti. Suor Italina, 48 anni, opera a Sanpolino, è la madre vicaria delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth; Lara, 25 anni, originaria di Passirano, è una postulante in cammino voca-

zionale. In questo tempo sono state a Botticino presso la Casa Madre della congregazione. Hanno accompagnato tante suore anziane nella malattia. Molte di loro sono tornate alla casa del Padre. Ci raccontano i sentimenti contrastanti che hanno provato, ma anche la loro fede, la comunione, la preghiera, la vicinanza della comunità e di tante famiglie.

12. Un primo aspetto che deriva dall'esperienza vissuta in questi mesi drammatici riguarda a mio avviso il corpo e, più precisamente, il valore che il corpo assume in ordine alla dimensione simbolica della realtà e al primato dei sentimenti e delle relazioni. Meditando su quanto accaduto, abbiamo potuto meglio capire che la vita possiede una profondità straordinaria, di cui spesso non abbiamo sufficiente coscienza. A dircelo sono stati i gesti spontanei che improvvisamente ci sono mancati. È stato estremamente imbarazzante – e lo è tuttora – incontrarsi e non sapere bene come salutarsi. È stato doloroso – e lo è tuttora – non poter abbracciare i propri cari residenti altrove, baciare i propri figli o i propri genitori e accarezzare i propri nipotini. È stato fastidioso e antipatico – e lo è ancora – far uso di una mascherina protettiva che impedisce al nostro volto di farsi tranquillamente riconoscere, come lo è sentirsi costretti ad evitare ogni tipo di contatto a causa del distanziamento fisico. Ci siamo resi conto di quanto questi gesti ci siano necessari e quale sofferenza ci procuri l'esserne privati.

13. Sono gesti del corpo che sempre chiamano in causa il cuore. Il corpo, infatti, non è semplicemente l'organismo complesso del nostro fisico, ma è anzitutto l'insieme dei sensi che consentono ad ogni persona di esprimersi, di comunicarsi, di rapportarsi. Il mondo ha una dimensione essenzialmente simbolica: tutto ciò che ci è immediatamente accessibile dai sensi del nostro corpo rinvia ad un livello segreto che solo il cuore è in grado di percepire. Lo sanno bene gli artisti, soprattutto i poeti e i musicisti. Quanto alla persona che attraverso il suo corpo si rivela e si comunica, essa ha una dignità assoluta, di cui solo Dio conosce la portata. Per questo è doveroso conferirle rispetto e onore. In questo tempo di epidemia lo abbiamo percepito con una chiarezza del tutto particolare, quando una spinta interiore potentissima ha trasformato in obbligo di coscienza l'impegno del prenderci cura dei nostri malati, di qualsiasi età o condizione, e del rendere omaggio ai nostri morti. Qui va dunque ricercato il primo essenziale compito di ogni società: rendere alla persona l'onore che merita e offrirle il bene che si attende.

14. Ci è arrivata una scossa salutare. Non ci stavamo infatti muovendo in questa direzione, dobbiamo riconoscerlo. Ci stavamo abituando al grigiore di una vita guidata dal consumo e organizzata sul profitto. La grande concentrazione delle persone presso i centri commerciali, fenomeno divenuto del tutto naturale, non era forse il segnale di un'esagerazione? È giusto trascorre il tempo del proprio riposo là dove si compra e si vende? Questa epidemia per molti aspetti dolorosa ha avuto come effetto anche quello di svuotare totalmente luoghi come questi. Ci è bastata la spesa quotidiana, garantita dall'impegno serio e anche coraggioso di direttori e commesse. Abbiamo così avuto l'opportunità di capire meglio che nessuno ci obbliga a sacrificare sull'altare di un consumo esasperato tutti gli aspetti del nostro vivere: il lavoro, il tempo, la bellezza, il pensiero, gli ambienti, gli affetti. Quanto abbiamo vissuto in questi mesi ci ha consegnato un primo ammonimento forte e chiaro: a meritare il posto d'onore nel vissuto sociale è sempre e solo il mistero della persona umana, con i suoi sentimenti e le sue relazioni, e non l'apparato chiassoso e spregiudicato dei prodotti e del profitto.

2. Il tempo: costretti a fermarci

«La chiusura è stata lunga. Ho notato anzitutto il silenzio. E poi la domanda: cosa facciamo? Non si sapeva cosa, come, quando. Bisognava impegnare il tempo, perché la giornata era lunga... La consolazione è stata quella di incontrare qualche persona, chiacchierare, anche per fare qualcosa. Adesso c'è la voglia di ricominciare, di ripartire, ma c'è ancora paura. Ci sarà da inventare qualche modalità nuova, anche di progettare la pastorale».

Don Biagio Fontana, 67 anni di Brescia. Parroco di Lograto dal 2012, ci racconta il periodo dell'emergenza segnato da un silenzio inusuale, da uno scorrere del tempo pieno di incertezza per l'oggi e il domani. L'incontro con le persone come consolazione quotidiana e la voglia di ripartire in un misto di paura e desiderio.

15. Siamo stati costretti a fermarci. È questa la seconda esperienza che in modo evidente abbiamo vissuto in questi tre mesi drammatici. Vuote le strade, le auto nei garage, chiuse le scuole e le fabbriche, sospese tutte le attività di carattere sociale, cancellati tutti i programmi. Dall'ansia dell'a-

genda piena siamo improvvisamente passati alla sensazione di vuoto. Molto tempo a disposizione e incertezza totale su come spenderlo. Anche in questo caso diversi si stanno già domandando: «Quando ritorneremo alla normalità?», che più precisamente significa: «Quando potremo riprendere i nostri consueti ritmi di vita?».

16. Ma di nuovo una voce interiore si alza discreta a domandare: «Siamo sicuri che i ritmi richiesti dallo stile di vita sinora coltivato siano quelli giusti?». Non dobbiamo forse immaginare anche in questo ambito un coraggioso rinnovamento, che consenta alle persone di ogni ordine e grado di considerare il tempo in un'ottica diversa? La fatidica frase: «Non ho tempo» deve necessariamente risuonare in continuazione nei nostri dialoghi quotidiani? E l'altra frase, decisamente meno simpatica: «Non ho tempo da perdere», deve esprimere necessariamente lo stato d'animo di chi intende prendere sul serio la propria vita? Non ci è mai balenato il pensiero che il tempo a volte debba essere perso proprio per essere guadagnato? Non sarebbe utile spenderlo in modo diverso da quello dell'assillo quotidiano?

17. Senza troppo rumore ma con evidente efficacia si è insinuata un po' in tutti l'idea che gli obiettivi vanno raggiunti il più presto possibile, che si deve guardare esclusivamente ai risultati, senza considerare troppo i processi che vi conducono e i tempi che questi richiedono. Quanto poi alle giornate, esse non hanno più orari, cosicché la sfera privata è costretta a farsi decisamente da parte. È il prezzo che spesso si deve pagare per mantenersi in carriera o semplicemente per conservare l'impiego. La vita quotidiana si trasforma così in una lotta contro il tempo, nella quale risultiamo inesorabilmente perdenti. Il tempo ci diventa nemico quando invece vorrebbe essere un fedele alleato. «Mi servirebbe una giornata di 48 ore», diciamo a volte scherzando, o almeno tentando di farlo. In verità siamo prigionieri di una fretta e di un'ansia che rischiano di divorarci la vita.

18. L'aver avuto a disposizione del tempo in ampia misura in questi mesi di pandemia e l'aver vissuto l'esperienza di poter decidere come spenderlo, ci ha ricordato che il tempo è per noi e non noi per il tempo, che il tempo è una risorsa e non un problema, che merita di essere speso con saggezza, dando ordine al nostro vissuto. Il ritmo della vita quotidiana non va subíto ma va deciso. E non è per nulla saggio consentire al mondo di farlo al posto nostro. Non è detto, infatti, che il mondo si dimostri capace di rispettare il

valore del tempo e di porlo totalmente a servizio della persona. Comunicazioni in tempo reale, effetto immediato, multifunzionalità, connessione continua sono parole d'ordine di un sistema di vita che tende a sfruttare e consumare il tempo piuttosto che a gustarlo.

3. Il limite: vulnerabilità e senso di impotenza

«Mi è toccato di vivere questa esperienza dolorosa, di deserto nella malattia... Mi sono mancati l'amore di Dio e l'amore dei fratelli, ma li ho potuti riscoprire nelle persone che si sono prese cura di me e nel Signore che c'è sempre stato e che nel momento di rincontrarlo nell'Eucaristia mi ha regalato una gioia profonda».

Don Alessandro Cremonesi, 51 anni di San Vigilio. Parroco di San Paolo nella Bassa bresciana,è stato il primo sacerdote bresciano ad ammalarsi di coronavirus. Ci racconta la malattia, la vicinanza e la sua gioia profonda.

19. La sensazione più evidente e più dolorosa che la vicenda della pandemia ha suscitato in tutti, credo sia stata quella della fragilità e dell'impotenza, cioè del limite. Ci siamo scoperti deboli e incredibilmente esposti. La grande paura di venire colpiti dal contagio di un virus sconosciuto ha smascherato le nostre presunzioni. Pensavamo di essere padroni della realtà e di governarne tutti i processi; abbiamo dovuto ricrederci. Il mito di onnipotenza della scienza e della tecnica si è a dir poco incrinato. Scienza e tecnica sono state utili, anzi estremamente preziose, ma appunto a servizio di una necessità che si è imposta anche a loro. È così risultato chiaro che la scienza e la tecnica hanno tempi lunghi di risposta quando accade qualcosa che non hanno mai visto. Possono analizzare i fenomeni, ma non governarli.

20. Abbiamo soprattutto toccato con mano che la vulnerabilità è parte della nostra vita e che il limite ci contraddistingue. Ci piaccia o no, con buona pace della nostra natura tendenzialmente orgogliosa, non siamo né perfetti, né invincibili. Siamo invece limitati ed esposti inesorabilmente alle varie forme del soffrire. Questa pandemia, ha detto papa Francesco sempre nel discorso del 27 marzo, ci ricorda che non ci sono differenze e confini tra chi soffre: «Ci siamo resi conto – ha spiegato il Santo Padre – di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo

importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda». Se nessuno basta a se stesso, il desiderio inconfessato di ognuno di noi sarà quello di non essere lasciato solo nel momento del bisogno, di poter contare sugli altri, di sopperire alla propria impotenza grazie a un aiuto esterno, che sia però offerto volentieri, con generosità e, se necessario, anche con coraggio. È quanto è avvenuto nei nostri ospedali e negli altri luoghi di assistenza nei giorni più drammatici del contagio.

21. La prova più evidente e sconvolgente della nostra vulnerabilità è l'esperienza della morte. Ci sono stati giorni in cui questa esperienza è stata per noi soverchiante. Lo sanno bene gli infermieri e soprattutto i medici, per vocazione destinati a guarire e costretti impotenti e veder morire un numero di persone impressionante. Anche noi, però, siamo stati profondamente toccati. Alcune immagini della televisione e della stampa divenute emblematiche hanno lasciato un segno. La morte, potremmo dire, ha occupato per diversi giorni la scena, si è prepotentemente imposta alla nostra attenzione, ci ha obbligato a vederla tristemente in azione. In questo modo, tuttavia, la morte si è anche scoperta e ha permesso a noi di affrontare la domanda cruciale, che potrebbe toglierle tutto il suo veleno: davvero della morte si deve solo aver paura? Non vi sono alternative allo spavento e alla disperazione? È giusto rappresentarla come una regina delle tenebre che non lascia scampo a nessuno?

22. Interrogare l'esperienza vissuta ci aiuta a rispondere. Come abbiamo salutato i nostri morti in questi mesi di drammatici? Cosa abbiamo fatto per loro? Abbiamo cercato in tutti i modi di onorarli. A nessuno di loro è mancata la benedizione e la preghiera di suffragio. Li abbiamo consegnati come Chiesa all'abbraccio misericordioso del Dio della vita. Questo ci premeva fare, perché l'ultima parola sul destino umano non è della morte ma di Dio. Nella luce della resurrezione di Cristo, la morte ha assunto una veste totalmente nuova: non quella della sovrana crudele ma – direbbe san Francesco – della tenera sorella, che ci accompagna all'incontro definitivo con il Padre celeste. Nella prospettiva cristiana morire è addormentarsi in Dio, consegnandosi con fiducia all'esito ultimo del nostro esistere, cioè all'eterna comunione dei santi.

23. Nei giorni in cui abbiamo curato i nostri malati e salutato cristianamente i nostri morti, abbiamo dunque meglio compreso che la debolezza

e la fragilità sono parte della vita, che di esse non ci si deve vergognare, che anzi a partire da esse si dovrebbe impostare l'intero vissuto umano. C'è una provvidenza amorevole alla quale è possibile affidarsi, mentre ci si fa carico seriamente delle proprie responsabilità. Imparare a cullare la fragilità fino al momento estremo con rispetto, pudore e tenerezza: ecco un compito essenziale per una società degna dell'uomo. In tutti gli uomini e le donne che si sono posti a fianco di altri e hanno regalato loro sguardi, parole, silenzi, aiuto e assistenza, senza nulla chiedere in cambio, noi abbiamo visto attuato questo compito e abbiamo intravisto la sua divina sorgente.

4. La comunità: il bisogno di sentirsi di qualcuno

«In quei giorni stavo veramente male, ma altri stavano molto peggio di me. Ho pensato di affidarmi completamente a persone competenti: medici, infermieri. Questo mi ha subito tranquillizzato. Quando tu non hai una soluzione ti appoggi agli altri. Mi ha confortato il pensare che gli altri si sono interessati a me. Riscoprire che gli altri ti considerano, che a loro interessa come stai e cosa fai, mi ha reso molto felice».

Cesare Gervasi e Rosa Zini, 72 e 69 anni di Ospitaletto. Marito e moglie hanno condiviso la malattia e la paura di un virus sconosciuto. Sono stati confortati dai parenti e dagli amici che hanno cercato di accompagnarli durante la prova.

24. Una quarta chiave di lettura dell'esperienza che abbiamo vissuto nei giorni dolorosi della epidemia mi sembra offerta dalla parola comunità. In questa prospettiva, quel che è emerso ed è diventato per noi più chiaro è stato il bisogno di sentirsi di qualcuno. Non ci era mai capitato di celebrare l'Eucaristia nella chiesa senza partecipazione dei fedeli. All'inizio ci è sembrato tutto surreale: l'assenza dell'assemblea dava l'impressione di impoverire sostanzialmente la liturgia, privandola del suo calore. Ci siamo poi resi conto che alle chiese vuote non corrispondeva lo spegnimento della vita delle comunità. L'impossibilità ad essere presenti alla celebrazione eucaristica, ma anche ad altri momenti di vita ecclesiale, ha spinto molti a ricercare modalità diverse per sentirsi in comunione, ha reso tutti più creativi. Potremmo dire che anche la virtualità ha contribuito a farci sentire comunità. La celebrazione dell'Eucaristia nelle parrocchie via radio

o in *streaming*, la preghiera quotidiana del santo Rosario, il Santo Triduo seguito intensamente a distanza, il gesto trasmesso della Via Crucis del Venerdì Santo, con la reliquia della Santa Croce da me portata per le strade deserte della città di Brescia: sono stati momenti decisamente importanti per la nostra vita di Chiesa, che sicuramente non dimenticheremo.

25. Il senso di fragilità – lo abbiamo ricordato – già ci spinge naturalmente gli uni verso gli altri, ma ad esso si aggiunge il desiderio naturale di parlare, di raccontare, di condividere, di confrontarsi, in una parola di vedersi riconosciuti. Anche solo sentirsi dire al telefono: «Come stai?», è stato per molti importante in questi mesi di sofferenza. Impagabili sono stati i gesti di accoglienza: il mettere a disposizione ambienti per chi non poteva subito rientrare nella propria casa, l'impegno a non lasciar mancare il cibo necessario a chi non poteva uscire e a chi era senza fissa dimora, la visita a domicilio dei medici e degli infermieri e la loro parola rassicurante e soprattutto – l'abbiamo già sottolineato – la presenza affettuosa e coraggiosa di quanti hanno curato negli ospedali i malati più gravi e in molti casi hanno accolto il loro ultimo respiro. Non potremo dimenticare inoltre quanti hanno svolto il loro lavoro dietro le quinte, permettendo agli altri di farsi più direttamente vicino a chi aveva bisogno. Attraverso questi gesti la comunità ha dimostrato di non essere assente, ha confermato tutto il suo valore e ha reso onore a se stessa.

26. Quando il senso di appartenenza si allarga ad abbracciare i confini del mondo, assume la forma della fratellanza universale. Anche su questo punto l'esperienza vissuta è stata istruttiva. Abbiamo meglio capito che un virus non fa distinzioni e ciò per la semplice ragione che il genere umano è una cosa sola, un *unicum* che si articola nella molteplicità delle nazioni e delle culture. Le notizie di altre popolazioni che sono state colpite dall'epidemia e che ancora stanno lottando per contrastarla ci toccano e ci commuovono. Alla globalizzazione devastante del contagio si risponde con la globalizzazione costruttiva della solidarietà, cioè con l'assunzione comune di responsabilità gli uni a favore degli altri, oltre ogni meschina distinzione tra nord e sud, tra ricchi e poveri, tra piccoli e grandi. Le grandi intuizioni di san Paolo VI, già espresse nella *Populorum Progressio,* circa la dimensione universale della solidarietà umana e l'opportunità di una efficace organizzazione internazionale, ci appaiono ancora più acute e lungimiranti alla luce di questa recente drammatica vicenda.

5. L'ambiente: più coscienti del bello che ci circonda

«Il degrado ambientale e il degrado umano sono strettamente connessi. Questa pandemia ci ha fatto cogliere i legami tra la vita dell'uomo e quella della natura, che ci sia un rapporto reciproco di cura, di sostentamento. Davvero "tutto è connesso". Ci siamo trovati dispersi nelle nostre case, talvolta disperati davanti ai nostri limiti, che sono le nostre fragilità, ma anche le fragilità del mondo che ci circonda».

Caterina Calabria, 36 anni di Montichiari. Madre di due figli e insegnante, è referente per l'area ecologia e creato dell'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica. Impegnata nel sociale, partecipa all'Officina Laudato si' della Diocesi di Brescia. Ci aiuta a comprendere quel "tutto è connesso" dell'enciclica, perché "la nostra terra è l'unica casa che abbiamo".

27. Mentre nei mesi di marzo, aprile e maggio l'epidemia imperversava, è comunque arrivata la primavera. Lo spettacolo della fioritura generale si è presentato puntuale ai nostri occhi, con il suo meraviglioso carico di bellezza. La natura ha continuato decisa il suo corso, fedele ai suoi ritmi regolari, ricordando all'uomo che certo è a lui destinata, ma non dipende da lui. Questo, mi sembra di poter dire, è un ultimo insegnamento che ci è giunto dai giorni dolorosi della pandemia. I processi che riguardano il nostro ambiente di vita, nel microcosmo come nel macrocosmo, non sono alla nostra portata, di modo che possiamo disporne a nostro piacimento. Se la natura non si ferma quando noi ci fermiamo, significa che non è ai nostri ordini. Essa risponde a qualcun'altro.

28. Oltre alla meraviglia e alla gratitudine, il creato domanda all'uomo la custodia e il rispetto, cioè un'assunzione piena di responsabilità in ordine alla sua salvaguardia. Il segnale di allarme da tempo era stato lanciato, ma non era stato adeguatamente raccolto. L'indecisione di troppi tra i responsabili delle nazioni aveva suscitato seria apprensione, oltre che amarezza, in molti uomini e donne chiaramente consapevoli della gravità della situazione. Un effetto decisamente positivo del blocco totale imposto dal contagio è stata la drastica diminuzione del tasso di inquinamento dell'ambiente: i cieli più puliti, l'aria più respirabile, le acque più limpide. Un rallentamento che ha permesso alla natura di prendere fiato e che dovrebbe obbligare tutti noi a meditare. Anche i fenomeni meteorologici così spesso tendenzialmente estremi ci stanno ammonendo severamente.

29. Nella sua Lettera Enciclica *Laudato si',* papa Francesco ha affrontato con passione e lucidità questo tema del riscatto dell'ambiente, parlando della terra come sorella e madre, sulla scia di san Francesco d'Assisi. «Questa sorella – scrive il papa – protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla»[1]. La situazione si è fatta molto seria. Non possiamo negare il problema e neppure rassegnarci comodamente. «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune – continua papa Francesco – comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno *sviluppo sostenibile e integrale*, poiché sappiamo che le cose possono cambiare»[2]. La sfida è epocale e va assunta in tutta la sua portata, sapendo bene, per altro, che l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e che a pagare il prezzo più alto degli squilibri ecologici sono sempre le popolazioni più povere.

SECONDA PARTE

Gli inviti che ci vengono dall'esperienza vissuta

30. Non c'è futuro senza memoria e non c'è memoria che non apra al futuro. Si guarda indietro per poi guardare avanti, per cogliere ciò che nel passato è eterno e quindi permane intatto nella sua carica generativa. Il ricordo di questi mesi di pandemia consegna a tutti un insegnamento prezioso, assolutamente rilevante. Mi sono chiesto che cosa in particolare consegna a noi credenti, a noi che siamo la Chiesa del Signore. Alla luce di quanto ho potuto ascoltare e meditare, in particolare sulla base di ciò che i Consigli diocesani hanno espresso, credo si possa articolare questo appello in quattro inviti: un primo invito a puntare sull'*essenzialità* della vita cristiana; un secondo a sentirsi *comunità* nell'appartenenza viva alla Chiesa; un terzo a

[1] Francesco, Enciclica *Laudato si'*, n. 2.
[2] Ivi, n. 13.

promuovere coraggiosamente un *rinnovamento* della società, muovendosi nella direzione indicata dalle cinque parole chiave che abbiamo individuato; un quarto, infine, a mantenersi nella prospettiva del *mistero eucaristico*, cui abbiamo dedicato la lettera pastorale dello scorso anno.

1. Concentrarsi sull'essenziale della vita cristiana

31. Il tempo della pandemia è stato per certi aspetti un tempo di purificazione. Abbiamo dovuto improvvisamente lasciare abitudini che si erano tranquillamente accasate nel nostro vissuto quotidiano, abitudini che riguardavano le relazioni con gli altri e con noi stessi, l'uso dei beni, del tempo e degli ambienti. Si è imposto un cambiamento che ha assunto anche la forma di un alleggerimento. Credo che questo ci abbia fatto bene. Più volte ci siamo infatti detti – penso in particolare agli incontri con i sacerdoti – che anche nella vita della Chiesa c'è bisogno di «tornare all'essenziale», puntando su ciò che costituisce il cuore dell'esperienza cristiana. Ma, appunto, cos'è l'essenziale della vita cristiana? Su che cosa ci dovremmo dunque concentrare, raccogliendo il primo invito di questa esperienza cruciale?

L'esperienza dell'amore in Cristo Gesù

32. L'essenziale della vita cristiana va ricercato nell'approfondimento del senso stesso della parola "vita". Vivere non coincide semplicemente con l'essere al mondo, non è neppure un sopravvivere o un vivacchiare. C'è un'intensità nel termine "vita" che lascia intravedere una dimensione misteriosa. I Vangeli ci rivelano che la vita è propria di Dio stesso e che l'uomo ne partecipa per grazia, in forza dell'opera compiuta da colui che è disceso dai cieli come redentore: «In lui – dice l'evangelista Giovanni riferendosi al Verbo eterno – era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,4). E nella sua prima lettera, pensando all'esperienza vissuta con Gesù, sempre Giovanni dichiara: «La vita si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza» (1Gv 1,2). Gesù stesso dirà in un passaggio del suo insegnamento: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

33. Il segreto della vita vera, intensa, luminosa e travolgente, è l'amore, la cui sorgente è in Dio stesso. Questo è il grande annuncio che il Cristo ha portato al mondo con la sua testimonianza. L'amore come piena espressione della vita è la lieta notizia che l'umanità ha ricevuto dalla Parola eterna venuta in mezzo a noi dalla gloria del mistero trinitario. Alcuni passi, sempre della prima lettera di San Giovanni apostolo, lo dicono in modo chiarissimo e toccante. Ascoltiamoli: «Questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri» (1Gv 3,11); «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli» (1Gv 3,14); «In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito perché noi avessimo la vita per mezzo di lui» (1Gv 4,9); «Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna voi che credete nel nome del Figlio di Dio» (1Gv 5,13). La vita e l'amore qui si sovrappongono fino a identificarsi.

34. Il segreto della vita è dunque l'amore. Amare ed essere amati consente di sentirsi vivi. Senza questo la vita diviene semplice *routine*, uno stare al mondo spaesati e inquieti, spesso impauriti. L'amore è la prova sperimentata del senso del vivere, dimostra che l'esistenza non è assurda. Lo fa non attraverso disquisizioni raffinate e alla fine fredde, ma riempiendo il cuore di consolazione e di gratitudine. Lo fa, inoltre, conferendo alla vita una forma ben precisa, quella che anche gli altri potranno constatare e di cui si rallegreranno. San Paolo la lascia intravedere in queste parole che scrive ai cristiani di Corinto: «La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità» (1Cor 13,4-6).

35. Ecco dunque che cosa siamo chiamati anzitutto a testimoniare come discepoli del Signore. L'essenziale della vita cristiana sta qui: nel mostrare che la vita e l'amore sono la stessa cosa, che l'una rivela l'altro a fondamento di se stessa. Qui sta l'essenza dell'evangelizzazione e questa è la missione della Chiesa. Lo dice bene *Evangelii Gaudium* quando, parlando del nucleo fondamentale del Vangelo, lo identifica con «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto»[3]. Se vogliamo, dunque, che la Chiesa sia generativa nella sua azione a fa-

[3] Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 26.

vore del mondo, dovremo fare dell'amore l'essenza della nostra pastorale, dovremo fare tutto con amore e per amore. «La storia – ha confidato il cardinale Špidlík a padre Rupnik – è piena di tentazioni e noi cristiani saremo sempre tentati di fare in modo che non la si percepisca come luogo del dono e della grazia, ma come una struttura rigorosa, un'istituzione esigente, complessa, ma noiosa e prevalentemente moralistica»[4]. L'anima della Chiesa è la carità, trasparenza del Dio trinitario. Alla fine, dunque, non ci è chiesto qualcosa di complicato e di pesante. Direbbe il santo curato d'Ars: «Questo è il bel compito dell'uomo: pregare ed amare. Se voi pregate ed amate, ecco, questa è la felicità dell'uomo sulla terra»[5].

Il primato del cuore

36. L'esperienza dell'amore mette in campo il cuore come soggetto primo di riferimento. È con il cuore infatti che si ama. Se sul versante esterno, cioè da parte di chi riceve l'annuncio del Vangelo, la riscoperta dell'essenzialità della vita cristiana richiede la chiara testimonianza dell'amore, sul versante interno, cioè da parte di chi annuncia, questa essenzialità esige che si recuperi il primato dell'interiorità e in particolare del cuore. È solo nello slancio del cuore che ci si apre a Dio e si corrisponde al suo amore. Il Libro del Deuteronomio così riassume l'opera che il Signore si attende da Israele suo popolo: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5). Quando chiederanno a Gesù qual è a suo giudizio il comandamento più grande, egli risponderà proprio citando queste parole. Prima di ogni impegno del fare c'è lo slancio del cuore. A Dio interessa anzitutto essere riconosciuto e amato per quello che è, poi di essere obbedito.

37. I rischi di una religione senza cuore – ci insegna la Parola di Dio – sono fondamentalmente due: il primo è quello di considerare Dio un padrone che impone la sua volontà attraverso una legge inappellabile; il secondo è di trasformare la sua rivelazione in una serie di regole e di tradizioni religiose che valgono per se stesse. Nel primo caso la religione verrà percepita come nemica della propria libertà e quindi rifiutata; nel secondo,

[4] M. I. Rupnik, *Il giorno al giorno ne affida il racconto. L'esperienza del padre*, Lipa, Roma, 2019, 159.
[5] A. Monnin, *Ésprit du Curé d'Ars*, Paris, 1899, 89.

si trasformerà in un elemento del proprio mondo e sarà posta al servizio della propria gratificazione. In entrambi i casi Dio scompare dall'orizzonte. Senza un cuore che ama non è possibile conoscere Dio. Si confonderà la religione con l'osservanza di leggi e tradizioni. Spesso su questo punto i profeti hanno ammonito Israele. Così il profeta Isaia: «Questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani» (Is 29,13). È paradossale, ma si può osservare la legge di Dio senza amare lui.

38. Quando interviene il cuore la libertà non si sente mortificata. Nessuno può imporre nulla dall'esterno ad un soggetto libero. Deve essere lui stesso a decidere cosa fare. Ma questo non significa necessariamente che si debba decidere di fare solo ciò che si vuole o ciò che piace. Si può liberamente decidere di fare qualcosa che un altro ci chiede, magari con impegno e con coraggio. La condizione è che si abbia fiducia in lui e che si senta vero e buono per sé quello che viene chiesto. Appunto, "si senta". È qui che entra in gioco il cuore. Non si tratta semplicemente di emozione, ma di un potente movimento interiore, che ci afferra facendo convergere tutte le facoltà del nostro essere.

39. Abbiamo bisogno di una pastorale che tocchi il cuore, che lo raggiunga, che lo interpelli e lo attiri. Abbiamo bisogno di un'opera di evangelizzazione che faccia sentire la grandezza e la bellezza del mistero di Cristo, che porti a dire: «Gustate e vedete com'è buono il Signore» (Sal 34,9); una pastorale dell'interiorità, non intimistica ma autenticamente personale – come ho cercato di dire nella mia prima lettera pastorale[6]. Una simile pastorale saprà smascherare e contrastare tutti gli "-ismi" che ben conosciamo: il sentimentalismo, il devozionalismo, il volontarismo, il moralismo, ma anche il razionalismo. Sarà una pastorale della libertà e della coscienza. Sono convinto che in una pastorale capace di toccare il cuore avranno un ruolo decisivo l'accostamento personale e comunitario della Parola di Dio e l'esercizio del discernimento, cioè la capacità di leggere quanto accade intorno a noi e dentro di noi. Di questa pastorale hanno bisogno soprattutto le nuove generazioni.

[6] Cfr. P. Tremolada, *Il bello del vivere. La santità dei volti e i volti della santità*, Brescia, 2018, 34-36.

L'apertura all'azione dello Spirito santo

40. «Credo nello Spirito santo, che è Signore e dà la vita», così recita il *Simbolo* della nostra fede, cioè quella solenne e sintetica professione di fede che ripetiamo ogni domenica nella celebrazione dell'Eucaristia. Colpisce qui il diretto rapporto tra lo Spirito e la vita. Così Oliver Clément parla dell'azione dello Spirito santo in ordine alla vita: «La sovranità dello Spirito santo è completamente interiore, di irradiamento, di ispirazione (…). I simboli dello Spirito nella Scrittura sono elementi in movimento: il vento, l'uccello in volo, il fuoco, l'acqua viva. Lo Spirito è dono e insieme esperienza del dono, si identifica con l'atto del donare: dona la vita, una vita più forte della morte, la vita stessa di Dio»[7]. Potenza generativa che si sperimenta nel segreto del cuore, cioè nel mondo interiore unificato, come amore ardente: questo è lo Spirito di Dio (cfr. Rm 5,5).

41. Dal giorno della Pentecoste lo Spirito santo è personalmente all'opera nel mondo. Il cardinale Carlo Maria Martini esprime così questa profonda convinzione «Lo Spirito c'è, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro». E poi precisa: «Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca che è la perdita del senso dell'invisibile e del Trascendente, la crisi del senso di Dio, lo Spirito sta giocando, nell'invisibilità e nella piccolezza, la sua partita vittoriosa»[8]. Sento particolarmente vere queste ultime parole. Davvero lo Spirito sta giocando la grande partita dell'evangelizzazione dell'epoca contemporanea. E certo non la perderà. Egli cerca collaboratori, uomini e donne, che si consegnino all'opera creativa della sua grazia.

42. Avrei tanto desiderio che riuscissimo a dar vita ad una pastorale di affidamento alla grazia di Dio, che punta sull'energia dello Spirito e le permette di dispiegarsi anzitutto nei cuori. C'è sempre il rischio di pensare la pastorale esclusivamente in termini di iniziative, più o meno originali. Il fare tende inevitabilmente a prenderci la mano, secondo una logica che papa Francesco ha ricondotto all'antica tentazione del *pelagianesimo,* per

[7] O. Clément, *I volti dello Spirito*, Qiqajon, 2004, 31.

[8] C. M. Martini, *Tre racconti dello Spirito. Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore 1997-1998*, Milano, 1997, 11.

cui alla fine conta quanto riusciamo a fare noi[9]. Non abbiamo bisogno di una pastorale brillante, ma di una pastorale umile e appassionata. Mi sentirei anche di spingermi a identificare alcuni aspetti qualificanti che la dovrebbero caratterizzare. Anzitutto l'amore per la preghiera, con il silenzio e il raccoglimento che la accompagnano. In secondo luogo, l'attenzione alla qualità evangelica delle esperienze proposte, senza l'assillo dei numeri. In terzo luogo, una grande libertà e onestà sul versante delle relazioni personali. Infine, la testimonianza chiara di una gratuità che ci presenti a tutti come discepoli del Signore, senza attese di ricompense o riconoscimenti e in totale disponibilità a ciò che il Signore chiede.

43. Sono caratteristiche che riguardano l'intero popolo di Dio ma in particolare i suoi ministri. Proprio pensando a loro e al loro prezioso ministero, al fine di promuovere sempre di più questo stile di vita che deriva dal primato della grazia, ho chiesto che con l'inizio di questo prossimo anno pastorale ogni giovedì mattina venisse dedicato ad attività che contribuissero alla coltivazione della propria vita spirituale: raccoglimento e preghiera, meditazione della Parola di Dio, letture arricchenti, fraternità e amicizia, giusto riposo. Il giovedì mattina sarà totalmente dedicato a questa formazione spirituale: non si celebreranno funerali – salvo eccezioni ben valutate – e si dovrà prevedere la celebrazione eucaristica sempre alla sera. Sono certo che i fedeli delle nostre parrocchie sapranno comprendere e apprezzare una simile decisione, che forse chiederà loro qualche sacrificio ma che ritornerà a beneficio dei loro pastori.

2. Sentirsi comunità nell'appartenenza alla Chiesa

44. Il secondo appello che ci giunge dall'esperienza vissuta nei giorni dolorosi dell'epidemia da coronavirus mi sembra riguardi la Chiesa nella sua dimensione di comunità. Lo esprimerei così: siamo chiamati a sentirci comunità nell'appartenenza alla Chiesa, a vivere cioè nella Chiesa il calore delle relazioni sane e intense di cui il cuore sente il bisogno. Se l'amore costituisce l'essenza stessa del vivere, la Chiesa può offrire al mondo la testimonianza umile e potente di una socialità edificata nell'amore, in grado di superare l'individualismo, di contrastare le spinte che dividono e di riscattare dalla solitudine.

[9] Cfr. Francesco, *Discorso alla Chiesa italiana in occasione del V Convegno Nazionale*, Firenze, 2015.

La gioia di non sentirsi soli

45. Ci guardiamo intorno e ci rendiamo conto di quanto sia forte il bisogno di non sentirsi soli. Nel mondo in cui viviamo i legami sono diventati deboli. La globalizzazione ha creato una maggiore interdipendenza, ma non una maggiore unità tra persone. Più che di legami l'esperienza che viviamo è piena di contatti, per loro stessa natura veloci e precari. Il contesto generale spinge nella direzione opposta a quella di un coinvolgimento totale e definitivo nelle relazioni: si mantengono le distanze, ci si riserva il diritto di provare e di cambiare, si vive come costantemente sospesi. Il fenomeno ha un suo risvolto anche sul versante educativo: il mondo adulto appare debole, e in diversi casi latitante nel rapporto con le nuove generazioni sempre più disorientate. Eppure in tutti è oggi più vivo che mai il bisogno di non essere abbandonati a se stessi, di trovare un contesto relazionale caldo e sincero in cui sentirsi a casa. Non una relazionalità di compromesso, semplicemente funzionale, ma qualcosa che alla fine meriti il nome nobile di *comunità*: una socialità fatta di accoglienza, simpatia, amicizia, fiducia, aiuto reciproco.

46. La Chiesa è per definizione tutto questo, a partire dal mistero di grazia che l'ha generata. La sua prima testimonianza è quella di una socialità redenta, calda e accogliente, che assomigli a quella della prima comunità di Gerusalemme. Di questa comunità il Libro degli Atti degli Apostoli racconta che godeva la simpatia di tutto il popolo, perché tutti quelli che ne facevano parte stavano insieme in gioia e letizia, avevano un cuore solo, un'anima sola e si aiutavano a vicenda, di modo che nessuno tra loro era bisognoso (cfr. At 2,42-47; 4,32-34). Erano davvero una comunità di «fratelli e sorelle» e tali si sentivano per la fede in Gesù, il Signore di tutti. Se dunque a questa esperienza di comunione aspira ogni cuore umano, potremo dire, usando la celebre espressione di san Paolo VI, che la Chiesa è «esperta in umanità». La Chiesa, infatti, sa che cos'è una vera comunità.

Essere Chiesa nel mistero della Grazia

47. Nessuno tuttavia si illuda. L'esperienza di comunione che è propria della Chiesa viene dall'alto. Solo l'apertura all'azione dello Spirito santo e una profonda conversione del cuore la rendono possibile. È dal mistero di Cristo che sorge la Chiesa e solo attingendovi costantemente essa non

si corrompe. Lo dice bene la lettera agli Efesini: «Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi [di Cristo] e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. Anche tutti noi un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati» (Ef 1,22-2,2-5). La grazia accolta con fede consente alla Chiesa di essere e rimanere se stessa, vigile e forte nel sostenere l'attacco costante di una mondanità che tende a corromperla.

48. È assolutamente importante che la Chiesa oggi si presenti così, cioè come comunità di redenti, soprattutto alle nuove generazioni. Lo ha detto bene il cardinale Špidlík: «Oggi il mondo aspetta la manifestazione della Chiesa nella maniera in cui negli ultimi secoli era vissuta da una minoranza silenziosa (…). Oggi non interessano più a nessuno le opere, fossero pure geniali, grandiose, ma fatte in modo individualistico. Oggi la gente è interessata a quell'opera che fa vedere belle le persone perché sono persone che si amano»[10]. Non dunque la Chiesa dei protagonismi ma la Chiesa della comunione paziente, che mi sembra sia ben descritta in queste parole della Lettera ai Colossesi: «Scelti da Dio, santi ed amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un'altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi» (Col 3,12-13).

Essere Chiesa come popolo in cammino

49. Ogni epoca della storia ha le sue caratteristiche e anche la comunione nella Chiesa è chiamata a tenerne conto. Sono convinto che la situazione attuale inviti le nostre comunità cristiane a pensarsi tali e a vivere concretamente la comunione che viene dal Vangelo avendo a cuore quattro aspetti fondamentali, che in sintesi indicherei così: la *distribuzione della Chiesa sul territorio*, la *sinodalità*, la *ministerialità* e la *multiculturalità*. Oggi siamo anzitutto chiamati a vivere la comunione non solo all'interno

[10] M. I. Rupnik, *Il giorno al giorno…*, cit., 152-153.

delle parrocchie ma anche tra parrocchie. Le *Unità Pastorali* sono il modo in cui stiamo rispondendo all'esigenza di calarci come Chiesa all'interno del territorio in modo nuovo, più capace di garantire alle parrocchie un respiro più ampio. Viviamole dunque come un'opportunità, come una nuova forma di carità ecclesiale, con fiducia e intelligenza pastorale. La *sinodalità* – lo abbiamo più volte sottolineato – è lo stile con cui nelle comunità cristiane si esercita il compito dell'autorità a servizio della comunione. È nella sinodalità che si arriva a decidere ciò che la situazione richiede: non con ordini dall'alto ma attraverso un discernimento condiviso, in ascolto dello Spirito. Il rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e degli altri organismi diocesani, previsto per la prossima primavera, andrà considerato un'occasione estremamente importante per crescere in questa direzione.

50. Un terzo aspetto dell'esperienza di comunità propria della Chiesa di oggi è la *ministerialità*. Il futuro delle nostre comunità parrocchiali è affidato a tutti coloro che le compongono e ognuno è chiamato a dare il suo contributo. Carismi diversi, figure nuove, responsabilità condivise: questo ci aspetta guardando avanti, nel rispetto della natura apostolica della Chiesa. Infine, la pluralità di etnie e di culture: la comunione nella Chiesa domanda oggi la valorizzazione delle identità culturali. Molti cristiani cattolici di altre nazionalità sono qui con noi e vanno ormai considerati a pieno titolo parte della nostra Chiesa diocesana e delle nostre comunità parrocchiali. Quando penso al nostro cammino come popolo di Dio e guardo al momento presente, non riesco a immaginarlo senza queste quattro attenzioni specifiche. Lo Spirito santo ci aiuti a coltivarle con sapienza ed efficacia.

Il futuro della famiglia

51. Un ruolo determinante all'interno della comunità cristiane è svolto dalle famiglie. In verità si tratta di un ruolo che risulta centrale per la stessa società. Questo tempo di pandemia lo ha dimostrato in modo ancora più evidente. Ritengo essenziale guardare alla famiglia e al suo futuro con un'attenzione privilegiata, raccogliendo in particolare l'invito che ci è giunto da papa Francesco attraverso l'esortazione apostolica postsinodale Amoris Laetitia. Al riguardo mi preme comunicare che, come espresso lo scorso anno, intendo dare attuazione a quanto annunciato e offrire indi-

cazioni specifiche circa le cosiddette "situazioni matrimoniali irregolari", argomento affrontato nel capitolo ottavo di Amoris Laetitia sotto un titolo, molto più appropriato, che suona cosi: «Accompagnare, discernere e integrare la fragilità».

52. Un punto mi preme tuttavia rimarcare: se nel capitolo ottavo Amoris Laetitia affronta con delicatezza e con coraggio un aspetto rilevante dell'esperienza matrimoniale, nei capitoli centrali (quarto e quinto) mira direttamente al cuore della questione e affronta la grande sfida attuale, che consiste nel far percepire, in particolare alle nuove generazione, la bellezza della famiglia come esperienza singolarissima di amore. Il futuro della famiglia, infatti, si gioca qui: nella capacità di incontrare il desiderio non sopito dei giovani di vivere l'esperienza meravigliosa dell'amore tra uomo e donna che diventa fecondo e si apre alla maternità e alla paternità. Viverlo in tutta la sua profondità e verità, cogliendone tutti gli aspetti che lo rendono assolutamente unico e che in Amoris Laetitia vengono richiamati attraverso alcune parole che mi piace semplicemente far risuonare: tenerezza, rispetto, amicizia, passione, stupore, sincerità, dialogo, fedeltà, gratitudine, perdono. Abbiamo qui un'indicazione precisa su quello che dovrà essere il compito primario della nostra pastorale familiare per i prossimi anni. Avrei tanto desiderio che insieme ci aiutassimo a individuare i passi da compiere per darle piena attuazione.

Dare spazio ai giovani

53. Un pensiero ai giovani viene a questo punto spontaneo, anche alla luce dell'intenso lavoro che abbiamo insieme compiuto lo scorso anno, in vista della elaborazione di quelle linee di pastorale giovanile vocazionale cui abbiamo dato il titolo significativo di Futuro prossimo. La dolorasa vicenda della pandemia ha interrotto un processo che sembrava appena avviato e che merita di essere ripreso con passione. Raccomanderei a tutti di farlo. Ai giovani rivolgo l'invito a sentirsi protagonisti attivi della vita della Chiesa e della sua opera di annuncio del Vangelo e a tutti raccomando di dare spazio ai giovani in modo sempre più reale, rendendoli protagonisti e insieme non lasciando mancare loro quella presenza educativa che tanto ricercano e apprezzano. E non dimentichiamo che la gran parte dei giovani ci attende al di fuori degli ambienti ecclesiali. Voi, cari giovani che avete conosciuto il Signore e che lo amate, siate i primi missionari per i vostri coetanei che so-

no in ricerca. A voi chiedo anche di aiutarci a vivere quell'essenzialità del Vangelo che ci sta particolarmente a cuore in questo momento.

3. Contribuire a un rinnovamento coraggioso della società

54. Un terzo invito che ritengo ci giunga dai giorni drammatici che abbiamo vissuto è un invito per così dire ad extra, cioè più direttamente legato a quella che è la missione della Chiesa a favore del mondo. Se non possiamo archiviare l'esperienza vissuta semplicemente come un brutto momento da dimenticare; se, al contrario, dobbiamo raccogliere con coraggio l'insegnamento che porta con sé, allora dovremo disporci a compiere una valutazione onesta dell'attuale stile di vita e chiederci se non sia necessario operare qualche significativo cambiamento. Sono convinto che la nostra società debba impegnarsi in un coraggioso rinnovamento, cui ritengo che la Chiesa debba contribuire con lucidità e passione. Vorrei provare a indicare alcune linee di tale rinnovamento, riprendendo le cinque parole chiave intorno alle quali ho cercato di impostare la rilettura spirituale del momento cruciale che abbiamo attraversato.

Corpo: contestare un consumismo ingordo che toglie profondità alla vita

55. I gesti che ci sono mancati nei giorni più critici della pandemia e che ancora ci stanno mancando, ci ricordano che la persona vive anzitutto di relazioni e di sentimenti. C'è una profondità della vita che il cuore naturalmente percepisce e di cui sente il bisogno. Il calore di un abbraccio o di una stretta di mano non trova paragone sul versante di ciò che offre una società impostata sul consumo. Nessun prodotto potrà mai prendere il posto di un gesto di simpatia, di vicinanza, di affetto, di cura, di amicizia. La consistenza di una vita e anche la sua bellezza si misura dai sentimenti che accompagnano questi gesti. Il resto viene dopo.

56. Sarebbe bello poter finalmente riconoscere che la nostra società ha intrapreso con decisione una strada diversa da quella del consumo esagerato e del profitto senza scrupoli. Lo sviluppo, la produzione, la capacità imprenditoriale, lo stesso mercato sono realtà importanti ma non coincidono necessariamente con la sete di guadagno. Solo un alto senso di uma-

nità, coltivato in particolare dalla cultura e dalla spiritualità, ne rispetta la vera natura. È forse giunto il momento di contestare una visione puramente commerciale della vita, dove tutto sembra avere un prezzo e tutto viene valutato in rapporto al profitto che genera. Un tale sistema sta mostrando tutta la sua inconsistenza e pericolosità: ha accresciuto la miseria delle popolazioni già povere e ha incrementato il tasso di aggressività e di violenza delle società definite benestanti. Siamo stanchi di un consumismo ingordo e cieco, che toglie profondità alla vita. Desideriamo un umanesimo caldo e illuminato, un umanesimo della cultura e della spiritualità, che renda onore alla grande dignità di ogni persona e dell'intera umanità.

Tempo: ridare al quotidiano i ritmi che lo rispettano

57. La brusca frenata impressa ai nostri ritmi di vita dalla diffusione del contagio ci ha condotto a riflettere sul valore del tempo e sul modo di utilizzarlo. Ci siamo resi conto che forse il tempo potrebbe essere ben speso anche per sostare e riposare. In alcune pagine della Bibbia (cfr. Gen 2,2-3; Eb 4,1-11) si parla di un riposo nobile e necessario, che non va affatto confuso con l'ozio o la pigrizia. Riposarsi significa in questo caso trovare pace e consolazione in attività non immediatamente produttive, che mettono in gioco l'interiorità e attivano le facoltà più tipicamente umane. Il tempo dunque va utilizzato anche per questo. Non dunque semplicemente sfruttato per attività produttive o inesorabilmente rincorso negli impegni quotidiani. La fretta toglie alla vita la sua intensità. Il rischio è quello di voltarsi indietro e dire: «Non mi sono nemmeno accordo di aver vissuto!». Il tempo va piuttosto onorato e gustato, come dono fatto all'uomo in vista del suo compimento.

58. Sarebbe bello poter finalmente riconoscere che la via scelta dalla nostra società non è quella dei ritmi insostenibili e degli orari disumani, che costringono le persone a sacrificare gran parte della vita quotidiana sull'altare di un'efficienza discutibile, dettata dalle solite regole del profitto. Esiste una lentezza che non è indolenza e che difende la dignità della persona. Anche le abitudini personali e le convinzioni che le ispirano andrebbero riviste. Dedicarsi a ciò che non è produzione o lavoro non significa infatti perdere tempo. Stare con i propri figli o con i propri genitori, parlarsi e raccontare quel che si vive, fermarsi a contemplare la natura o a gustare l'arte, dedicarsi alla lettura, meditare su quanto si vive è il modo migliore

di spendere il proprio tempo. Siamo stanchi di una vita senza respiro, condotta in continua accelerazione e quindi condannata alla superficialità. Desideriamo una vita dai ritmi più distesi, dove il tempo sia gustato e dove il cuore possa accogliere pacatamente le esperienze di vita che trasformerà in preziosi ricordi.

Limite: accettare la fragilità contro l'illusorio senso di onnipotenza

59. Di fronte a un fenomeno nuovo e inatteso come la diffusione del coronavirus ci siano sentiti fragili e impotenti. Abbiamo fatto chiaramente l'esperienza del nostro limite. Ne abbiamo ricavato un insegnamento decisamente importante: che cioè la debolezza è parte di noi, che abbiamo bisogno gli uni degli altri e che nessuno è padrone della propria vita. Una verità solo all'apparenza ovvia. Riconoscersi limitati non necessariamente ci deve angosciare. Ci può aprire alla dimensione più vera della vita, che chiama in causa una provvidenza trascendente ma non distante. Molti in questo tempo di pandemia hanno dichiarato di essersi scoperti a pregare dopo molto tempo, sospinti da un moto interiore che li spingeva oltre i confini delle proprie limitate possibilità. Di questa provvidenza amorevole diventano segno e strumento coloro che vivono la compassione e sanno prendersi cura. La compassione e la cura conferiscono al senso di umanità la sua forma più alta e più vera.

60. Sarebbe bello poter finalmente riconoscere che la nostra società ha deciso di chiudere con il mito illusorio del successo e della prestazione, obbligando le persone a vergognarsi della propria fragilità e a nascondere la propria debolezza. Accettare il limite, fino alla forma estrema della morte, è segno di saggezza. Le grandi anime, che si aprono al mistero di Dio, lo hanno sempre testimoniato. Non così invece gli attuali *media* e il mondo dei *social*. Da una parte l'esaltazione martellante della prestanza e della vitalità e dall'altra il piacere quasi morboso di mettere in luce le debolezze altrui. Anche una scienza presuntuosamente orgogliosa non rende purtroppo un buon servizio. Il grado di civiltà di una convivenza sociale si dovrebbe misurare dalla sua capacità di difendere e di onorare i suoi membri più fragili: per questo saranno i bambini, gli anziani e i malati a meritare le maggiori attenzioni. Siamo stanchi di vedere persone che piangono sole sulla loro debolezza. Desideriamo una società che faccia pace con la fragilità umana e che renda la compassione e la cura la regola su cui fondare se stessa.

Comunità: contrastare l'individualismo e una politica dello scontro

61. Il desiderio di comunità è stato particolarmente vivo nei giorni dolorosi che abbiamo vissuto. Ci siamo sentiti più uniti e più solidali. Abbiamo cercato di aiutarci e abbiamo riconosciuto che di questo aiuto ognuno aveva bisogno. Abbiamo meglio capito che la società ha un'anima e non è semplicemente un'aggregazione organizzata. È stato consolante sentirsi parte di una realtà che ci ha stretto come in un abbraccio e vedere che molti responsabili a livello istituzionale, nei presidi ospedalieri e nei palazzi comunali, si sono generosamente spesi a servizio di tutti. Abbiamo anche meglio capito, in questo modo, quale sia la finalità di una vera politica e quanto sia prezioso il suo sapiente e generoso esercizio. L'onestà, il senso del dovere, la solidarietà verso i più deboli, la collaborazione sincera, l'alta professionalità, l'abnegazione e la dedizione si sono rivelate vere e proprie virtù politiche, di cui la società ha un bisogno estremo.

62. Sarebbe bello poter finalmente riconoscere che la nostra società ha deciso di prendere le distanze nei confronti di un individualismo cieco e gaudente, che, contro ogni evidenza, induce a credere che ognuno basti a se stesso. Chi guarda il mondo con la sola preoccupazione di garantirsi benessere e gratificazione costruisce sulla sabbia. Prima o poi si accorgerà di aver bisogno degli altri. L'individualismo è la radice di molti mali che feriscono profondamente il vissuto sociale. Porta infatti con sé l'idea di una libertà senza vincoli, che riconosce semplicemente il proprio diritto. Da qui la fatica ad accogliere l'altro nella sua diversità e quindi la diffidenza, il pregiudizio, il rifiuto. Il senso di comunità muove nella direzione opposta e mira a superare le barriere dell'io per edificare la società sul principio del bene comune. È questo il fine a cui tende la vera politica, nella sana dialettica democratica. La politica è l'arte nobile del ricercare, progettare ed attuare il bene possibile per tutti. Siamo stanchi di vedere gli effetti deleteri dell'egoismo sociale e di una politica troppo spesso conflittuale. Desideriamo un mondo in cui la convivenza civile abbia sempre più la forma della comunità e dove la politica si ponga umilmente a servizio di questo nobile progetto.

Ambiente: pensare lo sviluppo in un'etica della sostenibilità

63. Il blocco provocato dall'epidemia ha permesso alla natura di mostrarsi autonoma nei suoi processi e insieme di sentirsi almeno tempora-

neamente alleggerita dal peso di uno sfruttamento che la sta opprimendo. Il messaggio che giunge da questa considerazione riprende in realtà il pressante appello che da tempo si sta alzando da più parti e che ha trovato nella *Laudato si'* un'espressione particolarmente autorevole. La terra è la nostra casa comune e come tale va considerata. Le dobbiamo rispetto e cura. Un'economia del profitto e una tecnologia solo apparentemente neutrale stanno mettendo gravemente a rischio l'equilibrio sia ambientale che sociale del nostro pianeta. Non possiamo né dobbiamo fermare lo sviluppo, ma questo dovrà essere integrale e sostenibile e ispirato da principi etici[11].

64. Sarebbe bello poter finalmente riconoscere che la nostra società ha deciso di contrastare in tutti i modi lo sfruttamento sconsiderato dell'ambiente e il saccheggio delle risorse, motivati da una falsa idea di sviluppo. A livello internazionale non sono più rinviabili scelte precise riguardati le nuove fonti energetiche, gli equilibri degli ecosistemi, la difesa degli oceani e delle foreste, l'inquinamento nelle sue molteplici forme devastanti[12]. È anche giunto momento di promuovere uno stile di vita che nel quotidiano segni una vera svolta nel rispetto dell'ambiente: piccoli gesti che dicano un cambiamento di mentalità[13]. Siamo stanchi di ragionamenti pretestuosi, che mettono a rischio la natura che ci circonda. Desideriamo ascoltare finalmente parole diverse, vedere progetti coraggiosi e constatare comportamenti nuovi, che siano espressione del rispetto e della cura per il meraviglioso giardino che Dio ci ha donato.

4. Mantenersi nel fuoco del mistero eucaristico

65. Nel tempo della pandemia non abbiamo mai smesso di celebrare l'Eucaristia. Il mistero dell'amore di Cristo nella sua forma liturgica ci ha sempre accompagnato. L'impossibilità dei fedeli di essere presenti ha reso l'esperienza singolare e certo limitante, ma le comunità hanno potuto comunque percepire la forza e la bellezza della realtà santa che si pone a fondamento della Chiesa stessa. La celebrazione dell'Eucaristia, domenicale e feriale, in questi giorni drammatici ci ha mantenuti uniti, ci ha stretti

[11] Questo pensiero è stato sviluppato nel *Discorso alla città di Brescia* proposto in occasione dell'omelia nella Festa dei Santi Patroni il 15 febbraio 2020.

[12] Cfr. Francesco, Enciclica *Laudato si'*, nn. 20-61.

[13] Ivi, nn. 147-155.

nell'abbraccio della Trinità santa e ci ha fatto sentire Chiesa. Nei momenti di maggiore sofferenza, celebrare la memoria sacramentale del sacrificio del Signore ci ha sostenuti e confortati. Vorrei che facessimo tesoro di questa esperienza e che anche per il prossimo anno pastorale tenessimo fisso lo sguardo sul mistero eucaristico. Il discernimento che abbiamo cercato di compiere sui giorni dolorosi del coronavirus ci ha spinto – lo abbiamo visto – a puntare sull'amore come essenza della vita cristiana, a fare dell'appartenenza alla Chiesa la forma singolare del nostro essere comunità e a contribuire al rinnovamento della società: di tutto questo l'Eucaristia è sorgente viva e perenne.

L'importanza del celebrare

66. In questa prospettiva vogliamo continuare a camminare anche nell'anno pastorale che inizia. Considero un'opportunità, anzi una grazia, poter dedicare anche quest'anno ad una maggiore presa di coscienza dell'immenso valore dell'Eucaristia per la vita della Chiesa. Vorrei in particolare che mantenessimo viva l'attenzione su quella che abbiamo chiamata l'*Ars celebrandi*. Come scrivevo nella Lettera *Nutriti dalla Bellezza*: «Ritengo che dal punto di vista pastorale questa sia la questione decisiva: occorre celebrare bene, occorre entrare nel mistero dell'Eucaristia accettando di percorrere la strada che l'Eucaristia stessa ci apre, cioè la *celebrazione* (…). Vorrei tanto che tutti insieme imparassimo l'arte del celebrare prendendoci cura della celebrazione. Vorrei che diventassimo sempre più capaci di valorizzare tutti gli elementi che la costituiscono. Il primo servizio da rendere a chi partecipa alla Messa domenicale e feriale è l'alta qualità del celebrare»[14].

L'Eucarestia della domenica

67. Mi sta molto a cuore anche il giorno della domenica, giorno della festa cristiana il cui vertice è appunto la celebrazione dell'Eucaristia. Mi preme, anche a questo riguardo, ricordare quanto ho scritto nella lettera pastorale dello scorso anno: «La domenica diventa la giornata per eccellenza della comunione: il giorno in cui sentirsi uniti nel nome di Cristo, in cui vivere la gioia dei legami che consolano. La festa assume i contor-

[14] P. Tremolada, *Nutriti dalla bellezza. Celebrare l'Eucaristia oggi*, Brescia, 2019, 74 e 78.

ni dell'incontro tra fratelli, diventa l'occasione per parlarsi, raccontarsi, confidarsi, sostenersi. La domenica diventa poi il giorno per eccellenza della solidarietà, in cui ricordarsi dei poveri, attraverso l'elemosina e l'accoglienza, visitare i malati e i sofferenti, farsi presente a chi è solo, per ricordare a tutti che la fatica e la sofferenza non hanno mai l'ultima parola. La domenica diventa infine la giornata per eccellenza in cui sperimentare la bellezza del mondo che ci circonda, in cui insieme gustare il bello della natura, il bello della cultura e il bello dell'interiorità, fatta di silenzio e di contemplazione. Riusciremo a dare a tutto questo una sua forma concreta? Riusciremo a vivere così la domenica? Riusciremo a creare per l'esperienza del riposo e della festa domenicale occasioni e ambienti adeguati?»[15]. Questa è la bella sfida che dobbiamo affrontare, confidando nell'azione creativa dello Spirito santo. Sono convinto che il recupero dell'essenzialità della vita cristiana, l'esperienza di comunità nella Chiesa e l'impegno a rinnovare coraggiosamente la società trovino nel modo cristiano di vivere la domenica una sorta di sintesi concreta e simbolica. Una domenica vissuta intensamente potrà essere uno dei frutti più significativi del discernimento compiuto sul tempo di pandemia che abbiamo vissuto.

[15] Ivi, 94-95.

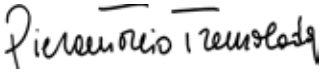
EPILOGO

«Vegliate!»

68. Ai suoi discepoli Gesù raccomanda di vegliare. Lo fa nell'ultima fase della sua vita terrena, quando il calvario si profila all'orizzonte e con esso il tempo che ne seguirà. La resurrezione del Signore getterà una luce nuova su tutta storia, le darà senso mentre la plasmerà. Essa tuttavia domanda ai credenti di disporsi a riconoscerla. Questo significa vegliare: non assopirsi nell'inerzia degli eventi ma tendere l'orecchio e lasciarsi istruire. In ciò che accade è infatti all'opera lo Spirito santo, che è lo Spirito del Cristo vittorioso. Per quanti hanno il cuore buono e lo sguardo limpido, per quanti desiderano accogliere il dono della sapienza, lo Spirito santo ha in serbo una parola di rivelazione che sorge dagli eventi stessi. Crediamo che questo sia avvenuto anche nel tempo di prova che abbiamo vissuto. Accogliendo l'invito alla vigilanza, anche noi abbiamo cercato di metterci in ascolto della Parola che nei giorni del dolore e della prova lo Spirito ci ha fatto giungere. Ne è scaturito un discernimento umile e discreto, consapevole dei suoi limiti. Possa tutto questo servire al nostro cammino di Chiesa e il Signore benedica il nostro sincero proposito di riconoscere e di attuare la sua volontà.

«Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.
Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre». (Sal 25,4-6)

Brescia, 14 settembre 2020
Esaltazione della Santa Croce



+ Pierantonio Tremolada
Per grazia di Dio Vescovo di Brescia

Prot. N. 666/20

DECRETO PER L'INTRODUZIONE DEL NUOVO MESSALE ROMANO

Vista la lettera di presentazione della terza edizione italiana del Messale Romano, da parte del Presidente della C.E.I. - S. E. Card. Gualtiero Bassetti dell'8 settembre 2019 (prot. N. 551/19);

visto il decreto di approvazione emanato dalla congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti del 16 luglio 2019 (prot. N. 39/19);

considerato quanto deliberato dalla C.E.L. in merito ad una comune data di introduzione del nuovo Messale Romano in tutte le diocesi lombarde;

con il presente atto, di mia ordinaria autorità,

DECRETO

l'introduzione del nuovo Messale Romano nella Diocesi di Brescia a partire da Domenica 29 novembre, I domenica di Avvento 2020.

Brescia, 29 settembre 2020

Il Cancelliere diocesano
Mons. Marco Alba

Il Vescovo
Mons. Pierantonio Tremolada

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Ordinazioni Presbiterali

BRESCIA, PIAZZA PAOLO VI | 12 SETTEMBRE 2020

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

siamo riuniti per celebrare con gioia l'ordinazione presbiterale di quattro nostri giovani, che hanno risposto con generosità alla chiamata di Dio. A loro anzitutto si rivolge il nostro pensiero in questo momento; a loro e ai loro cari, genitori e familiari, si indirizza il nostro affetto e anche la nostra riconoscenza. Attorno a loro ci stringiamo, disponendoci a vivere un momento di grazia, che è segno dell'amore fedele del Cristo risorto per la sua Chiesa e per l'intera umanità.

Non è questa la data in cui normalmente si celebrano le ordinazioni sacerdotali. Circostanze dolore e drammatiche ci hanno obbligato a posticiparla. Controlli, distanziamenti, mascherine protettive sono i segni tuttora presenti di una situazione non ancora pienamente risolta, che abbiamo dovuto affrontare con coraggio e che ha lascito ferite profonde. Voi – cari candidati – siete i sacerdoti ordinati nell'anno del grande contagio, di quella *pandemia* che ha flagellato il mondo e particolarmente le nostre terre bresciane. Siete tuttavia – lo dico con profonda convinzione – uno dei segni con cui la provvidenza di Dio ha risposto al senso di smarrimento e di impotenza che in questi mesi abbiamo tutti provato; siete una preziosa testimonianza della speranza che non viene meno, di una vita che non si spegne ma che ancora di più si alimenta alla sorgente divina dell'amore. La vostra consegna all'amore fedele di Dio ricorda a tutti noi che questa è la strada da percorrere sempre, in particolare quando la sofferenza bussa alla porta o prepotentemente la scardina. La solidarietà generosa e coraggiosa

– lo sappiamo bene – è stata infatti e continua ad essere la vera risposta alla sfida del grande contagio. Tante persone si sono dimostrate ancora più attente alle necessità dei più deboli e ancora più disponibili a condividere beni materiali ma soprattutto energie e sentimenti. Una ordinazione sacerdotale si pone decisamente in questa linea, perché risponde alla logica dell'offerta di sé fino al sacrificio e svela la radice divina di ogni testimonianza d'amore fraterno e solidale.

Mi piace leggere in questa prospettiva anche il fatto che la nostra celebrazione avvenga non all'interno della cattedrale ma sul suo sagrato, in questa bella piazza che la città di Brescia ha voluto dedicare a san Paolo VI. Ciò che le circostanze hanno imposto ha forse anche un valore di segno: ci aiuta a comprendere meglio che ogni consacrazione è per i bene della Chiesa ma anche del mondo, che si viene ordinati non per se stessi ma per la missione, per l'annuncio del Vangelo e quindi per la salvezza di tutte le genti.

Nella lettera pastorale che ho da poco consegnato alla diocesi, tentando una rilettura spirituale del tempo di prova che abbiamo dovuto affrontare, ho voluto esprimere una mia profonda convinzione, che cioè

dall'esperienza vissuta emerge la necessità di concentrarsi sull'essenziale della vita cristiana, per essere comunità di veri credenti e contribuire con decisione al rinnovamento della società. L'essenziale della vita cristiana – ce lo dice la Parola di Dio – va ricercato nell'amore vissuto e prima ancora accolto. Un amore di risposta che poi diventa comunione fraterna, amicizia sincera e servizio generoso. Sappiamo bene qual è il segno distintivo dei discepoli di Cristo. Le parole del Signore che abbiamo ascoltato nel brano del Vangelo di Giovanni ce lo hanno chiaramente indicato: "Da questo sapranno che siete miei discepoli, dall'amore che avrete gli uni per gli altri". Tuttavia – ce lo dice sempre lo stesso brano del Vangelo – il comandamento dell'amore vicendevole trasmesso da Gesù ai suoi discepoli è preceduto da un suo invito accorato: "Come i Padre ha amato me così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore".

Voi – cari ordinandi – avete scelto proprio questa frase come motto per la vostra ordinazione presbiterale. In effetti questo è il punto cruciale. Qui sta o cade la nostra vita di discepoli del Signore. Occorre anzitutto "rimanere nel suo amore", prendervi dimora, sentire nel profondo del proprio cuore che "ci ha visitati dall'alto un sole che sorge" e che in questa aurora di redenzione abbiamo sperimentato l'infinta misericordia di

Dio. Mantenendoci ancorati a questa ardente benevolenza riusciremo a liberarci dalle strette del nostro selvatico egoismo, tanto duro a morire. Attirati dall'amore del Cristo crocifisso, misteriosamente uniti a lui come i tralci alla vite, siamo infatti entrati nella vita eterna per il Battesimo che abbiamo ricevuto. Occorre però dare a tutto questo l'avvallo della nostra libertà e lottare ogni giorno per "far morire in noi – come ci dice l'apostolo – l'uomo vecchio che si corrompe dietro le passioni ingannatrici".

Che cosa si chiede dunque oggi anzitutto a un servitore di Cristo, a chi riceve l'ordinazione presbiterale? Si chiede che abbia conosciuto l'amore di Dio non per sentito dire, che abbia fatto personalmente e continui a fare l'esperienza della grazia, che abbia gustato "quanto è buono il Signore" e che perciò possa dire in piena onestà, insieme con Pietro. "Signore, tu sai che ti amo". Anche voi – cari ordinandi – siete stati amati e scelti per essere testimoni del Vangelo della grazia. Con il Battesimo prima e ora con questa ordinazione presbiterale, venite inseriti con una specifica missione in un disegno provvidenziale. Vi siete votati alla causa della redenzione, grazie alla quale l'umanità ha riguadagnato la speranza ed è stata riscattata da un triste destino. Guardate dunque all'umanità intera con il vivo desiderio di vederla in pace, unita e concorde per la potenza del nome di Gesù. Indirizzate a questo obiettivo tutte le vostre energie, perché questa è la volontà di Dio. Non dimenticate mai che la luce della carità di Cristo è quanto tutti si attenderanno da voi: cercheranno nei vostri gesti e nelle vostre parole le tracce della bontà di Dio e della sua amorevole vicinanza.

Siate dunque uomini di comunione ma sappiate che la comunione deriva dalla grazia di Dio. Fate dunque spazio all'azione dello Spirito nell'intero corso della vostra vita. Siate terreno buono che accoglie la semente feconda della rivelazione di Dio. Lasciatevi costantemente raggiungere nel segreto del cuore dall'amore di Cristo che conquista e trasfigura. Il vostro ministero sarà così la naturale espressione di un amore ultimamente sponsale, la cui essenza rimarrà un segreto tra voi e colui che vi ha chiamato. Vi raccomando in particolare la preghiera e la celebrazione dell'Eucaristia: siano i cardini della vostra vita spirituale e del vostro servizio alla Chiesa. Una preghiera che attinga costantemente alla Parola di Dio e una celebrazione eucaristica sempre accompagnata dal senso del mistero.

Proprio la preghiera e l'Eucaristia vissute nella verità consentiranno alla grazia di Dio di manifestarsi in voi con tutta la sua potenza, al di là di ogni nostra capacità e anche attraverso la nostra debolezza. "Abbiamo un tesoro in vasi di creta" – ci ha ricordato san Paolo nella seconda lettura che è stata proclamata – un tesoro che è la luce di Dio, la gloria splendente della sua santità. Ci è chiesto di lasciarla trasparire in noi, di non ostacolarla, di non mortificarla. "Noi non annunciamo noi stessi – dice sempre san Paolo – ma Cristo Gesù Signore". Siamo servitori, ambasciatori, araldi, messaggeri che offrono al mondo una ricchezza di cui non sono padroni e di cui non si deve approfittare. Siamo presi a servizio per gioire dei frutti del Vangelo insieme con chi lo accoglierà, senza pretese di ricompense o riconoscimenti mondani, senza tornaconto personale, liberi dalla ricerca del successo personale, del plauso della folla, dalla soddisfazione dei numeri.

Nulla fermerà l'opera della grazia di Dio se questa troverà un cuore che generosamente le si affida. Non temete dunque – cari ordinandi – le vostre fragilità, non vergognatevi della vostra debolezza. La misericordia di Dio è grande e si manifesta in modo ancora più efficace là dove più evidenti sono i nostri limiti. I vasi di creta non impediscono al tesoro di mostrarsi; anzi, rendono ancora più evidente la sua grandezza. Non temete dunque i vostri limiti e nemmeno i vostri sbagli. Temete piuttosto l'incredulità del cuore indurito, le pretese dell'io orgoglioso e avido che cerca in ogni cosa la propria gratificazione. Temete la tendenza a primeggiare, la rivendicazione di potere e la pretesa di avere sempre ragione. Temete il rischio di fare del vostro ministero un piedistallo su cui salire o una nicchia in cui rifugiarsi comodamente. Siate veri servitori del Signore, lasciate risplendere in voi la gloria che è sua e molti ne saranno attratti e vi saranno riconoscenti.

Un ultimo pensiero vorrei condividere con voi, che traggo dalla prima lettura che abbiamo ascoltato. Mosè supplica il Signore suo Dio e domanda aiuto per sostenere il formidabile compito che gli è stato affidato: quello cioè di guidare un popolo che è divenuto numeroso e che domanda di essere costantemente assistito. Il Signore invita Mosè a nominare settanta uomini tra gli anziani di Israele e rivolgendosi al suo fedele servitore dice: "Io toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo". Mi con-

forta ascoltare queste parole. Il sentimento di Mosè è infatti anche il mio, chiamato come sono a portare il carico di un popolo numeroso, con il desiderio di non lasciargli mancare quanto è necessario. Questi settanta anziani che ricevono parte dello spirito di Mosè in vista della condivisione del suo compito diventano figura del presbiterio che forma con il vescovo una cosa sola, nella guida della Chiesa di Cristo in cammino nella storia. Di questo presbiterio – cari candidati – voi da oggi entrate a far parte e io sin d'ora vi ringrazio per l'obbedienza che pubblicamente esprimerete nei miei confronti e nei confronti dei miei successori. È un'obbedienza che non va intesa come muta sottomissione ma come sincera condivisione di un mandato che proviene dall'unico vero pastore della Chiesa, cioè il Cristo risorto. Vorrei raccomandarvi questa comunione con me e con tutti i confratelli. Non si è preti in solitaria ma nella comunione del presbiterio diocesano. Là dove sarete mandati vivete dunque la fraternità e l'amicizia con quanti condividono il vostro ministero. Abbiate rispetto e affetto per chi ha sulle spalle un numero maggiore di anni, lasciatevi ammaestrare dalla loro esperienza. Mantenetevi in costante dialogo con tutti. Siate schietti ma prima di tutto amorevoli, liberi da ogni protagonismo e da ogni gelosia. La fraternità presbiterale sia il primo dono da voi offerto alle comunità che vi accoglieranno, perché anch'esse saranno invitate sempre più nei prossimi anni a vivere un'esperienza di comunione all'interno di ciascuna parrocchia e di più parrocchie tra loro. Lo Spirito santo ci sta infatti guidando verso forme sempre più intense di *ministerialità* e di *sinodalità*, attraverso le quali risulti ancora più evidente la forma nuova della vita redenta.

Il cammino che si apre davanti a noi, pur segnato da incertezze che non potremmo velocemente annullare, è carico di quella speranza che poggia sulla presenza costante del Dio con noi. "Tutto è possibile a chi crede" – aveva ricordato Gesù a un padre prostrato nel dolore. Questa parola è rivolta oggi anche a noi, soprattutto a voi, cari candidati. Conservate viva la vostra fede e il vostro ministero risplenderà della gloria di Dio.

La madre del Signore, arca della nuova alleanza e stella del mattino, vi custodisca nella fedeltà alla vostra chiamata e vi sostenga nell'esercizio generoso del vostro servizio alla Chiesa e al mondo. Noi vi accompagniamo con la nostra preghiera e il nostro affetto.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Ordinazioni Diaconali

BRESCIA, CATTEDRALE | 26 SETTEMBRE 2020

Carissimi fratelli e sorelle,

è con grande gioia che celebriamo questo momento, una gioia accompagnata dalla gratitudine.

È un momento di Grazia che coincide con l'ordinazione diaconale di questi nostri sei fratelli: Filippo, Attilio, Simone, Michele, Yuri, che hanno compiuto un cammino, si sono preparati a questo momento, ma soprattutto hanno risposto a una chiamata; la chiamata del Signore che plasma la vita.

Noi vi siamo molto grati, ma siamo innanzitutto grati al Signore, per quello che compie attraverso la vita delle persone che generosamente gli si affidano; e tutti siamo anche grati ai vostri genitori e ai vostri famigliari. Siamo grati ai vostri sacerdoti che vi hanno accompagnato nelle vostre comunità, siamo grati alle vostre comunità e siamo grati agli educatori del seminario.

Vorremo insieme meditare la Parola di Dio, in questa celebrazione, perché è questa Parola che ci introduce nei grandi misteri, i grandi doni del Signore, e vorrei fermarmi in particolare sul brano del Vangelo che voi cari candidati avete scelto, con questa frase, che è diventata il vostro motto: "Qualunque cosa vi dica, fatela". Questa frase, rappresenta un po' il cuore del racconto delle nozze di Cana, quel racconto che abbiamo sentito leggere poco fa.

È la frase che la madre di Gesù rivolge ai servitori nel corso di una festa di nozze, a cui lei per prima è stata invitata e a cui partecipa poi Gesù anche con i suoi discepoli. Questa frase è rivolta ai servitori del banchetto: "Fate quello che vi dirà. Qualunque cosa vi dica, fatela".

Ecco, mi piace guardare al vostro ministero diaconale, cari candidati, alla luce di questa figura dei servitori a questo banchetto. Proviamo a considerarla con un po' di attenzione. Mi sembra che dal racconto di Giovanni emergano tre aspetti, che possono gettare luce sul vostro ministero diaconale.

Il primo aspetto è quello di una totale fiducia, che porta a rendersi pienamente disponibili a compiere quello che egli chiederà: "Qualunque cosa vi chieda, fatela". Gesù, sa bene che cosa fare e prima ancora ha chiaro l'obbiettivo da raggiungere, perché in questa festa di nozze viene a mancare il vino. Occorre dunque darlo, ma come fare? Questi servi, con ogni probabilità, si saranno stupiti di quanto Gesù chiede loro. Sono infatti invitati a compiere due azioni abbastanza curiose, almeno nel loro rapporto. Riempire d'acqua le anfore di pietra che erano là per la purificazione. Sappiamo che nel contesto ebraico era molto importante purificarsi prima di sedere a tavola, o comunque occorreva purificarsi: lavarsi le mani, lavarsi i piedi, lavare gli oggetti. Per questo ogni casa, soprattutto in queste circostanze importanti, come per esempio un banchetto, doveva procurarsi dell'acqua e qui, quest'acqua, si trovava in sei giare molto capienti.

Ebbene, questi servitori si sentono dire da Gesù: "Riempite d'acqua le anfore di pietra e poi prendetele e portatele a chi dirige il banchetto".

Come è possibile? Portare l'acqua, che serve per le purificazioni, a chi era incaricato di verificare la quantità e la qualità del vino, cioè colui, che dirigeva il banchetto?

"Attingete da queste giare un bicchiere d'acqua e portatelo al maestro di tavola".

Ma proprio in forza di questa obbedienza i servitori diventano spettatori di un prodigio di misericordia: il primo grande miracolo di Gesù. Chi dirige il banchetto assaggia l'acqua diventata vino, senza sapere nulla di quanto successo, ma l'evangelista precisa: "Lo sapevano invece i servitori, che avevano preso l'acqua, sì, loro lo sanno.

Ricevendo l'ordinazione diaconale, cari candidati, voi diventate servitori. Questo infatti è il significato preciso della parola "diacono", colui che serve, servitori anzitutto di Cristo.

Siete discepoli suoi, che si pongono a sua totale disposizione.

Siete presi a servizio da questo padrone della casa, della vigna, delle messe, di cui unico desiderio, è fare felice l'umanità.

Sappiate che la prima cosa che vi viene chiesta è la totale fiducia in lui e la piena disponibilità a fare quello che lui chiederà nel corso della vostra vita. Non dunque quello che vorrete voi, ma quello che vorrà lui.

Siete suoi ambasciatori, siete amministratori dei misteri di Dio, siete chiamati a svolgere un ministero che vede protagonista lui, fategli dunque spazio; ascoltate la sua voce, accogliete la sua parola, mantenete fisso il vostro sguardo su di lui pronti al suo cenno, come i buoni servitori pronti ad agire. Soprattutto, amatelo con tutto il cuore.

Il Signore non ha bisogno e non apprezza un'obbedienza forzata e nemmeno un'obbedienza fredda o di circostanza, desidera che i suoi servitori siano innanzitutto suoi amici, conquistati dal suo amore mite e misericordioso, accolti nel segreto della sua divina condiscendenza. Non dimenticate che l'obbedienza della fede, del Signore della Gloria, domanda anzitutto la conversione del cuore. Non pensate che sia facile. È necessaria la negazione di sé, la morte dell'uomo vecchio, con le sue pretese e le sue passioni. Non si può servire il Signore ed essere preda del proprio orgoglio e dell'avidità, preoccupati della propria posizione, del proprio benessere, della propria fama, alla ricerca del plauso e del consenso. Il nostro tesoro è lui: il Signore. Lui solo ci basta. In Lui tutto acquista la sua vera misura, il suo vero significato. Nessun altro vanto per noi, direbbe San Paolo, se non la croce di Cristo. Con lui, noi per il mondo, siamo stati crocifissi, come il mondo è stato crocifisso per noi.

Il secondo aspetto. I servitori al banchetto, in queste nozze di Cana, diventano poi mediatori di un dono prezioso, sono coloro che portano in tavola il vino, che ormai mancava. E dunque impediscono che la festa naufraghi nell'imbarazzo e nel disonore. Il banchetto di nozze senza più vino è un bacchetto imbarazzante. Il dono che Gesù fa agli sposi è indubbiamente il segno del suo affetto per loro, un affetto la cui misura si intuisce proprio dalle caratteristiche che ha il vino a loro donato. È un vino di qualità e eccellente, lo dimostrano le parole rivolte allo sposo da colui che dirige il banchetto: "tutti mettono in tavola prima il vino buono e quando si è già bevuto molto mettono in tavola quello meno buono, tu invece hai tenuto da parte quello buono finora". È stupito, il maestro di tavola: "questo vino è eccellente, ma ormai siamo alla fine". Lo sposo naturalmente non sa nulla. Poi è un vino donato in quantità sovrabbondante: sei anfore di pietra per le purificazioni contengono ciascuna da ottanta a centoventi litri. Ciascuna di queste sei anfore… beh, sono parecchio vino. Riempite fino all'orlo. Questa è la quantità del vino che Gesù dona. Sarebbe bastata, credo, per altri banchetti. Il vino è un elemento essenziale della festa: il vino si gusta per il suo aroma; con il vino si brinda in onore dei festeggiati; il vino scalda il cuore e anche l'ambiente; il vino, un intenditore della nostra diocesi

che conoscono bene, sa quanto vale, ma in realtà lo sappiamo tutti. Il vino è perciò il simbolo della gioia, che nella vita non può mancare. Il dono dell'acqua divenuta vino agli sposi di Cana acquista perciò un significato più profondo e diventa il primo segno prodigioso che Gesù compie. Ne seguiranno altri, ma questo in un certo senso li riassume tutti.

Di che cosa è simbolo questo dono? Il vino che allieta il cuore dell'uomo?

Gesù, il verbo fatto carne, è colui che porta agli uomini la gioia, che viene dal cielo, la beatitudine del regno di Dio che il mondo non è capace di donare. Dunque i servitori di Cristo sono i collaboratori di questa gioia. Sono i suoi ambasciatori, inviati affinché questa gioia non manchi all'umanità. Voi, cari candidati, siete da oggi chiamati a fare questo in modo particolare, in forza dell'ordinazione che riceverete, ambasciatori della gioia di Cristo per il mondo.

L'ordinazione diaconale vi rende ministri di Cristo nella potenza dello spirito, al fine di custodire il mondo nella gioia che è scaturita dal mistero pasquale, perché questa gioia non manchi, come non è mancato il vino alle nozze di Cana. Siate dunque fedeli a questa missione. L'umanità di oggi, forse più di ieri, rischia di cadere preda della tristezza. Le forme attuali della povertà, che spengono il sorriso sui volti, domandano di essere affrontate con decisione nel nome del Signore. Sono le sfide che oggi lo spirito ci esorta a fare nostre, con umiltà e determinazione. Vi sono povertà primarie: necessità del cibo, della casa, del lavoro…

I servitori di Cristo saranno in prima fila nel cercare di provvedere e voi tra questi. Vi sono poi le povertà meno visibili, che toccano la sfera interiore, l'ansia crescente e la paura.

Quanta ne abbiamo avuta in questi ultimi mesi!

Il bisogno di legami profondi che non siano soltanto contatti. Il disorientamento morale con la sensazione che nulla sia stabile e insieme il bisogno di appoggiarsi su verità che non deludono. L'urgenza del compito educativo e la fatica di assumerlo. Tutto questo è diventato ancora più evidente, dopo l'esperienza drammatica di questi mesi. I servitori di Cristo sono ambasciatori della salvezza che viene dall'alto. Sono messaggeri di speranza, sono fratelli nella fede che hanno conosciuto il Signore della Grazia, sono presenza amica, che sostiene e dà pace, ma sono anche un volto amorevole che aiuta a guardare la propria vita con verità, gettando luce sulle sue ombre, guarendo le infermità nel cuore, annunciando misericordia.

Questi dovete essere voi, cari candidati. Non abbiate il volto triste, come i due di Emmaus. Sappiate affrontare la sfida della malinconia, che troppo

spesso serpeggia nella nostra società e anche a volte nelle nostre comunità. Portate a tutti il buon vino della gioia cristiana.

Infine il terzo aspetto. L'invito di fare tutto quello che Gesù chiede, giunge ai servitori dalla madre sua. È lei che esorta a mettersi a sua disposizione, perché si compia l'opera che egli intende realizzare. Sentitevi dunque costantemente esortati da lei, cari candidati, ad una obbedienza docile, generosa e soprattutto amorevole nei confronti di Cristo. Lei, la madre di Gesù, per prima è stata obbediente alla parola di Dio, lei sa cosa significa credere, e ha toccato con mano che Dio è fedele alle sue promesse dopo aver detto al suo messaggero "Eccomi, sono la serva del Signore. Avvenga di me secondo la tua parola". Sia lei a sostenervi nel compimento del vostro ministero che oggi si configura come ministero diaconale e domani assumerà la forma del ministero presbiterale. Vi aiuti lei ad essere pastori, non cessando di essere servitori. A lei vi affidiamo assicurandovi anche la nostra preghiera e accompagnandovi con il nostro affetto.

S. Messa in suffragio per le vittime della pandemia

BRESCIA, PIAZZA PAOLO VI | 13 SETTEMBRE 2020

Nello scenario suggestivo e solenne di questa piazza che si apre davanti al nostro duomo e che con Piazza Loggia costituisce il cuore della città di Brescia, celebriamo questo rito solenne, nel quale desideriamo si fondano insieme la memoria e il suffragio. E io voglio subito ringraziare tutti voi che avete accolto l'invito a condividere questo momento singolare.

In questa piazza si trova oggi rappresentata la nobile anima della terra bresciana, della città e della provincia. Le vostre persone, stimatissimi rappresentanti delle istituzioni, delle amministrazioni locali e delle diverse associazioni, sono testimonianza eloquente del grande senso di umanità che anima il nostro popolo e della comunione che vicendevolmente ci lega. Ci sentiamo parte di una storia di cui abbiamo contribuito a scrivere una pagina non secondaria, ma soprattutto ci sentiamo uniti nell'esperienza di quella umanità che rende ogni persona immensamente grande e che trova la sua espressione più vera nei momenti di maggiore difficoltà.

È questo il senso di ciò che stiamo vivendo: una società che non onora i suoi morti, che non conserva vigile memoria delle sue sofferenze e della generosa risposta che queste sanno suscitare è una povera società, senza radici e senza futuro, perennemente fluttuante alla deriva. Ricordare con affetto commosso chi ci ha lasciato in circostanze dolorose, rendere merito con sincera gratitudine a quanti hanno dato viva testimonianza di dedizione e di coraggio significa compiere quel naturale atto di omaggio che la dignità umana si attende. Il cuore di ognuno di noi ne sente il bisogno.

Alla memoria grata si aggiunge il suffragio. C'è un orizzonte più grande di quello della terra in cui viviamo: è l'orizzonte del cielo che la sovrasta e la abbraccia. La fede dischiude alla vita umana una visione che – se rettamente intesa – permette di coglier**ne** ancora di più la nobiltà e la grandezza. Secondo l'insegnamento della sacre Scritture, l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio, destinato a condividere con lui la pienezza della vita. Il senso di Dio apre naturalmente al rispetto per la dignità dell'uomo, offre il fondamento più solido al riconoscimento dell'onore che ogni persona merita: "La gloria di Dio è l'uomo vivente" – ha scritto sant'Ireneo, uno dei grandi padri della Chiesa.

La pagina del Vangelo che la liturgia ci propone in questa domenica e che abbiamo appena ascoltato muove nella stessa direzione. A Pietro che domanda quante volte dovrà perdonare chi lo offende e che arriva a ad immaginare di farlo fino a sette volte, Gesù risponde invece che deve perdonare fino a settanta volte sette. Un perdono, dunque, senza misura e senza condizioni. La reazione immediata di ognuno che ascolta è che la richiesta del Cristo sia impossibile da realizzare: è qualcosa che va al di là delle nostre forze e che ci condannerebbe alla frustrazione. Ci rendiamo tuttavia conto della grandiosità di una simile prospettiva: il perdono senza misura è espressione di un amore che non si ferma davanti a nessun ostacolo e che rimane intatto a anche a fronte del male ricevuto, dell'offesa gratuita, della cattiveria, dell'ingratitudine, della vigliaccheria. Rispondere al male con il male è istintivo: è purtroppo la cosa più facile. Vincere il male con il bene è decisamente più difficile, è scelta sofferta e impegnativa, che tuttavia dice la misura di una coscienza e la sua apertura al mistero della bontà infinita di Dio. "Il Padre vostro che è nei cieli – dice Gesù ai suoi discepoli – fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti". Dio non fa del bene solo a chi se lo merita, ma fa del bene per riscattare chi fa il male, per sorprenderlo e conquistarlo con la sua bontà. Ecco dunque la prospettiva che viene aperta, il cielo che si dispiega sopra la terra: il mistero santo di Dio offre all'uomo l'orizzonte in cui collocarsi per dare compimento a se stesso. Mistero di grazia per i vivi e mistero di pace e consolazione per i defunti. Al bene offerto da Dio ai vivi va infatti aggiunto il bene da lui offerto ai defunti, cioè il riposo eterno e la luce perpetua, partecipazione definitiva e perenne alla sua beatitudine.

La memoria e il suffragio aprono al futuro, ci spingono a raccogliere l'e-

redità spirituale che ci giunge dall'esperienza vissuta, in particolare dalle consegne di quanti ci hanno lasciato. Credo che questa eredità consista nell'invito ad un coraggioso rinnovamento della società. Non possiamo semplicemente girare pagina, dimenticare presto un'esperienza dolorosa e imbarazzante, ritornare al più presto ad una normalità che sia semplicemente ciò che si è sempre fatto. La voce che ci viene dai giorni che ci hanno visti sofferenti ma anche più uniti e più decisi nell'aiutare i più deboli, è un appello a cambiare ciò che non più essere accettato come normale. Abbiamo compreso molto più chiaramente quanto sia necessario costruire una socialità che abbia sempre più i tratti di una comunità solidale, attenta ai più deboli, non condizionata dall'ansia di un profitto esagerato e alla fine disumano e dalla logica di un consumo ingordo e cieco; una comunità rispettosa del suo ambiente, non rapace, che mira ad uno sviluppo sostenibile, ispirato da sani principi morali. Abbiamo bisogno di una progettualità sapiente e concreta, che riconosca chiaramente nel bene comune il suo costante obiettivo e si impegni a perseguirlo con intelligenza e determinazione. È questo il nobile compito della politica, che nei giorni della grande sofferenza è risultato ancora più evidente e di cui comprendiamo ora ancora meglio l'importanza.

Una grande lezione di vita ci è giunta dai mesi dolorosi di questa *pandemia*. Mi sembra di poter dire in coscienza che non ne è mancata la consapevolezza. Si tratta ora di mantenerla viva e di trasformarla in azioni capaci di rinnovare la società. Non possiamo e non dobbiamo semplicemente ritornare al passato. C'è un colpo d'ala che la memoria ci esorta a imprimere al nostro vissuto, per il bene nostro e delle generazioni future.

Il Dio della grazia e della consolazione, cui abbiamo consegnato con fede i nostri morti e a cui noi stessi ci consegniamo come viventi creati a sua immagine, sostenga il nostro proposito e accompagni il nostro cammino. Ci aiuti a dare alla nostra società un volto sempre più umano, unendo i nostri sforzi in un'opera che possa essere guardata con riconoscenza da quanti verranno dopo di noi.

"Ci benedica il Signore e ci custodisca.
Faccia risplendere per noi il suo volto e ci faccia grazia.
Il Signore rivolga su di noi il suo volto e ci conceda pace".
(Nm 6,24-26).

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VICARIO GENERALE

Comunicazione circa la celebrazione dei sacramenti ICFR

Cari presbiteri, consacrati e famiglie,

si avvicina il tempo della celebrazione dei sacramenti dell'ICFR nelle nostre comunità parrocchiali. Mi preme raggiungervi con alcune indicazioni per poter vivere in sicurezza e dignità questi momenti nel rispetto delle normative a cui siamo tuttora tenuti a causa della emergenza sanitaria in corso.

Il punto di riferimento principale, anche per la celebrazione delle cresime e delle prime comunioni, resta il protocollo per le celebrazioni con il popolo, sia per quanto riguarda la capienza, le disposizioni per l'entrata e l'uscita dalla chiesa, i dispositivi di protezione individuale, e la modalità di distribuzione dell'eucaristia, che deve avvenire senza guanti ne pinzette, ma dopo aver sanificato le mani da parte del ministro che indossa la mascherina, deponendo il Corpo di Cristo sulle mani dei fedeli, con l'accortezza di evitare il contatto.

Di seguito vi offro, in particolare, le indicazioni per l'amministrazione del sacramento della Confermazione:
– si mantenga il distanziamento nei banchi tra padrino/madrina e i cresimandi/e;
– al momento della Cresima si accostano al ministro affiancati e con la mascherina. I padrini/madrine non mettono la mano sulla spalla dei cresimandi/e;
– il ministro mantenga sempre una opportuna distanza dal cresimando/a e dal padrino/madrina;

– per le unzioni con l'Olio del Sacro Crisma, il ministro utilizzi un batuffolo di cotone per ogni cresimando/a, che dovrà essere poi smaltita come da consuetudine (bruciato);
– l'augurio "la pace sia con te" è rivolto dal ministro al cresimando/a che risponde: "E con il tuo Spirito" senza alcun altro gesto o contatto.

Ricordo che il Votum Sacramenti, così come stabilito dal Vescovo nei mesi scorsi, è tuttora in vigore. Naturalmente il ricorso a questa modalità per vivere la riconciliazione non si applica per negligenza o superficialità, ma è affidato alla coscienza e alla responsabilità di ciascuno, in presenza di evidenti preoccupazioni per la salute. Così pure va intesa l'esenzione dal Precetto festivo che resta tuttora in vigore così come previsto precedentemente.

Viviamo questo tempo di riavvio della vita delle nostre comunità parrocchiali nella fiducia che il Signore continua a provvedere alle necessità della sua Chiesa.

Buon anno pastorale.

Brescia, 25 settembre 2020

Mons. Gaetano Fontana
Vicario Generale

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VICARIO GENERALE

Indicazioni dopo il DPCM del 13 ottobre 2020

Carissimi sacerdoti e fedeli della diocesi di Brescia,

a integrazione del DPCM del 13 ottobre scorso vi raggiungo con alcune indicazioni per rendere ancor più esplicito quanto in esso è già contenuto.

Le celebrazioni dell'eucarestia e dei sacramenti con il popolo.

Nulla cambia rispetto alla prassi definita con il "Protocollo circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo", sottoscritto dal Presidente della CEI e dal Presidente del Consiglio dei ministri lo scorso 7 maggio 2020 e in vigore da lunedì 18 maggio al netto delle successive modificazioni concordate dalla CEI con il Comitato tecnico-scientifico e subentrate durante l'estate (**come precisato dalla circolare del Segretario generale della Cei ai vescovi italiani n. 449 del 14 ottobre**).

In particolare va ricordato che è responsabilità di tutti applicare con scrupolo il Protocollo e le successive modificazioni al fine di "tenere unite le esigenze di tutela della salute pubblica con le indicazioni accessibili e fruibili da ogni comunità ecclesiale" e restando vigili circa i temi della distanza, delle protezioni, dello scaglionamento e del controllo. A fronte di diverse segnalazioni stiamo avvertendo il rischio reale che queste misure, necessarie e giustamente obbligatorie, in alcuni casi siano state "adattate" o "applicate con troppa superficialità" provocando disorientamento in alcuni fedeli. Per questo si raccomanda, in particolare ai sacerdoti, di vivere la celebrazione della Santa Messa e dei sacramenti con quella sapienza pastorale e con quella sensibilità

liturgica che consente di valorizzare al meglio le possibilità offerte, ma anche con la prudenza e il rigore richiesto dai limiti imposti dalle circostanze.

In specifico circa la Santa Messa vi prego di vigilare su questi punti:

Anzitutto **l'effettiva capienza della Chiesa** come previsto dal punto 1.2 del Protocollo, che attribuisce al legale rappresentante dell'ente, in questo caso il parroco, la responsabilità di individuare "la capienza massima dell'edificio di culto, tenendo conto della distanza minima di sicurezza, che deve essere pari ad almeno un metro laterale e frontale". Nulla è cambiato su questo punto da maggio ad oggi.

Circa **il controllo, lo scaglionamento in entrata e in uscita e la sanificazione.** Dal punto 1.3 al 1.9 si stabiliscono le norme in ingresso e in uscita e la presenza di volontari e collaboratori. Raccomando che si proceda, al temine di ogni celebrazione, alla sanificazione dell'ambiente.

Sul punto 3.4, riguardante la distribuzione della Comunione, a integrazione del Protocollo, si ritiene opportuno privilegiare la distribuzione senza lo spostamento dei fedeli dai banchi. **Chi intende ricevere la Comunione la riceverà sulla mano**. Il ministro, dopo aver indossato la mascherina e sanificato le mani, procede alla distribuzione secondo le indicazioni stabilite la scorsa estate.

A partire dalle indicazioni offerte dal punto 3.9, si chiede ai sacerdoti la disponibilità per la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione nella sua forma tradizionale, seguendo con rigore le indicazioni riguardanti la sicurezza sanitaria e riportate nel Protocollo. Rimane tuttavia in vigore, da parte di tutti i fedeli e degli stessi sacerdoti, il ricorso al *Votum Sacramentii*.

Come recita il punto 4.2., all'ingresso di ogni chiesa sia affisso un avviso con le indicazioni essenziali, tra le quali non dovranno mancare: il numero massimo di partecipanti consentito in relazione alla capienza della chiesa; il divieto di ingresso per chi presenta sintomi influenzali/respiratori, per chi ha la temperatura corporea uguale o superiore ai 37,5° C, per chi è stato in contatto con persone positive a SARS- CoV-2 nei giorni precedenti; l'obbligo di rispettare sempre, nell'accedere alla chiesa, il mantenimento della distanza di sicurezza; l'osservanza di regole di igiene delle mani; l'uso di idonei dispositivi di protezione personale a partire da una mascherina che copra naso e bocca.

Ricordo infine che:

È confermata la celebrazione dei **sacramenti dell'iniziazione cristiana** (battesimi, cresime e prime comunioni). Si ponga attenzione alle indicazioni generali e a quelle specifiche trasmesse ai sacerdoti nelle scorse settimane.

In particolare per **i battesimi**:

in questa fase siano amministrati preferibilmente fuori dalla celebrazione eucaristica.

Si consideri che la presenza di più bambini richiede attenzioni specifiche per i segni posti su ogni singolo bambino.

Il ministro mantenga una opportuna distanza dal battezzando e dai genitori e padrini;

Il segno di Croce sulla fronte del bambino, durante i riti di accoglienza, venga tracciato dai soli genitori (omettendo nella formula il "E dopo di me" cfr. Rito per il battesimo dei bambini, ed. it. 1979).

Per le unzioni con l'Olio dei Catecumeni ed il Sacro Crisma, il ministro, dopo essersi igienizzato le mani, utilizzi un batuffolo nuovo di cotone per ogni unzione e per ciascun bambino. Il cotone sarà poi smaltito come da consuetudine (bruciato).

L'acqua del Battesimo venga benedetta ad ogni celebrazione nella quantità necessaria per lo svolgimento del rito e venga smaltita come da consuetudine al termine di ogni celebrazione.

In questa fase è dunque preferibile che il battesimo avvenga per infusione.

Il rito dell'effatà si limiti alla sola formula.

In casi di particolare urgenza o emergenza, si consideri la possibilità del rito abbreviato (cfr. Rito per il battesimo dei bambini, ed. it. 1979, Cap. III).

Ribadisco inoltre che per il sacramento della **confermazione**:

si mantenga il distanziamento nei banchi tra padrino/madrina e i cresimandi/e;

al momento della Cresima si accostino al ministro affiancati e con la mascherina.

I padrini/madrine non mettano la mano sulla spalla dei cresimandi/e;

il ministro mantenga sempre una opportuna distanza dal cresimando/a e dal padrino/madrina.

Per le unzioni con l'Olio del Sacro Crisma, il ministro utilizzi un batuffolo di cotone per ogni cresimando/a, che dovrà essere poi smaltito come da consuetudine (bruciato).

L'augurio "la pace sia con te" sia rivolto dal ministro al cresimando/a che risponderà: "E con il tuo Spirito", senza alcun altro gesto o contatto.

N.B.: Si lascia al parroco il discernimento sapienziale, vista la situazione contingente, di vivere i Sacramenti della Confermazione e della Prima Comunione, frutto del cammino dell'ICFR, secondo la data stabilita, oppure rimandarli all'anno prossimo.

Nulla è cambiato circa **la prassi dei funerali,** né nella forma né riguardo al numero dei partecipanti. Anche a fronte del nuovo Dpcm del 13 ottobre restano vietate le veglie funebri sia nelle abitazioni che nelle case del commiato o obitori. I sacerdoti visitino privatamente le famiglie per la benedizione del defunto; restano vietati i cortei funebri dalla casa alla Chiesa e dalla Chiesa al cimitero come stabilito in precedenza.

Visto l'andamento dei contagi, spetta ad ogni sacerdote il discernimento circa l'opportunità di portare **la Comunione agli ammalati**. In alternativa si invitano gli ammalati a vivere la Comunione spirituale. Si chiede ai Diaconi e ai Ministri straordinari della Comunione di sospendere momentaneamente questo prezioso servizio.

Le attività parrocchiali, oratoriane e sportive

Il DPCM del 13 ottobre 2020 aggiorna le linee di riferimento che riguardano anche l'attività dei nostri oratori senza toccare né precludere la catechesi, i momenti formali con bambini e ragazzi, gli incontri di programmazione e formazione.

Anzitutto conferma **l'obbligo di indossare le mascherine** anche all'aperto, con le sole eccezioni dei soggetti che stanno svolgendo attività sportiva, dei bambini sotto i sei anni e dei soggetti con patologie o disabilità incompatibili con l'uso della mascherina (si veda protocollo generale e protocollo cortile). Rimane confermato, come da indicazioni già offerte, l'obbligo di indossare le mascherine in luoghi chiusi in ogni situazione (catechismo, doposcuola, etc…) con l'eccezione del locale bar, quando si è seduti al tavolo per la consumazione.

Per **il bar** viene introdotto l'obbligo di consumazione dopo le 21 solo con servizio al tavolo, non sarà possibile dopo quell'ora la consumazione al banco. La chiusura di ogni servizio di ristorazione e bar è prevista per le 24 (si veda protocollo bar).

Il cortile può rimanere aperto**, i giochi di contatto e gli sport di contatto sono vietati** (nel cortile e negli impianti sportivi, sia per i minori, che per i maggiorenni) tranne nei seguenti casi:

l'attività sportiva organizzata direttamente dalla Parrocchia (ad esempio GSO) o da associazioni sportive in entrambi i casi solo se aderenti a Federazioni o Enti di Promozione Sportiva affiliati al CONI (nei nostri oratori CSI e PGS) e dotati di protocolli Anti-Covid (si veda protocollo Cortile – protocollo Impianti Sportivi).

l'attività ludica organizzata e seguita da educatori (anche volontari), a piccoli gruppi, organizzati con mascherine, con attenzione alla frequente disinfezione degli strumenti (es. Summerlife).

Si sconsiglia per questo la **cessione di spazi** di proprietà della Parrocchia a gruppi di amici, attività di corsi sportivi o simili che non rientrino nei casi sopra indicati.

Sono vietate le feste, fatto salvo il caso di un numero di presenze inferiore alle 30 persone e in concomitanza con cerimonie civili e religiose.

È fatto divieto di assembramento all'esterno dei locali dell'oratorio.

Viste le indicazioni del DPCM sopracitato che vietano le gite scolastiche si sconsiglia l'organizzazione di viaggi organizzati superiori ad un giorno (Es. campi invernali, uscite, pernottamenti in oratorio).

Si ribadisce, infine, l'importanza e la validità di tutte le altre misure già adottate per l'apertura dell'oratorio.

Carissimi, il tempo che viviamo è davvero particolare e complesso. Lo Spirito Santo conduca il nostro cammino.

In queste settimane in cui le nostre comunità cristiane riprendono le loro attività pastorali assicuro a ciascuno di voi il ricordo e la preghiera.

Brescia, 15 ottobre 2020

Mons. Gaetano Fontana
Vicario Generale

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio

Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255
Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VICARIO GENERALE

Comunicazione circa la Messa nei Cimiteri in occasione della solennità di Tutti i Santi e della Commemorazione dei Fedeli Defunti

Carissimi sacerdoti,

vi raggiungo con qualche nota circa le S. Messe nei Cimiteri in occasione della prossima Solennità di tutti i Santi e della Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti.

Per quanto riguarda le celebrazioni liturgiche, in accordo con la Prefettura di Brescia, vi invito a mettere in atto in questi giorni un'opportuna collaborazione con le vostre rispettive amministrazioni comunali, al fine di gestire al meglio l'afflusso dei fedeli.

Ogni decisione tenga presente l'esperienza degli anni passati, ma anche l'ampiezza degli spazi del proprio cimitero e la possibilità di garantire un'adeguata presenza di personale di servizio per la gestione dei flussi e il rispetto dei protocolli anti Covid.

Pertanto ogni parroco, in accordo con il suo sindaco, valuti se:

celebrare la S. Messa o le SS. Messe nelle giornate sopracitate come da tradizione garantendo il rispetto dei protocolli;

non celebrare la S. Messa o le SS. Messe al cimitero e celebrarle solo presso la chiesa parrocchiale dove è più semplice regolare l'afflusso e garantire il rispetto dei protocolli;

prevedere la celebrazione di un numero maggiore di SS. Messe al cimitero rispetto agli anni passati, in modo da dare più possibilità ai fedeli, invitandoli a distribuirsi in diversi orari, e regolando l'afflusso con la collaborazione del personale di servizio.

Si abbia particolare cura nell'informare i fedeli per tempo al fine di recare il minor disagio possibile alle persone.

Per quanto concerne il comune di Brescia, il riferimento nel contatto con l'amministrazione sarà il Vicario Episcopale Territoriale, don Daniele Faita.

Infine, come da disposizioni diffuse ieri dalla Regione Lombardia circa la limitazione degli spostamenti tra le 23.00 e le 5.00 del mattino, si abbia l'accortezza di prevedere il termine delle attività pastorali entro le ore 22.30 in modo da poter permettere il rientro a casa, che comunque "è in ogni caso consentito".

Un grazie sincero per l'attenzione e la collaborazione a tutti.

Buona Festa dei Santi.

Brescia, 21 ottobre 2020

Mons. Gaetano Fontana
Vicario Generale

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

SETTEMBRE | OTTOBRE 2020

BRANDICO, MAIRANO E PIEVEDIZIO (2 SETTEMBRE)
PROT. 542-543-544/20
Il rev.do presb. **Domenico Amidani** è stato nominato anche
amministratore parrocchiale
delle parrocchie di *S. Maria Maddalena* in Brandico,
di S. Andrea apostolo in Mairano e *di S. Antonio abate* in Pievedizio

BS S. ALESSANDRO E S. LORENZO (7 SETTEMBRE)
PROT. 561/20
Il rev.do presb. **Claudio Boldini**
è stato nominato anche parroco delle parrocchie
di S. Alessandro e *di S. Lorenzo* in Brescia, città

ORDINARIATO (8 SETTEMBRE)
PROT. 564/20
Il rev.do presb. **Jean Andrè Benedetti *i.m.c.***
è stato nominato presbitero collaboratore
della Zona pastorale XV – *Morenica del Garda*

REMEDELLO SOPRA E SOTTO (9 SETTEMBRE)
PROT. 568-569/20
Vacanza delle parrocchie di *S. Donato* in Remedello sotto
e *di S. Lorenzo* in Remedello sopra,
per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Adolfo Piotto,
e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale
delle parrocchie medesime

LONGHENA (9 SETTEMBRE)
PROT. 570/20
Vacanza della parrocchia *dei Santi Dionigi ed Emiliano* in Longhena,
per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Carlo Bosio

LONGHENA (9 SETTEMBRE)
PROT. 571/20
Il rev.do presb. **Domenico Amidani** è stato nominato anche amministratore
parrocchiale della parrocchia *dei Santi Dionigi ed Emiliano* in Longhena

ORDINARIATO (10 SETTEMBRE)
PROT. 575/20
La sig.ra **Sabrina Mazzoletti**
è stata confermata membro effettivo del Collegio Sindacale
della Fondazione *Casa di Dio* onlus

ERBUSCO (14 SETTEMBRE)
PROT. 594/20
Il rev.do presb. **Roberto Zanini**
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di *S. Maria Assunta* in Erbusco

ORDINARIATO (15 SETTEMBRE)
PROT.597/20
Costituzione del **Consiglio di formazione permanente**
dei ministri ordinati, formato dai seguenti membri: don Angelo Gelmini,
don Carlo Tartari, don Sergio Passeri, don Mario Zani,
don Raffaele Maiolini, don Roberto Ferrari, don Mauro Cinquetti,
don Giorgio Comincioli, don Angelo Calorini, don Manuel Donzelli,
Vittorio Cotelli, suor Enza Frignani, Monica Amadini,
Giorgio Guizzi, Massimo Venturelli, don Mario Metelli, don Paolo Salvadori, don Nicola Signorini

ORDINARIATO (16 SETTEMBRE)
PROT.605/20
Il sig. **Mario Sberna** è stato nominato
membro del Consiglio di Amministrazione della
Fondazione padre Marcolini

BS SS. TRINITÀ (16 SETTEMBRE)
PROT. 611/20
Vacanza della parrocchia *della Ss. Trinità* in Brescia, città per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Elio Pitozzi, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima

CALVISANO, MALPAGA, MEZZANE E VIADANA (18 SETTEMBRE)
PROT. 615/20
Il rev.do presb. **Arturo Bonandi**, comboniano,
è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie
di S. Silvestro in Calvisano, *di S. Maria della Rosa* in Malpaga,
di S. Maria Nascente in Mezzane e *di S. Maria Annunciata* in Viadana

ROÈ VOLCIANO (21 SETTEMBRE)
PROT. 622/20
Vacanza della parrocchia *di S. Pietro in Vincoli* in Roè Volciano
per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Gian Pietro Forbice,
e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale
della parrocchia medesima

BS SS. TRINITA' (21 SETTEMBRE)
PROT. 623/20
Il rev.do presb. **Luca Lorini** è stato nominato parroco
della parrocchia della *Ss. Trinità* in Brescia, città

BRANDICO, LONGHENA, MAIRANO E PIEVEDIZIO (21 SETTEMBRE)
PROT. 624/20
Il rev.do presb. **Roberto Morè** è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie di *S. Maria Maddalena* in Brandico,
dei Santi Dionigi ed Emiliano in Longhena,
di S. Andrea apostolo in Mairano e *di S. Antonio abate* in Pievedizio

ORZINUOVI, BARCO, CONIOLO E OVANENGO (21 SETTEMBRE)
PROT. 625/20
Il rev.do presb. **Santino Baresi** è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Orzinuovi
di S. Gregorio Magno in Barco,
di S. Michele arcangelo in Coniolo e *di S. Giorgio* in Ovanengo

BRANDICO, LONGHENA, MAIRANO E PIEVEDIZIO (21 SETTEMBRE)
PROT. 626/20
Il rev.do presb. **Gianpietro Forbice** è stato nominato
parroco delle parrocchie di *S. Maria Maddalena* in Brandico,
dei Santi Dionigi ed Emiliano in Longhena,
di S. Andrea apostolo in Mairano e *di S. Antonio abate* in Pievedizio

ORDINARIATO (22 SETTEMBRE)
PROT. 637/20
La sig.ra **Lidia Gelmini** è stata confermata
membro supplente del Collegio Sindacale
della Fondazione *Casa di Dio* onlus

TRAVAGLIATO (22 SETTEMBRE)
PROT. 639/20
Il rev.do presb. **Luigi Gaia** è stato nominato
anche amministratore parrocchiale
della parrocchia *dei Santi Pietro e Paolo* in Travagliato

RODENGO SAIANO (22 SETTEMBRE)
PROT. 640/20
Il rev.do presb. **Krzysztof M. Zajchowski**, *osb oliv.*,
è stato nominato amministratore parrocchiale
della parrocchia *di S. Nicola di Bari* in Rodengo Saiano

BS BUON PASTORE, S. FRANCESCO DA PAOLA E S. STEFANO
(28 SETTEMBRE)
PROT. 661/20
Vacanza delle parrocchie del *Buon Pastore,* di *S. Francesco da Paola*
e di *S. Stefano* in Brescia, città
per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Pierantonio Bodini,
e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale
delle parrocchie medesime

ORDINARIATO (28 SETTEMBRE)
PROT. 662/20
Il rev.do presb. **Pierantonio Bodini** è stato nominato cappellano
delle RSA "Casa di Dio" e "La Residenza" site in Brescia

PONTOGLIO (28 SETTEMBRE)
PROT. 663/20
Il rev.do presb. **Simone Migliorati**
è stato nominato vicario parrocchiale
della parrocchia *di S. Maria Assunta* in Pontoglio

VISANO (28 SETTEMBRE)
PROT. 664/20
Il rev.do presb. **Ciro Panigara** è stato nominato
amministratore parrocchiale stabile
della parrocchia *dei Ss. Pietro e Paolo* in Visano

GRATACASOLO, GRIGNAGHE,
PISOGNE, PONTASIO, SONVICO, TOLINE (1 OTTOBRE)
PROT. 679/20
Il rev.do presb. **Alessio Torriti** è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie *di S. Zenone* in Gratacasolo,
di S. Michele arcangelo in Grignaghe,
di S. Maria Assunta in Pisogne,
S. Vittore in Pontasio, *di S. Martino* in Sonvico
e *di S. Gregorio Magno* in Toline

BORNO, LOZIO, VILLA DI LOZIO
E OSSIMO INF. E SUP. (1 OTTOBRE)
PROT. 680/20
Il rev.do presb. **Stefano Pe**
è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie *di S. Giovanni Battista* in Borno,
dei Ss. Nazaro e Celso in Lozio,
dei Ss. Cosma e Damiano in Ossimo inferiore,
dei Ss. Gervasio e Protasio in Ossimo superiore
e *dei Ss. Pietro e Paolo* in Villa di Lozio

GOTTOLENGO (1 OTTOBRE)
PROT. 681/20
Il rev.do presb. **Nicola Mossi**
è stato nominato vicario parrocchiale
della parrocchia *dei Ss. Pietro e Paolo* in Gottolengo

LENO, PORZANO E MILZANELLO (1 OTTOBRE)
PROT. 682/20
Il rev.do presb. **Alberto Comini** è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie *dei Santi Pietro e Paolo* in Leno, *di S. Martino* in Porzano
e *di S. Michele arcangelo* in Milzanello

PONTE ZANANO (5 OTTOBRE)
PROT. 689/20
Il rev.do presb. **Fabrizio David** è stato nominato parroco
anche della parrocchia *di Cristo Re* in Ponte Zanano

SAREZZO, ZANANO E PONTE ZANANO (5 OTTOBRE)
PROT. 690/20
Il rev.do presb. **Valmore Campadelli**
è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie *dei Santi Faustino e Giovita* in Sarezzo,
Regina della Pace in Zanano e *di Cristo Re* in Ponte Zanano

ORDINARIATO (6 OTTOBRE)
PROT. 693/20
Il rev.do presb. **Enrico Stasi** *osb* è stato nominato membro del Consiglio
Presbiterale,
quale membro eletto dalla Conferenza diocesana dei Religiosi,
in sostituzione del rev.de presb. Emanuele Cucchi

ORDINARIATO (6 OTTOBRE)
PROT. 694/20
La rev.da suor **Vania Mapelli**, delle Suore Poverelle,
è stata nominato membro del Consiglio Pastorale Diocesano, quale
membro eletto dalla Conferenza diocesana delle Religiose,
in sostituzione della rev.da suor Raffaella Falco

ORDINARIATO (8 OTTOBRE)
PROT. 700/20
Il rev.do presb. **Diego Facchetti**
è stato nominato Primo Censore Teologo per gli scritti editi,
e possibilmente per gli scritti inediti, del Servo di Dio don Silvio Galli,
nell'ambito dell'Inchiesta per la Beatificazione

e Canonizzazione sulla vita e sulle virtù eroiche nonché sulla fama
di santità e di segni del Servo di Dio Silvio Galli

ORDINARIATO (8 OTTOBRE)
PROT. 701/20
Il rev.do presb. **Rossano Gaboardi**
è stato nominato Secondo Censore Teologo per gli scritti editi,
e possibilmente per gli scritti inediti,
del Servo di Dio don Silvio Galli,
nell'ambito dell'Inchiesta per la Beatificazione e Canonizzazione
sulla vita e sulle virtù eroiche nonché sulla fama di santità
e di segni del Servo di Dio Silvio Galli

ORDINARIATO (8 OTTOBRE)
PROT. 702/20
I rev.di presb. **Livio Rota**, **Vincenzo Biagini *sdb***
e la dott.ssa **Elena Maria La Luce**
sono stati nominati membri della Commissione Storica
nell'ambito dell'Inchiesta per la Beatificazione
e Canonizzazione sulla vita e sulle virtù eroiche
nonché sulla fama di santità e di segni del Servo di Dio Silvio Galli

ORDINARIATO (8 OTTOBRE)
PROT. 703/20
Nell'ambito dell'Inchiesta per la Beatificazione
e Canonizzazione sulla vita e sulle virtù eroiche
nonché sulla fama di santità
e di segni del Servo di Dio Silvio Galli,
sono stati nominati
il rev.do presb. **Pierantonio Lanzoni** quale Delegato Episcopale,
il rev.do presb. **Carlo Lazzaroni** quale Promotore di Giustizia e
il rev.do presb. **Claudio Boldini**, Notaio

ORDINARIATO (12 OTTOBRE)
PROT. 722/20
L'arch. **Flavio Cassarino**
è stato nominato Vice direttore
dell'Ufficio per i beni culturali della Curia diocesana

ORDINARIATO (12 OTTOBRE)
PROT. 723/20
Il geom. **Rudy Cantoni** è stato nominato Vice direttore
dell'Ufficio amministrativo della Curia diocesana

ORDINARIATO (15 OTTOBRE)
PROT. 787/20
Il rev.do presb. **Andrea Maffina**
è stato nominato anche consulente ecclesiastico
del Centro Sportivo Italiano (CSI) – comitato di Vallecamonica

ORDINARIATO (15 OTTOBRE)
PROT. 788/20
La dott.ssa **Lucia Signori** è stata nominata Presidente
del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC) di Brescia

PASPARDO E CIMBERGO (19 OTTOBRE)
PROT. 802/20
Vacanza delle parrocchie di *S. Gaudenzio* in Paspardo
e *di S. Maria Assunta* in Cimbergo per la rinuncia del rev.do parroco,
presb. Pietro Luigi Bianchi

PASPARDO E CIMBERGO (19 OTTOBRE)
PROT. 803/20
Il rev.do presb. **Giuseppe Stefini**
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
delle parrocchie di *S. Gaudenzio* in Paspardo
e *di S. Maria Assunta* in Cimbergo

ORDINARIATO (19 OTTOBRE)
PROT. 804/20
Il rev.do presb. **Pietro Luigi Bianchi** è stato nominato Cappellano
della RSA *mons. Giacomo Carrettoni* onlus di Ponte di Legno

FRAINE (19 OTTOBRE)
PROT. 805/20
Il rev.do presb. **Lucio Cedri** è stato nominato anche parroco
della parrocchia *di S. Lorenzo* in Fraine

PONTE ZANANO (19 OTTOBRE)
PROT. 806/20
Il rev.do presb. **Cesare Verzini**
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di *Cristo Re* in Ponte Zanano

FRAINE (19 OTTOBRE)
PROT. 811/20
Il rev.do presb. **Alessio Torriti**
è stato nominato anche vicario parrocchiale
della parrocchia *di S. Lorenzo* in Fraine

FRAINE (19 OTTOBRE)
PROT. 812/20
Il rev.do presb. **Hilaire Berri** è stato nominato
anche presbitero collaboratore
della parrocchia *di S. Lorenzo* in Fraine

FRAINE (19 OTTOBRE)
PROT. 813/20
Il rev.do presb. **Pietro Giorgi**
è stato nominato anche presbitero collaboratore
della parrocchia *di S. Lorenzo* in Fraine

ORDINARIATO (19 OTTOBRE)
PROT. 814/20
La sig.ra **Patrizia Serena** è stata nominata
membro del Consiglio di Amministrazione
della Fondazione Bresciana
Assistenza Psicodisabili (FO.BAP) onlus,
con sede in Brescia

ORDINARIATO (19 OTTOBRE)
PROT. 815/20
Il rev.do presb. **Manuel Donzelli**
è stato nominato membro del Consiglio di Amministrazione
della Fondazione Scuola Cattolica
Istituto S. Maria degli Angeli, con sede in Brescia

BS – SPEDALI CIVILI (20 OTTOBRE)
PROT. 816BIS/20
Il rev.do presb. **Giovanni Patton** *ofm* è stato nominato
Delegato Vescovile della Delegazione vescovile *Beata Vergine Addolorata*
presso gli Spedali Civili di Brescia

ORDINARIATO (20 OTTOBRE)
PROT. 823/20
Il rev.do presb. **Claudio Boldini**
è stato nominato Canonico Onorario
del Capitolo della Cattedrale di Brescia

ORDINARIATO (22 OTTOBRE)
PROT. 826/20
Il rev.do presb. **Gianluca Gerbino**
è stato nominato anche membro del Consiglio Presbiterale,
quale membro eletto dal Capitolo della Cattedrale,
in sostituzione del dimissionario rev.do presb. Antonio Bertazzi

Pratiche autorizzate

SETTEMBRE | OTTOBRE 2020

MONTICELLI BRUSATI
Parrocchia dei Santi Tirso ed Emiliano.
Autorizzazione per campagna di indagini diagnostiche finalizzate al restauro e risanamento conservativo della torre campanaria.

BRESCIA
Parrocchia di S. Maria in Calchera.
Autorizzazione per restauro conservativo della cornice in argento del dipinto *Madonna del camino.*

TOSCOLANO
Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo.
Autorizzazione per abbattimento di n. 2 cipressi con problematiche statiche e messa a dimora di n. 2 soggetti arborei adulti in compensazione, nelle pertinenze della chiesa parrocchiale.

ANGOLO TERME
Parrocchia di S. Lorenzo.
Autorizzazione per progetto di restauro dell'ancona lignea policroma dell'altare di Sant'Antonio da Padova della chiesa parrocchiale.

AGNOSINE
Parrocchia dei Santi Ippolito e Cassiano.
Autorizzazione per progetto di restauro conservativo dell'ancona lignea del XVI-XVII sec. della chiesa di Santa Maria Assunta in frazione Campello.

PADERNO FRANCIACORTA
Parrocchia di S. Pancrazio.
Autorizzazione per adeguamento ed ampliamento dell'impianto di videosorveglianza della chiesa parrocchiale e della canonica.

ISEO
Parrocchia di S. Andrea Apostolo.
Autorizzazione al restauro del dipinto, *Gesù nell'orto degli ulivi*, ol/tl di P. Rosa, ubicato nella controfacciata della chiesa parrocchiale.

MONTICELLI BRUSATI
Parrocchia dei Santi Tirso ed Emiliano.
Autorizzazione per intervento di pulitura e ripristino a seguito incendio degli apparati decorativi interni,
dell'organo e dei dipinti,
dei marmi ed altri manufatti lapidei, come da relazione.

CELLATICA
Parrocchia di S. Giorgio.
Autorizzazione per progetto di restauro e risanamento conservativo della chiesa parrocchiale.

BRESCIA
Santuario Santa Maria delle Grazie.
Autorizzazione a intervento di completamento degli spazi per l'accoglienza dei pellegrini e miglioramento dei percorsi
e dell'accessibilità, nell'ambito di progetto di riqualificazione generale del complesso del Santuario.

MONTICHIARI
Parrocchia di S. Maria Assunta.
Autorizzazione per intervento di restauro di n. 4 mobili
della sagrestia della chiesa parrocchiale.

CASTELLETTO DI LENO.
Parrocchia Trasfigurazione di Nostro Signore.
Autorizzazione per progetto di restauro e risanamento conservativo della chiesa parrocchiale e del campanile.

INCUDINE
Parrocchia di S. Maurizio.
Autorizzazione a sostituire i corpi illuminanti della chiesa parrocchiale.

ISEO
Parrocchia di S. Andrea Apostolo.
Autorizzazione per opere di restauro
e risanamento conservativo dell'immobile denominato
"Ex casa del Sagrestano" adiacente alla chiesa parrocchiale,
in via Pusterla n. 2.

CORTENO GOLGI
Parrocchia di S. Maria Assunta.
Autorizzazione per l'esecuzione di saggi stratigrafici
di pulitura del portone ligneo dell'ingresso principale
della chiesa parrocchiale.

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Presbiterale

Verbale della XXI sessione

25 GIUGNO 2020

Si è tenuta in data giovedì 25 giugno, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XXI sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con un momento di preghiera comunitaria, con un ricordo particolare dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio Presbiterale (5 febbraio 2020): don Pierino Bodei, mons. Edoardo Graziotti, don Enrico Melotti, don Pietro Manenti, don Valentino Bosio, don Angelo Marini, don Michelangelo Braga, don Livio Cenini, don Pier Vigilio Begni Redona, mons. Domenico Gregorelli, don Giuseppe Toninelli, don Diego Gabusi, don Giovanni Girelli, don Angelo Cretti, don Antonio Marchini, don Pietro Rovati.

Assenti giustificati: Bertazzi mons. Antonio, Sarotti don Claudio, Colosio don Italo, Baronio don Giuliano, Nolli don Angelo, Mattanza don Giuseppe, Pasini don Gualtiero, Peli don Fabio, Lorini don Luca, Zanetti don Omar, Cucchi don Emanuele, Nassini mons. Angelo, Donzelli don Manuel.

Assenti: Zani don Giacomo, Grassi padre Claudio.

Il segretario chiede ed ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

A variazione dell'odg (***Il filo delle memorie. Per una rilettura sapienziale del tempo del Coronavirus***), viene data una comunicazione rela-

tiva al **Contributo straordinario di Banca Intesa Sanpaolo alla Diocesi di Brescia a seguito del Coronavirus.**

Interviene al riguardo don Giuseppe Mensi, Vicario episcopale per l'amministrazione.

Come ha già precisato dal Vescovo sono 3 i principi che hanno ispirato la creazione del Fondo "In aiuto alla Chiesa bresciana": il principio di perequazione, quello di uguaglianza e quello di solidarietà. Il Fondo è costituito da 3 fonti: il contributo straordinario della CEI derivante dai fondi dell'8x1000 2020 (Emergenza Covid-19) di € 1.811.036,49 ai quali si aggiungono altri € 1.267.418,00 stanziati sempre dalla CEI per le Diocesi della Zona Rossa coinvolte nell'epidemia, e € 5.000.000 erogati da Banca Intesa Sanpaolo a fondo perduto e senza condizioni, per un totale di oltre 8 milioni di euro.

La gestione del Fondo è stata affidata al Vicario per l'Amministrazione in accordo con l'Economo diocesano e il regolamento ha avuto il parere positivo del Collegio dei Consultori e del Consiglio Diocesano Affari Economici.

I destinatari del Fondo sono tutte le parrocchie della Diocesi di Brescia (473), gli enti ecclesiastici, gli Istituti religiosi e le famiglie in particolare difficoltà economica, secondo i criteri definiti dalla Conferenza episcopale Italiana per la distribuzione del «Fondo straordinario 8x 1000» e con quanto concordato con Banca Intesa Sanpaolo.

Altri contributi potranno pervenire al Fondo da enti o privati attraverso specifiche erogazioni liberali sul conto corrente della Diocesi.

Le risorse del Fondo saranno distribuite secondo queste modalità: a tutte le parrocchie verranno erogati € 2,00 per ciascun abitante (secondo i dati dell'Annuario 2020) entro il 31 luglio 2020. Alle parrocchie con meno di 500 abitanti verrà assegnato un contributo fisso di € 1.000,00. Le parrocchie senza particolari necessità economiche potranno corrispondere la propria quota, tutta o in parte, a parrocchie con maggiore necessità, sia attraverso l'Ufficio Amministrativo, sia direttamente, comunicando all'Ufficio la quota erogata.

La quota annuale destinata alle parrocchie in difficoltà, derivante dall'8x1000 e dal bilancio dell'ente Diocesi che nel 2019 è stata di circa € 720.000,00, nel 2020 verrà integrata con € 650.000,00 e nel 2021 con altri € 250.000,00.

La Diocesi provvederà inoltre a rimborsare entro il 31 dicembre 2020 la quota di interessi maturati sui mutui e sui fidi bancari risultanti nell'esercizio finanziario 2019.

Al «Fondo diocesano di solidarietà», gestito dalla Caritas per le famiglie in difficoltà, verrà assegnata la somma di € 1.000.000,00.

Agli Enti ecclesiastici e agli Istituti religiosi che operano nelle situazioni di emergenza o in difficoltà economica causata dall'epidemia verrà riservata una quota pari a € 1.500.000,00.

Per accedere al Fondo le parrocchie dovranno presentare il bilancio 2019 e provvedere al pagamento della tassa diocesana del 2% entro il 30 settembre 2020.

Le parrocchie in particolari difficoltà economica che intendono ricevere ulteriori aiuti economici, entro il 30 settembre 2020 dovranno compilare e presentare all'Ufficio Amministrativo il modulo di richiesta di aiuto straordinario. Infine per quanto riguarda gli altri Enti ecclesiastici e gli Istituti religiosi per ottenere sostegno dovranno presentare richiesta formale al Vicario per l'Amministrazione nella quale dovrà essere descritta la situazione di difficoltà economica generata dall'emergenza Covid-19.

La quota rimanente delle risorse verrà investita in un fondo bancario come riserva finanziaria per rispondere a ulteriori emergenze delle parrocchie, che potrebbero essere causate dal protrarsi dell'epidemia.

Al termine di 3 anni, ovvero nel dicembre del 2023, il Vescovo, sentito il Consiglio Episcopale, potrà destinare la somma restante per altre finalità diocesane, ma sempre secondo i criteri stabiliti dal regolamento Fondo.

Mons. Vescovo, mentre ringrazia Banca Intesa Sanpaolo per la generosità di un gesto inatteso ma gradito e significativo, sottolinea che questo sarà di aiuto a molte parrocchie e famiglie per respirare e guardare con più serenità alla quotidianità pastorale.

Si passa quindi al punto all'odg: ***Il filo delle memorie. Per una rilettura spirituale del tempo del Coronavirus***, introdotto da mons. Gaetano Fontana, Vicario generale.

Tre espressioni sono tornate frequentemente:
– Situazione assurda e irreale;
– Silenzio assordante;
– Non sarà più come prima.

Da domenica 23 febbraio le Messe con il popolo sono state sospese e come preti ci siamo ritrovati a celebrare da soli. Da subito si è post un problema pastorale: chiese chiuse o aperte? Il Vescovo ha dato indicazioni ben

precise: il sacerdote celebri la Messa quotidianamente anche da solo e le chiese restino aperte. Il Vescovo ha chiesto a noi sacerdoti un'ora di adorazione eucaristica quotidiana e lui stesso l'ha tenuta in Cattedrale, mentre lo stesso Vescovo ha recitato ogni sera il Rosario trasmesso sul canale *Youtube* della Voce del popolo. In questo tempo noi sacerdoti non abbiamo certo fatto mancare la nostra vicinanza alla gente, specialmente al momento delle esequie dei morti per il Coronavirus. Questa vicinanza alla gente, soprattutto alle persone più provate, ha trovato espressione nelle parole di Papa Francesco sabato scorso nell'incontro con i Vescovi e il personale medico e sanitario delle zone d'Italia più colpite, tra cui Brescia, ringraziando i presbiteri per il loro "zelo pastorale e sollecitudine creativa".

In questa difficile situazione, il Vescovo ha invitato i medici e gli infermieri che assistevano direttamente le persone colpite dal Covid 19 a esercitare il ministero della consolazione (che scaturisce dal sacerdozio battesimale), rivolto in particolare ai moribondi. Questo ha suscitato un ritorno alla fede da parte di persone molto lontane. È senz'altro un segno positivo da richiamare.

Altro aspetto da considerare è il valore del *votum sacramenti*, che il nostro Vescovo ha richiamato come possibilità in ordine al sacramento della confessione.

La tragica situazione che abbiamo vissuto a cominciare dall'inizio della Quaresima ci ha fatto prendere atto del limite di ogni nostra programmazione e, in fondo, del nostro stesso operare, il nostro individualismo, la concezione di "presbiterio" e di "Chiesa", e purtroppo, il bigottismo e devozionalismo presente in Diocesi.

Non sono poi certo mancati momenti in cui come preti ci siamo lasciati prendere da un certo individualismo, che ha portato in alcuni casi a soggettivismi nella pastorale.

L'esercizio che ora stiamo compiendo è quello di una rilettura di quanto accaduti e che ci ha coinvolto come preti e come comunità cristiane alla luce della fede. Compiamo con responsabilità questa azione, mettendoci veramente in ascolto di ciò che lo Spirito in questo momento dice alla nostra Chiesa e superiamo il rischio della "memoria corta".

Terminato l'intervento di mons. Fontana, viene proiettato un video con testimonianze legate all'esperienza del Coronavirus.

Interviene quindi don Carlo Tartari, Vicario episcopale per i laici e la pa-

storale, che presenta una sintesi dei contributi pervenuti dalle "congreghe" sacerdotali zonali.

Contesto: IL DOLORE, LA PAURA, LO SMARRIMENTO

Mancanza della vita pastorale
Mancanza della relazione con le persone
Accompagnare i lutti senza la presenza visibile della comunità
Non poter visitare i malati
Celebrare da soli
Dall'ansia di un'agenda piena, all'angoscia del vuoto
Sono saltate gran parte delle nostre abitudini
Incertezza sul futuro anche in relazione alle regole, i protocolli, le limitazioni
Non avere le parole adatte se non quelle del Signore
Fragilità del rapporto con il mondo politico: siamo irrilevanti
Senso di inadeguatezza
Fastidiose e divisive tensioni intra ecclesiali
L'isolamento ha generato rabbia e incertezza

Le speranze e le consolazioni

La voce di qualcuno che ti chiede: don come stai?
Un rapporto intenso col Signore nutrito dalla preghiera personale
Si è rafforzata molto la preghiera in famiglia
Andare necessariamente a ciò che è essenziale
Testimonianza di solidarietà e fraternità nel dolore
Abbiamo vissuto la fraternità sacerdotale
I segni forti (Il venerdì santo, il Papa, la presenza del Vescovo nei luoghi del dolore, etc.)
La grande testimonianza di dedizione e sacrificio di infermieri e medici.

Cosa abbiamo compreso

La forza paradossale di essere irrilevanti.
Non avere timore a far emergere le fragilità personali e comunitarie.
L'utilità, il limite, le potenzialità dei mezzi di comunicazione social e virtuali.

Dobbiamo prendere seriamente in considerazione un nuovo modo di evangelizzare.

Non possiamo chiuderci egoisticamente su noi stessi: la pandemia sta colpendo in modo forte l'Africa e l'America Latina.

Grande rilevanza del "ministero dell'ascolto".

Siamo tutti sulla stessa barca, responsabili gli uni degli altri.

Possiamo vivere in modo meno "mondano".

Custodire il creato.

Le domande

Che immagine, che volto di Dio emerge da questo vissuto?

Come affronteremo il grave problema economico che affligge le famiglie e la parrocchia?

Cos'è la normalità?

È così necessario tornare a correre come prima?

Come usare i social senza cadere in alcune forme di protagonismo ed esibizionismo?

Quale futuro per i cammini formativi dei bambini e dei ragazzi bruscamente interrotti (ICFR e Sacramenti)?

Quali scelte prioritarie e quali linee da parte della diocesi?

Quale futuro per la scuola?

Si apre quindi il dibattito in assemblea.

Lamberti don Giovanni: l'esperienza del vuoto di questo tempo rimanda al sepolcro vuoto di Gesù, da cui è scaturita la fede dei discepoli.

Andreis mons. Francesco: noi stiamo pensando al dopo, ma dobbiamo essere prudenti perché potrebbe darsi un ritorno del virus, Riguardo alla scelta di celebrare i sacramenti dell'Icfr entro la fine dell'anno, non si dovrebbe avere troppa fretta. Le parrocchie non sono aziende che devono chiudere bilanci entro il 31 dicembre.

Saleri don Flavio: l'esperienza della preghiera con la parola di Dio fatta in famiglia in questo periodo sollecita ad incrementare le forme di preghiera domestica. Inoltre, alla luce dell'esperienza della preghiera interreligiosa fatta dal Papa e dal Vescovo in questo tempo particolare, si dovrebbe

incrementare il dialogo con la presenza di altre religioni, che in alcuni casi da noi raggiunge il 20 per cento della popolazione.

Piotto don Adolfo: presenta la sintesi della riflessione tenuta nella "congrega" zonale.

Passeri don Sergio: in questi mesi il seminario maggiore è stato chiuso con la presenza di seminaristi e educatori. Particolare è stata la vicinanza del Vescovo, mentre va rilevato che è stato un momento particolarmente significativo anche dal punto di vista educativo. Questa realtà inedita apre anche ad alcune riflessioni di prospettiva sulla stessa esperienza del seminario.

Toninelli don Massimo: alla luce dell'esperienza di Israele e di quella di noi cristiani si deve dire che Dio non abbandona mai il suo popolo, anzi nelle prove l'invito è a fare scelte di conversione di cambiamento. E questo impegno a fare scelte non è certo mancato: in questo tempo le scelte sono stare compiute a tutti i livelli dal Vescovo alla sagrista della più piccola parrocchia. Una scelta particolare vorremmo fosse fatta in ordine ai sacramenti dell'Icfr in questo momento di emergenza: come Vicari zonali della città chiediamo al Vescovo di dare ai parroci la facoltà di conferire il sacramento della cresima.

Bodini don Pierantonio: va rilevato che la memoria corta della tragica esperienza vissuta corre il rischio di trasformarsi in amnesia.

Gorlani don Ettore: quanto è stato chiesto dal Vescovo a noi preti in questo tempo particolare, specialmente l'adorazione eucaristica quotidiana, è stata occasione per una forte ricarica spirituale. Un grazie al centro oratori per le iniziative suggerite, specialmente l'angolo di preghiera in casa.

Lanzoni mons. Pierantonio: in questo momento difficile l'attività dell'Istituto diocesano sostentamento clero non si è fermata al fine di garantire il servizio proprio dell'Istituto stesso. Questo ha permesso a noi sacerdoti di avere una certa tranquillità dal punto di vista economico nonostante la particolare situazione di esercizio del ministero di questo tempo. Inoltre, in sintonia con quanto disposto dall'Istituto centrale, il nostro Istituto ha prestato particolare attenzione alle situazioni di alcuni affittuari in difficoltà economiche.

Camadini mons. Alessandro: trovandomi in una parrocchia ricca… di debiti, ringrazio per le scelte fatte per il sostegno economico di cui si è parlato all'inizio. Un grazie particolare per l'aiuto alle scuole dell'infanzia. Un'attenzione particolare va posta al rischio di depressione anche in alcuni sacerdoti colpiti dalla sofferenza di familiari, di fedeli, di confratelli. In questo momento stanno riprendendo tutti e questo deve valere anche per le nostre realtà ecclesiali, in particolare le parrocchie e gli oratori.

Turla don Ermanno: la realtà che abbiamo conosciuto in questo tempo ci porta a riflettere sulla necessità di nuove modalità di evangelizzazione e sulla opportunità di fare adesso scelte lungimiranti per il futuro. Dell'annuncio dei Novissimi cosa ne abbiamo fatto? Abbiamo paura delle nostre paure?

Massardi don Giuliano: forse questo è il tempo di "otri nuovi" e questi "otri" dovremmo essere proprio noi sacerdoti, che abbiamo bisogno di trovare le ragioni e uno stile rinnovato di vivere il nostro ministero.

Bianchi don Adriano: questo tempo ci ha aiutato a capire il valore delle nuove tecnologie nell'ambito della comunicazione. Si è inoltre registrata una diffusa accelerazione della alfabetizzazione dell'uso di tali tecnologie. A livello diocesano si è avuta sintonia e tempestività nel dare le comunicazioni necessarie.

Alle ore 12 i lavori vengono sospesi per una pausa. Alla ripresa ci si suddivide in gruppi secondo i Vicariati territoriali. Alle ore 13.15 segue il pranzo e alle ore 14.30 la ripresa in assemblea con l'esposizione dei lavori di gruppo.

Vicariato territoriale 1°: si avanzano dubbi e perplessità su una nuova lettera pastorale per il prossimo anno. Inoltre, occorre riprendere il tema dell'*Amoris Laetitia*. Ripensare il numero delle Messe per ridurlo. Circa l'Icfr, occorre tener conto della realtà effettiva per fare scelte conseguenti. Valorizzare le vocazioni battesimali e la santificazione del lavoro. Si chiede infine come è stato vissuto questo tempo nel seminario minore.

Mons. Vescovo: i seminaristi del minore sono stati lasciato in famiglia. Sulla realtà del minore è in corso una riflessione.

Vicariato territoriale 2°: per la prossima lettera pastorale si suggerisce di

riprendere i temi dell'Eucaristia, dell'*Amoris Laetitia* e delle recenti linee di pastorale giovanile. Riguardo alla catechesi si nota una generale incertezza nella ripresa a motivo della situazione non ancora ben definita. Si propone di non pensare a nuove iniziative, ma di valorizzare la pastorale ordinaria con la catechesi sui sacramenti e con la visita ai malati. Si faccia la scelta di celebrare l'anno prossimo il Triduo Pasquale a livello di Unità Pastorali e non più nelle singole parrocchie, così pure si colga l'occasione dell'attuale situazione per una revisione del numero delle Messe. Anche i Grest e le attività estive si cominci a farle a livello di UP e non più di singole parrocchie. Si valorizzino di più le radio parrocchiali. Vi sia attenzione ai preti soli con forme di vicinanza tra preti di parrocchie vicine.

Vicariato territoriale 3°: per la lettera pastorale si suggerisce di riprendere quella di quest'anno sull'Eucaristia, tenendo conto della situazione che si è creata proprio riguardo alla sua celebrazione. Si allarghi poi il discorso all'*Amoris Laetitia*. Riguardo alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, occorre tener conto della possibilità di una seconda ondata del virus in autunno con conseguenti nuove restrizioni. Si potrebbe allora aspettare l'anno prossimo, lasciando poi ai parroci la decisione sui tempi, alla luce delle singole situazioni. Riguardo al nostro ministero, occorre rilevare che è emerso un forte bisogno di comunione, mentre dal punto di vista della situazione generale si è avuto modo di constatare che come cristiani siamo una minoranza. Questo è emerso in particolare nel rapporto con le istituzioni civili, un rapporto ambivalente: di vicinanza-collaborazione e, allo stesso tempo, di distanza.

Vicariato territoriale 4°: questo tempo ha permesso a noi sacerdoti di riprendere alcuni temi del nostro ministero importanti. Abbiamo avuto la riprova del nostro rapporto con le istituzioni civili, che ci hanno dato restrizioni e limitazioni anche per la nostra azione pastorale. La ripartenza non ha visto un grande aumento nella frequenza in chiesa, anzi si è avuta un calo generale. Emerge la proposta di cammini di fede meno di massa e più individuali. Sarebbe utile una rievangelizzazione del Rosario.

Alcuni suggerimenti pratici:

Sia data facoltà ai parroci di celebrare in più date i sacramenti dell'Icfr;

Più che una nuova lettera pastorale il Vescovo rivolga un messaggio alla diocesi;

Si incrementino forme di condivisione e di fraternità sacerdotale.

Camplani don Riccardo: si riprenda la lettera sull'Eucaristia alla luce delle celebrazioni senza il popolo di questo periodo.

Andreis mons. Francesco: attenzione al rischio di una diffusione della pratica dell'eutanasia come soluzione all'aggravarsi delle situazioni.

Camadini mons. Alessandro: in questo tempo si è recuperato il valore della comunità. Questo anche riguardo all'Eucaristia. L'eventuale spostamento della celebrazione dei sacramenti non dovrebbe essere problematico.

Camplani don Riccardo: si potrebbe lasciare alle famiglie la possibilità della scelta della data della celebrazione.

Bagliani don Agostino: l'invito all'esercizio di alcune pratiche come l'adorazione eucaristica o il rosario quotidiani, che ci sono state suggerite in questo tempo, potrebbe lasciar intendere un non manifesto ma effettivo invito alla spiritualità monastica come va pure notato che l'invito a una celebrazione dei sacramenti dell'Icfr in tempi brevi rischia di essere un riaffermare ancora la sacramentalizzazione diffusa. Non va poi trascurato il tema dell'accompagnamento personale dei ragazzi. Un confratello, di fronte alla riapertura delle chiese, ha constatato amaramente: quelli che avevamo prima li abbiamo anche adesso, eccetto quelli che sono morti.

Toninelli don Massimo: la norma della possibilità dell'esenzione dal precetto festivo è ancora valida?

Fontana mons. Gaetano: è ancora valida, come le altre norme date in questo periodo.

Camadini mons. Alessandro: si è parlato di irrilevanza della Chiesa in questa situazione particolare, ma la donazione economica cospicua fatta alla diocesi da Banca Intesa di cui è parlato stamattina dice che non siamo poi così irrilevanti.

Iacomino don Marco: sarebbe bene non trascurare il tema del rinnovo degli organismi di comunione rinviato al prossimo anno.

Mons. Vescovo: a proposito della prossima lettera pastorale, era mia intenzione dedicare i prossimi due anni al tema dell'ascolto della parola di Dio sullo sfondo della prima lettera dedicata alla santità. L'intento che guida questi documenti è quello di accompagnare un cammino di santificazione attraverso i suoi elementi costitutivi: la preghiera, l'Eucaristia, la Parola di Dio. Per il prossimo anno ritengo possa essere utile soffermarsi ancora sull'Eucaristia alla luce di quanto abbiamo vissuto.

Personalmente ho vissuto anch'io la mia personale esperienza, che provo a riassumere attorno ad alcune parole:

Limite, senso del limite, fragilità, umiltà, non puntare su se stessi. La fede è fiducia, consegna, abbandono. Questo tempo ha fatto emergere alcuni limiti e della società consumistica: ad es. i centri commerciali alla domenica svuotati.

Corporeità alla luce di alcune di alcune indicazioni di limite di questo tempo. La corporeità ci dice che l'uomo è fondamentalmente relazione e sentimento. Dal puto di vista religioso, è emerso il significato dell'Eucaristia come corpo del Risorto.

Tempo: questa esperienza ha frenato e rallentato tutto e ci porta ad interrogarci sull'uso del tempo, in particolare del tempo che diamo a Dio.

Morte: in questo tempo la morte è entrata in casa, anche in casa mia con la morte del mio papà. Su questo tema abbiamo detto tante parole agli altri, ma quanto veramente è patrimonio della nostra fede?

A proposito di quanto si è detto sulla spiritualità presbiterale in riferimento alle pratiche dell'adorazione eucaristica e del rosario quotidiani, mi sembra che gli impegni del nostro ministero pastorale potrebbero essere visti come una concorrenza con tali momenti. Ma così non dev'essere. Personalmente ho vissuto l'adorazione eucaristica a turno nei tre ospedali cittadini e in Cattedrale per dare un segno, per lanciare un messaggio. Così anche per quanto riguarda la recita del rosario, una pratica che va considerata come una preghiera a portata di tutti, specialmente dei più semplici, perché aiuta a contemplare i misteri della vita di Cristo e di sua e nostra Madre. La stessa preghiera fatta dai sanitari al momento del congedo di tanti è stata senz'atro molto significativa.

La condivisione che abbiamo voluto manifestare attraverso alcuni segni – la visita del Vescovo agli ospedali, la messa a disposizione del Paolo VI ai malati in fase di conclusione della terapia, la benedizione delle ceneri nei cimiteri cittadini – è stata bena accolta e lascerà un segno in futuro.

A proposito dei sacramenti dell'Icfr, a me sembra che i bambini e i ragazzi siano stati quelli che hanno sofferto di più a causa delle restrizioni imposte. Per questo ritengo che come Chiesa dobbiamo fare di tutto per manifestare a loro e alle famiglie la nostra vicinanza. Ecco perché ritengo opportuno non rimandare troppo in avanti i sacramenti, anzi a fare in modo che li ricevano entro la fine dell'anno civile 2020. Riguardo alla celebrazione, mi sembra indovinata quella della cresima la sera del sabato con una festa comunitaria e con un momento successivo in oratorio, mentre l'Eucaristia la domenica con una festa più in famiglia. La cresima è data da un rappresentante del Vescovo e non dal parroco, mentre l'Eucaristia è data dal parroco.

Ovviamente, se vi sarà una seconda onta del virus che porterà a nuove restrizioni e limitazioni, tutto verrà sospeso a data da destinarsi.

Fontana mons. Gaetano: si proporrebbe una revisione della tradizionale Tre Giorni dei Vicari soprattutto nella sua durata. In settembre si avrà una riduzione dei tempi, che andranno dal pomeriggio del giorno prima al pranzo del giorno dopo da viversi presso il Paolo VI.

Alle ore 16, terminati gli argomenti all'odg, con una preghiera e la benedizione di Mons. Vescovo la sessione consiliare si conclude.

Don Pierantonio Lanzoni
Segretario

+ Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XIX Sessione

27 GIUGNO 2020

Sabato 27 giugno 2020 si è svolta la XIX sessione del XII Consiglio pastorale diocesano, convocato in seduta ordinario dal vescovo mons. Pierantonio Tremolada che presiede.

Dopo la preghiera iniziale, la sessione si apre con l'approvazione del verbale della seduta precedente.

Assenti giustificati: Toninelli Massimo, De Toni Michele, Cremaschini Giovanna, Caprioli Sergio, Prandini Giuseppe, Mughini Riccardo, Cominassi Enrica, Giordano Giovanna, Cacciago Dario, Brontesi Mauro, Milesi Pierangelo, Stella Maria Grazia, Donzelli don Manuel

Assenti: Gelmini don Angelo, Palamini don Giovanni, Alba mons. Marco, Passeri don Sergio, Carminati don Gian Luigi, Metelli don Mario, Sottini don Roberto, Olivetti Bernardo, Demonti angiolino, Pedrini Daniele, Roselli Luca, Baldi Francesco, Milini Pietro, Bignotti Mariagrazia, Taglietti Ismene, Baitini Sergio, Ferrari Giovanni, Zucchelli Giuseppe, Bergamini Gianpaolo, Falco Raffaella, Luzzani Luca, Bonometti Lucio, Ferlinghetti Tomasino, Gavazzoni Laura, Gobbini Claudio, Grassini Marco, Mercanti Giacomo, Milanesi Giuseppe, Rajasenapathige Anton, Soardi Sara.

Dopo la preghiera iniziale guidata dal Vescovo, la sessione si è aperta con l'approvazione del verbale della XVIII sessione del 22 febbraio 2020, il benvenuto ai due nuovi membri Lucia Baruffi e Mario Brontesi e il ricordo di suor Cecilia Signorotto.

Il **Vicario Generale**, mons. Gaetano Fontana, spiega le ragioni del-

la convocazione "Il filo delle memorie" eventi relativi al tempo della pandemia" partendo dal punto della situazione e dai numeri dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Ricorda l'azione e la presenza della Chiesa bresciana nelle diverse fasi della pandemia: dal blocco di ogni attività alla ripresa delle celebrazioni in presenza e la progettazione delle attività estive. Sottolinea come nel corso dei mesi si sia fatta una esperienza di Chiesa forse invisibile agli occhi ma straordinariamente presente, soprattutto nella dimensione familiare della chiesa domestica. In questi mesi, ha continuato, c'è stata una riscoperta della comunione spirituale come segno che dà forza ai sacramenti. Ha poi sottolineato l'importanza del ministero della consolazione esercitato, in virtù del sacerdozio battesimale, da tanti medici e infermieri nei confronti dei malati ricoverati negli ospedali senza la possibilità di alcun contatto con l'esterno.

Tutto questo, sono state altre riflessioni del Vicario Generale, ha avuto anche risvolti critici. Ha fatto toccare a tutti il senso del limite: personale, strutturale, relazionale, nelle programmazioni. L'assenza di relazioni ha fatto emergere forme di individualismo anche nella fede; ha mostrato forme di bigottismo e devozionalismo esagerate.

Mons. Fontana ha chiuso la sua riflessione ricordando che sarebbe un grande errore voler procedere a una veloce archiviazione di tutto quello che è stato, sia nel bene che nel male.

Il **Vicario Episcopale per la Pastorale e i Laici** Don Carlo Tartari ha poi presentato l'iniziativa diocesana "Il filo delle memorie", una sorta di contenitore in cui raccogliere testimonianze e racconti perché diventino fonte di insegnamento e momento in cui vedere il Signore ha chiesto a tutti.

Sono state poi presentate all'assemblea alcune delle video-testimonianze de "Il filo delle memorie" che sono servite per spiegare ulteriormente il senso dell'operazione.

Hanno poi preso la parola alcuni membri del Cpd che con le loro testimonianze hanno dato continuità al senso dell'introduzione di mons. Fontana.

Paolo Conter ha ricordato come l'esperienza della pandemia l'abbia costretto a vivere intensamente l'oggi senza pensare molto al domani, ha sottolineato come un tempo che è stato tragico gli abbia dato l'opportunità di riscoprire la centralità della fede in famiglia.

Marco Botturi ha ricordato la diffusa incapacità di saper leggere segnali che c'erano e che preannunciavano la dura esperienza che poi si sarebbe vissuta. Il ricordo tragico delle settimane vissute sarà comunque il motivo principale degli stimoli contro una prematura archiviazione di quello che è stato.

Andrea Mondinelli ha condiviso con l'assemblea la sua esperienza di educatore nel tempo del lockdown e la riflessione operata con gli adolescenti sulla loro vita in famiglia prima e dopo l'esperienza del coronavirus.

G. Piero Malaguzzi dà conto di una riflessione operata nel consiglio pastorale della sua parrocchia sull'importanza della natura e sulla necessità di pensare a nuovi stili di vita. Occorre puntare sui giovani che sono la speranza di futuro.

Carlo Zerbini ha voluto ricordare, come già fatto nel proprio Consiglio Pastorale Parrocchiale, come tra gli eroi del Covid debbano essere annoverati anche i bambini, costretti per lunghi mesi alla segregazione in casa. Ha poi ricordato come i giorni dell'isolamento l'abbiano aiutato a imparare ad ascoltare il silenzio in un mondo che per qualche settimana è stato senza vita e senza relazioni. Ha evidenziato la necessità di imparare a fare tesoro di un'esperienza di sofferenza che ancora non è conclusa.

Giovanni Bonomi ha proposto tre sottolineature: quella del silenzio della natura che si è riappropriata dei suoi spazi, quella delle celebrazioni senza popolo che sono state importanti perché fatte nella comunione dei santi e quella del ritorno all'essenzialità di un sacerdozio tornato all'essenzialità grazie al venire meno di tanti aspetti amministrativi.

Padre Annibale Marini ha ricordato come il ritorno delle messe con il popolo sia sembrato una sorta di "non ritorno" perché pochi si sono realmente interrogati su cosa abbiano perso nel periodo della sospensione delle celebrazioni con il popolo. Per contro ha sottolineato la grande testimonianza data da chi, nella pandemia, si è speso per gli altri, una testimonianza che è giunta da credenti e non credenti. Ha ricordato il fatto come, anche se per un breve periodo, la prova della pandemia abbia interpellato la Chiesa capace, anche se per poco, all'essenziale. I sacerdoti sono tornati alla loro dimensione di pastori. Ma ha anche ricordato come tante persone si siano

interrogate nelle settimane della pandemia su quello che poteva sembrare il silenzio di Dio. Ha ricordato, infine, come l'esperienza del Covid abbia fatto emergere quell'immagine di Chiesa come ospedale da campo tanto casa a papa Francesco, una Chiesa che deve essere più umile, più sobria, più capace di testimonianza, più casa di comunione. L'esperienza vissuta con la pandemia impone anche di rivedere il ruolo del sacerdote e le vocazioni laicali per una pastorale che sia accanto a chi soffre.

Luisa Pomi e Federico Plebani hanno raccontato l'esperienza di essersi sentiti Chiesa domestica e la grande responsabilità collegata a questa dimensione perché ha chiesto di rendere visibile in famiglia il volto della Chiesa. Hanno ricordato di avere utilizzato i sussidi forniti dalla diocesi per la preghiera in famiglia. Per loro il lockdown è stato anche un tempo per comprendere appieno il fondamento del cammino dell'Icfr e il ruolo da questo riservato alla famiglia.

Madre Eliana Zanoletti ha raccontato del confronto con alcune giovani coppie sull'esperienza Covid: per tanti è stata una vera e propria apocalisse rivelativa. In molti hanno fatto una lettura apocalittica dell'esperienza vissuta che necessita di una conversione collettiva. Ha evidenziato la necessità di fuggire dal rischio di non cambiare, di tornare a pratiche che già prima della pandemia erano obsolete. Ha sottolineato la necessità di una riconfigurazione della Chiesa nella sua pratica, con un racconto del vangelo che tenga conto di nuove domande e di nuove criticità che l'esperienza vissuta ha fatto emergere. La comunità cristiana, ha continuato, è parsa un po' afasica, troppe affermazioni sono state imbarazzanti. Si è sentito forte il desiderio di tornare a fare comunità, cosa non possibile con i social. Il ritorno in chiesa è coinciso con la riproposta di celebrazioni che non hanno saputo proporre una lettura alla luce della Parola di ciò che è stato e questo ha scandalizzato qualcuno. Si è corso il rischio di un ritorno a modalità consolidate ma che ormai non hanno più nulla da dire. Il processo di trasformazione della Chiesa, ha concluso, deve tenere conto di ciò che è stato.

Padre Girolamo Miante ha ricordato come l'esperienza della pandemia vissuta dall'Italia sia ormai mondiale e ha richiamato la necessità che anche i Paesi dell'Africa e dell'America Latina possano avere adeguate occasioni di cura. Questo, però, chiede nuovi stili di vita e il coraggio di nuove scelte.

Don Massimo Orizio ha messo in evidenza come per fare tesoro delle esperienze vissute chieda il coraggio di lasciare sedimentare le cose. Le comunità devono avere tempi e spazi per recupero del vissuto nella profondità del tempo. Nella rilettura sapienziale chiesta dal Vescovo di ciò che è stato occorre tenere conto del momento emotivo e dell'individuazione di alcuni criteri. Serve il coraggio di rimettersi in discussione perché a volta si è dato l'immagine di una Chiesa che ha riproposto dinamiche vecchie. Nelle celebrazioni anche mandate in diretta tv o su Facebook si sono visti troppi orpelli del passato, con poco spazio per i laici. Serve una Chiesa capace di una lettura sapienziale a partire anche dai contesti culturali in cui vive. Nella stagione della pandemia la Chiesa è stata evocata per la sua opera in campo caritativo, è sempre invece stata esclusa dall'individualizzazione di orizzonti culturali.

L'assemblea si è poi divisa in quattro gruppi di lavoro per un confronto sulle prospettive e scelte di fondo in merito a percorsi e priorità pastorali.

Andrea Mondinelli (gruppo 1) ha ricordato come il gruppo abbia risposto alle tre domande che hanno guidato anche gli approfondimenti del "Filo delle memorie", ha poi evidenziato come sia emersa la tentazione del disimpegno, dell'indifferenza, dell'egoismo, ma anche la volontà di evitare lo scontro nella Chiesa, di vivere la diversità come arricchimento, di una riscoperta della dottrina sociale della Chiesa, di una revisione delle celebrazioni, della riscoperta dei mezzi di comunicazione, della centralità della famiglia, dell'essenziale, nell'accompagnamento delle persone nell'imparare a chiedere aiuto.

Saverio Todaro (gruppo 2) ha riportato come il gruppo abbia cercato di rispondere alle domande de "Il filo delle memorie". Sono emerse fragilità, conflitti e fragilità che erano già presenti prima del Covid. Ha ricordato come nel gruppo siano emerse esperienze personali e domande sulla reale portata della pandemia: apocalisse o momento di grazia? Il gruppo ha anche condiviso l'idea che occorra pensare a una vita diversa, che non finisca col riproporre errori già commessi, capace di ripartire dalla Parola, che non si lasci prendere dall'ansia, dalla paura di separarsi da Cristo. Si tratta di ripartire dal Vangelo, concentrandosi sulla cura di tutte le persone, di quelle vicine e di quelle lontane, di quelle che stanno bene e di quelle in condizioni di estrema necessità, con una attenzione particolare alla terra, al creato.

Giovanni Bonomi (gruppo 3). Il gruppo è partito da un aspetto che spesso viene dimenticato. Ragionamenti e analisi partono dal presupposto che l'esperienza della pandemia sia qualcosa di concluso, mentre in realtà è dimensione con cui si dovranno fare i conti ancora a lungo. In secondo luogo il gruppo ha sottolineato il dovere del discernimento su ciò che si vuole fare senza farsi guidare dall'emotività. Condivisa è stata poi l'idea di un ritorno all'essenziale, ai fondamenti della fede. Meno impegni e più attenzione alla comunità e alla vocazione battesimale. Il Covid ha dato spazio alla creatività: questo chiede un'opera di discernimento anche sull'uso sapiente dei social e dei nuovi media. Le settimane della pandemia hanno portato a una riscoperta della spiritualità, dell'importanza della preghiera e dell'incontro con Cristo. Il rischio è che tutto questo venga dimenticato a vantaggio di un ritorno all'iperattivismo del prima a scapito del discernimento.

Madre Eliana Zanoletti (gruppo 4). Nel gruppo è emersa una relazione sul ruolo dei laici nella Chiesa. Covid ha fatto emergere da questo punto di vista tanti limiti. C'è stato un sovraccarico di clericalismo anche su questioni che potevano essere condivise. Questo porta necessariamente, in chiave prospettica, anche a una riflessione sugli organismi di partecipazione che erano in sofferenza già prima della pandemia. Con il ritorno alle messe con il popolo secondo il gruppo sono emerse tante inadeguatezze a mettere in risalto parole sensate rispetto al Vangelo in un tempo tanto particolare. Il gruppo ha messo poi in evidenza alcune priorità come le domande su quale fede, quale Dio devono diventare oggetto di riflessione teologica e di approfondimento. Servono parole per interpretare il presente. Una fede matura chiede la riflessione teologica su quello che abbiamo vissuto e che ha scosso la fede di molti. Il racconto di quello che si è vissuto chiede la necessità di una lettura sapiente rispetto alla natura, alla presenza dell'uomo nella storia e nel mondo. Per non tornare a quello che era prima è necessario interrogarsi sul modello di Chiesa, sulla necessità di preservare l'elemento del mistero. Sul fronte dei processi serve una maggiore sinergia e una delega nei processi di partecipazione e di comunione. Il presbitero e i battezzati devono vivere con maggiore intensità la loro presenza nella Chiesa. La Chiesa deve curare di più la propria capacità di essere vicina a quello che accade, senza avere la presunzione di avere tutte le risposte. La Chiesa non deve mai abdicare al suo ruolo di evangelizzazione e di missione.

Mons. Fontana ricorda poi che il fine delle riflessioni della giornata è quello di dare un contributo di idee al Vescovo.

Luisa Pomi ricorda che è necessario ripartire con gli occhi puntati alla verità e alla realtà dei fatti.

Renato Zaltieri sottolinea che in una dimensione prospettica è necessario che la dottrina sociale della Chiesa torni a essere centrale anche nella Chiesa bresciana. La Chiesa non può più chiamarsi fuori dai temi che riguardano la vita delle persone e deve cominciare a interrogarsi sulle conseguenze che il Covid avrà sull'economie delle famiglie. Invita a rifuggire dai rischi della superficialità nell'affrontare il tema del cambiamento. Ricorda tante fragilità che la pandemia ha fatto emergere. Per questo la Chiesa, anche a Brescia, deve profondere un impegno concreto per incidere su questi temi, lasciando ai laici spazi di impegno.

Margherita Peroni sottolinea come l'essenzialità debba essere un termine capace di legare diverse dimensioni della vita, a partire dal Vangelo che è un messaggio d'amore. Ha ricordato come quella dell'amore sia stata una dimensione prevalente nella stagione pandemica. Una ripartenza, però, non può non tenere conto della dimensione della parrocchia, di quella dei movimenti. Tutte queste realtà sono chiamate a lavorare con pazienza al rammendo di quel buco che la pandemia ha creato nel tessuto delle comunità.

Il **Vescovo**, preso atto della portata dei contributi, ha rimandato ad altra sede il momento della sintesi di quanto emerso, preferendo una riflessione su quanto ascoltato.

Ha rimarcato come nel processo di rilettura di quello che è stato, condiviso anche con i consigli episcopali, presbiterali e dei giovani, prima che col Cpd siano più volte tornate alcune parole come vicinanza, prossimità, cura, partecipazione, essenzialità, tutte riconducibili a un'esperienza di amore. Nei mesi della pandemia si è visto in tanti ambiti cosa significhi fare esperienza d'amore: nella liturgia, nell'eucaristia. L'esperienza d'amore aiuta a capire dove stia l'essenziale e aiuta a comprendere quali siano gli elementi su cui puntare per il prossimo anno pastorale. Ha poi ricordato come da più parti gli sia arrivato l'invito a considerare l'opportunità di una nuova lettera pastorale che continui nel percorso indicato con "Il bello del vivere". Quello che è accaduto rende necessario una sosta per mettersi in ascolto della parola di Dio e riflettere. Fra tutte le parole ascoltate due mer-

iterebbero un approfondimento: essenzialità e spiritualità che spesso sono messe in contrapposizione.

Mons. Fontana ha ricordato alcuni appuntamenti diocesani legati al recupero delle celebrazioni legate alla conclusione dei cammini di Icfr saltati nei mesi scorsi per via della pandemia. L'indicazione data alla parrocchia è di mettere in calendario queste celebrazioni entro Cristo Re o al più tardi entro la fine del 2020.

Il **Vescovo** ha poi ricordato la generosità di Banca Intesa Sanpaolo che ha donato alla Diocesi 5 milioni di euro che insieme a quelli ricevuti dalla Cei hanno permesso la creazione di un fondo di solidarietà per le parrocchie che si affianca a Do-mani pensato, su iniziativa di Caritas e con il contributo di singoli sacerdoti, per il sostegno delle famiglie in difficoltà. Ha poi ricordato i criteri per la distribuzione delle risorse messe a disposizione dalla Cei e da Intesa Sanpaolo.

Con la preghiera finale e la benedizione del Vescovo la Sessione Consiliare si chiude alle ore 16.

Massimo Venturelli
Segretario

+ Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Settembre 2020

1
In mattinata, in episcopio, udienze.
Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei vicari per la destinazione dei ministri ordinati.

2
In mattinata, in episcopio, udienze.
Alle ore 15,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede l'incontro dei Vicari Zonali.

3
Alle ore 8, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede l'incontro dei Vicari Zonali.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

4
In mattinata, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

5
In mattinata, in episcopio, udienze.
Alle ore 20,30, presso la chiesa parrocchiale di Toscolano, presiede la S. Messa per la festa della Beata Vergine Maria Regina.

6
Alle ore 11, presso chiesa parrocchiale di San Gaudenzio, (Mompiano), presiede la S. Messa, in occasione della Giornata per la salvaguardia del creato.
Alle ore 18,30, presso la chiesa parrocchiale di Marone, presiede la S. Messa in occasione delle feste quinquennali dedicate alla Madonna.

7
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

8
In mattinata, in episcopio, udienze.

Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per la destinazione dei ministri ordinati.
Alle ore 18, presso la Basilica S. Maria delle Grazie in città, presiede la S. Messa in occasione della festa patronale.

9
In mattinata, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.
Alle ore 20,30, in Cattedrale, partecipa al Concerto dell'orchestra e coro della Scala di Milano, in ricordo delle persone decedute nel tempo del covid.

10
Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa alla presentazione del libro dei ritiri.
Alle ore 15,30, presso la chiesa parrocchiale di Belprato, presiede il funerale di don Ottorino Gabusi.
Alle ore 19,30, a Manerbio, benedizione e inaugurazione del nuovo campo da calcio.

11
In mattinata, in episcopio, udienze.
Alle ore 20.30, presso l'oratorio di Lograto, presenta la lettera pastorale.

12
Alle ore 10, in Piazza Paolo VI, presiede la S. Messa con il rito di ordinazione dei Presbiteri.
Alle ore 19,30, presso la chiesa parrocchiale di Inzino, presiede la S. Messa Feste quinquennali dedicate alla Madonna.

13
Alle ore 10, in piazza Paolo VI, presiede la Santa Messa in suffragio delle persone decedete nel tempo del covid.

14
Alle ore 7,45 presiede il rito dell'apertura del Tesoro delle Sante Croci.
In mattinata, in episcopio, udienze.
Alle ore 18, in Cattedrale, presiede la S. Messa nella festa dell'esaltazione della Santa Croce.

15
In mattinata, in episcopio, udienze.
Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei vicari per la destinazione dei ministri ordinati

16
Alle ore 9,30, presso il teatro Santa Giulia della parrocchia del Villaggio Prealpino, partecipa al convegno del clero.
Alle ore 15, a Caravaggio, partecipa all'assemblea della Conferenza Episcopale Lombarda.

17
A Caravaggio, partecipa all'assemblea della Conferenza Episcopale Lombarda.

18
Alle ore 9,30, presso il teatro Santa Giulia della parrocchia del Villaggio Prealpino, partecipa al convegno del clero.
Alle ore 17,30 interviene al Consiglio Comunale di Concesio per la scelta di proclamare S. Paolo VI patrono del comune.
Alle ore 20,30, presso la Basilica S. Maria delle Grazie, presiede "l'ora decima".

19
Alle ore 10, in Cattedrale, presenta la lettera pastorale alle persone consacrate.
Alle ore 15, presso la parrocchia del Beato Luigi Palazzolo, partecipa all'assemblea dei catechisti.
Alle ore 18, nella chiesa parrocchiale di Castelcovati, presiede la S. Messa per i presbiteri della Zona VIII, Bassa Occidentale dell'Oglio.

21
Alle ore 14, nella chiesa parrocchiale di Travagliato, presiede il funerale di don Bortolo Vavassori.

22
In mattinata, in episcopio, udienze.
Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per la destinazione dei ministri ordinati.
Alle ore 20,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presenta la lettera pastorale "Non potremo dimenticare".

23
In mattinata, in episcopio, udienze.
Alle ore 15 visita la cooperativa sociale palazzolese.
Alle ore 20,30, presso il teatro Cristal di Salò, presenta la lettera pastorale "Non potremo dimenticare".

24
In mattinata, in episcopio, udienze.
Alle ore 11, in Cattedrale, presiede la S. Messa per il comando della guardia di finanza, nella festa patronale di S. Matteo.
Alle ore 15, presso il Centro San Giovanni di Dio, Fatebenefratelli, conclude il corso "Nutriti dalla bellezza".
Alle ore 17, in episcopio, udienze.

25
In mattinata, in episcopio, udienze.
Alle ore 11, presso il Centro Pastorale Paolo VI, lectio magistralis per l'associazione tecnici volontari, "in ascolto dello spirito".

Alle ore 20,30, in videoconferenza, presentazione del messaggio del Papa per la giornata del migrante e del rifugiato.

26

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede la S. Messa con il rito di ordinazione dei diaconi.
Alle ore 16, presso il teatro S. Giulia del Villaggio Prealpino, interviene al convegno provinciale Acli.
Alle ore 18, presso la parrocchia della Stocchetta, presiede la S. Messa nella giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

27

Alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di Mazzano, presiede la S. Messa nel primo centenario di consacrazione della chiesa.
Alle ore 16, presso la chiesa di S. Maria in Calchera, visita la mostra Ave Crux.
Alle ore 18, presso la chiesa parrocchiale di Orzinuovi, preside la S. Messa. Di seguito benedice l'oratorio ristrutturato.

28

In mattinata, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.
Alle ore 20,45, presso la chiesa di S. Francesco, in città, presiede una Veglia Ecumenica.

29

In mattinata, in episcopio, udienze.
Alle ore 10,30, in Cattedrale, presiede la S. Messa per la polizia di stato.
A seguire partecipa alla mostra fotografica "polizia e coronavirus".
Alle ore 15, in episcopio, presiede il consiglio presiede il Consiglio dei Vicari per la destinazione dei ministri ordinati.

30

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede l'incontro per i sacerdoti del Territorio 4 città e hinterland. (zone 28 - 29 - 30 - 31 - 32)
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.
Alle ore 20,30, presso la sala della comunità Crystal di Lovere, presenta la lettera pastorale "Non potremo dimenticare".

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Ottobre 2020

1
Alle ore 9,30, a Calvisano, incontro per i sacerdoti del territorio 2 – Pianura (zone 12 - 13 - 14)
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.
Alle ore 20,30, presso la sala della comunità Gloria di Montichiari, presenta la lettera pastorale "non potremo dimenticare".

2
In mattinata, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.
Alle ore 20.30, presso il Monastero della Visitazione di Salò, presiede il rosario missionario in diretta streaming.

3
Alle ore 16,30, presso la chiesa di S. Maria dei Miracoli, presiede la Santa Messa in occasione dell'inaugurazione dei restauri della chiesa.

4
Alle ore 10, presso la chiesa parrocchiale di San Faustino, in città, presiede la S. Messa per i sacerdoti della zona 32^.
Alle ore 15,30, presso la sede scout di Piazzole, presiede la preghiera.
Alle ore 17,30, presso la chiesa parrocchiale di Orzivecchi, presiede la S. Messa e la processione in occasione Feste quinquennali dedicate alla Madonna.

6
Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Episcopale.
Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per la destinazione dei ministri ordinati.
Alle ore 19, presso la chiesa parrocchiale di Cellatica, presiede la S. Messa nel 350^ anniversario della consacrazione.

7
Alle ore 9,30, a Verolanuova, presiede l'incontro per i sacerdoti del Territorio 2 – Pianura (zone 8 - 9 - 10 - 11).
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.
Alle ore 20,30, presso la chiesa parrocchiale di San Polo, presentazione del volume "Barattolo d'oro".

8
In mattinata, in episcopio, udienze.
Alle ore 15, presso la chiesa parrocchiale di Montichiari, presiede il funerale di don Janusz Malski (moderatore generale dei Silenziosi operai della croce).
Alle ore 17,30, presso il salone dei vescovi, partecipa alla rappresentazione teatrale di scena sintetica "Tapisserie".

9
In mattinata, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.
Alle ore 20.30, presso il Monastero della Visitazione di Salò, presiede il rosario missionario in diretta streaming.

10
Alle ore 11,30, presso la cappella della Poliambulanza, presiede la S. Messa a conclusione della mattinata di riflessione sulla pandemia.
Alle ore 16, in Cattedrale, presiede la Liturgia della Parola con il conferimento del Sacramento della confermazione ai ragazzi.
Alle ore 18,30, nella chiesa parrocchiale di Capriolo, presiede la S. Messa per la zona 7^ del Fiume Oglio.

11
Alle ore 11, presso la chiesa parrocchiale di Capriano del Colle, presiede la S. Messa con atto di affidamento alla Beata Vergine Maria.
Alle ore 18, presso la chiesa parrocchiale di Chiari, presiede la S. Messa e l'apertura del processo diocesano sulla vita e le virtù del servo di Dio don Silvio Galli.

12
Alle ore 10, presso la chiesa parrocchiale di Pralboino, presiede la S. Messa.
Alle ore 20,30, presso la chiesa parrocchiale di Passirano, presiede la S. Messa nella festa patronale di S. Zenone.

13
In mattinata, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.
Alle ore 21, presso l'auditorium San Barnaba, partecipa

all'incontro culturale "Essere umani" con la presenza del cardinale Matteo Maria Zuppi.

14
In mattinata, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

15
Alle ore 10,30, presso la curia vescovile di Bergamo, con una delegazione di Brescia, incontra il Vescovo di Bergamo ed una delegazione, in vista dell'iniziativa "Brescia-Bergamo capitali della cultura 2023".

16
In mattinata, in episcopio, udienze.
Alle ore 18,00, presso Casa Sant'Angela di via Martinengo, partecipa al consiglio direttivo di Cuore Amico.
Alle ore 20.30, presso il Monastero delle monache Clarisse di Lovere, presiede il rosario missionario in diretta streaming.

17
Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
Alle ore 16, in Cattedrale, presiede la Liturgia della Parola con il conferimento del Sacramento della Cresima ai ragazzi.
Alle ore 18, presso la chiesa parrocchiale di Paderno, presiede la S. Messa.
Alle ore 20,30, in Cattedrale, presiede la Veglia Missionaria.

18
Alle ore 10, presso la chiesa parrocchiale di Corti, presiede la S. Messa per la zona pastorale IV dell'alto Sebino.

19
Alle ore 20,30, presso la chiesa parrocchiale di Carzago Riviera, presiede la S. Messa nella memoria della Madonna del Colera.

20
Alle ore 10, in videoconferenza, presiede l'incontro del territorio 3 comprendenti le zone pastorali 15 - 16 - 17.
Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per la destinazione dei ministri ordinati.
Alle ore 17,30, in videoconferenza, presiede la consulta regionale ristretta dell'IRC.

21
Al mattino, in episcopio, udienze.
Alle ore 16,30, in videoconferenza, presiede il Consiglio Presbiterale.

22
Alle ore 9,30, in videoconferenza, presiede il Consiglio Presbiterale.

Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

23
Al mattino, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.
Alle ore 20.30, presso il Monastero delle Monache Clarisse Cappuccine, presiede il rosario missionario in diretta streaming.

24
Alle ore 10,30 in Cattedrale, presiede la Liturgia della Parola con il conferimento del Sacramento della Cresima ai ragazzi.
Alle ore 16 in Cattedrale, presiede la Liturgia della Parola con il conferimento del Sacramento della Cresima ai ragazzi.
Alle ore 18, presso la chiesa parrocchiale di Provaglio d'Iseo, presiede la S. Messa nell'anniversario della dedicazione.

25
Alle ore 10, nella chiesa parrocchiale S. Maria Assunta in Brescia (Chiesanuova), presiede la S. Messa per la zona pastorale XXXI (urbana Brescia Sud).
Alle ore 16, presso la chiesa del Centro Pastorale Paolo VI, incontra i catecumeni eletti al Battesimo.

27 27
Al mattino, in episcopio, udienze.
Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per la destinazione dei ministri ordinati.

28
Alle ore 10, in videoconferenza, incontra i sacerdoti del territorio 3 (comprendenti le zone 18 - 19 - 20 - 21 - 22)
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

29
Al mattino, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.
Alle ore 20,30, in Seminario, incontro del campo scuola associativo Agesci.

30
Al mattino, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.
Alle ore 20.30, presso il Monastero delle Monache Clarisse di Bienno, presiede il rosario missionario in diretta streaming.

31
Alle ore 10,30, in Cattedrale, presiede la S. Messa in per l'aeronautica Militare in occasione del giubileo della Madonna di Loreto.
Alle ore 18,30, in Cattedrale, presiede la S. Messa con il conferimento del sacramento della cresima agli adulti.

Gabusi don Ottorino

Nato a Pertica alta il 4.6.1934; della parrocchia di Belprato.
Ordinato a Brescia l'11.6.1960.
Vicario cooperatore a Lombro di Cortegno Golgi (1960-1965);
parroco a Casto (1965-1981);
parroco a Idro (1981-2002).
Deceduto presso la Casa di riposo di Gavardo l'8.9.2020.
Funerato e sepolto a Belprato il 10.9.2020.

Don Ottorino Gabusi si è spento serenamente a 84 anni di età e sessanta di sacerdozio. Con lui se ne è andato un prete valsabbino doc che, originario delle Pertiche, ha donato tutto il suo convinto ministero alla Val Sabbia, tranne un pugno di anni in Valcamonica.

Sacerdote semplice e brillante insieme, ironico e simpatico don Ottorino è uno di quei preti che non hanno mai assunto uno stile troppo serioso, ma piuttosto quello dell'accogliente sorriso che apre la strada a relazioni profonde, senza giudizi e pregiudizi verso coloro che incontrava. Era pure una sua caratteristica la voce squillante, inconfondibile sia nelle celebrazioni, nel canto liturgico, sia nella quotidianità.

Per carattere e per fede è sempre stato un pastore ottimista, più por-

tato a vedere le buone spighe di grano piuttosto che la zizzania. E questo suo ottimismo dal sapore evangelico lo ha dimostrato negli anni della malattia, quando accettò il ricovero nella casa San Giuseppe di Gavardo, nel reparto dei sacerdoti. Ha vissuto i condizionamenti della malattia con serenità, partecipando ogni giorno alla concelebrazione eucaristica con l'apporto della sua voce ormai nota. Ogni giorno era visitato dalla sorella o da persone care incontrate nel suo ministero.

Ministero fecondo che iniziò nel lontano 1960 quando, dopo l'ordinazione, fu inviato come vicario cooperatore a Lombro, frazione di Corteno Golgi. Erano gli anni in cui ci si poteva permettere la presenza di un sacerdote stabile anche in piccoli agglomerati con poche centinaia di abitanti. E così anche Lombro, con la chiesa dedicata a San Giovanni Battista, ebbe per cinque anni un giovane prete che svolgeva contemporaneamente le funzioni di parroco e curato.

Questa esperienza lo maturò molto da indurre il Vescovo a nominarlo a soli 31 anni parroco di Casto. Tornò volentieri in Val Sabbia e guidò la piccola comunità per 16 anni lasciando il ricordo di un prete generoso, veramente "in gamba" secondo una popolare espressione bresciana.

Per questa ragione nel 1981 venne nominato parroco di Idro. Accettò di buon animo questo trasferimento in una comunità più popolosa, ma soprattutto più complessa dal punto di vista pastorale perché affacciata sul lago omonimo aveva anche una singolare dimensione turistica.

A Idro si inserì facilmente e vi trascorrerà più di vent'anni del suo ministero. Tenne bene la chiesa parrocchiale e l'antica Pieve di Santa Maria ad Undas. Curò la costruzione di un nuovo oratorio e di una nuova canonica. Ovviamente nell'arco di una generazione non mancarono alcune tensioni con un gruppo o l'altro della parrocchia ma seppe gestirle sempre con saggezza e bontà. E a Idro dopo tanti anni lo ricordano proprio come un pastore buono e cordiale, operoso e virtuoso.

A 68 anni, quasi anticipando le direttive pastorali più recenti, lasciò la parrocchia. Accettando, pur coi limiti della salute, di fare il presbitero collaboratore nella sua zona di origine. Si stabilì nella canonica dando un apporto molto significativo sia per le parrocchie di Pertica Alta che quelle si pertica Bassa, soprattutto per la celebrazione delle messe e le confessioni. Amato e stimato dalla sua gente operò con generosità fino al tempo del ricovero a Gavardo.

La chiesa di Belprato lo ha accolto per l'ultima volta per il funerale. E nel locale cimitero è stato sepolto, fra quelle alture che imparò a conoscere e amare fin dalla sua infanzia.

Vavassori don Bortolo

Nato a Ospitaletto il 24.5.1949; della parrocchia di Travagliato.
Ordinato a Brescia il 9.6.1973.
Vicario cooperatore a Botticino Mattina (1973-1975);
vicario cooperatore a Quinzano d'Oglio (1975-1978);
delegato vescovile a Campione del Garda (1978-1980);
vicario cooperatore a S. Maria in Calchera, città (1980-1983);
presbitero collaboratore a Gottolengo (1989-2011).
Deceduto presso la Casa di riposo di Travagliato il 19/9/2020.
Funerato e sepolto a Travagliato il 21.9.2020.

I funerali di don Bortolo Vavassori si sono svolti il giorno del ricordo di San Matteo col richiamo a quello stupendo "miserando atque eligendo" che papa Francesco scelse come motto del suo stemma episcopale prima e poi papale. I due poli di questa affermazione ben si addicono anche alla vita di don Bortolo, chiamato a seguire e testimoniare il Signore, nonostante i condizionamenti di una malattia che si manifestò ancora quando era giovane prete. Una malattia della mente e dell'animo che non gli ha impedito di esercitare più di quarant'anni di sacerdozio credibile e prezioso. Solo negli ultimi tempi era ricoverato alla Casa

di riposo di Travagliato, parrocchia di origine. Infatti don Bortolo nacque nel 1949 in una cascina nel territorio del comune di Ospitaletto, ma entro i confini della parrocchia di Travagliato. Entrò ragazzo in Seminario e divenne prete a 24 anni.

La sua prima destinazione fu quella di curato a Botticino Mattina, dove rimase per un biennio. Seguirono, poi, i tre anni a Quinzano d'Oglio e la singolare esperienza di delegato vescovile nella minuscola comunità di Campione del Garda.

Sono state esperienze brevi ma intense nelle quali don Lino si è rivelato un autentico pastore d'anime. Per questo nel 1980 fu chiamato in centro città come vicario cooperatore della parrocchia di S. Maria in Calchera, allora più popolosa e vivace.

Fu in quegli anni che la malattia venne allo scoperto e, per questo, trascorse un lungo periodo "sabbatico" per curarsi adeguatamente.

Rimesso in salute nel 1989 fu inviato a Gottolengo come presbitero collaboratore. E alla parrocchia della Bassa dedicò ben ventidue anni del suo ministero. A Gottolengo don Bortolo era comunemente conosciuto e chiamato don Lino.

E tutti i fedeli della parrocchia hanno potuto trovare in lui un uomo, certo provato dai suoi evidenti problemi di salute, ma allo stesso tempo con una fede radicata e solida e una cultura teologica e spirituale ben fondata e alimentata.

Don Lino era amato e capito dalla gente del paese; fin dalle prime ore dell'alba camminava per le vie e tra le case salutando tutti e informandosi sulle questioni familiari e di salute delle persone che si accostavano a lui. Aveva una memoria molto attenta, conosceva dinamiche familiari; si ricordava il compleanno e l'onomastico di tutti in paese. Conosceva la vita dei santi e li presentava come uomini e donne vicini a noi, con la loro esperienza concreta di vita vissuta nella fedeltà a Dio e alla Chiesa.

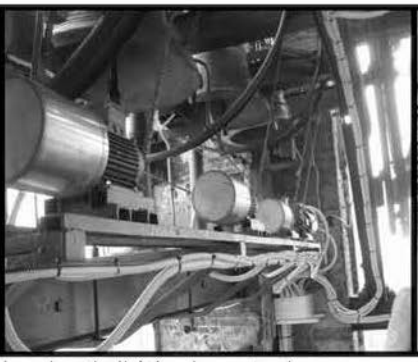
Faceva spesso visita alle famiglie e donava parole semplici ma ricche di Spirito Santo; amava ripetere: "la Croce è gioia", "respira e prega nel cuore della Madonna", "desidera la Croce", "desidera il Paradiso". Con queste e altre frasi evangelizzava a suo modo e invitava tutti a credere in Gesù Cristo, unico salvatore. Certo, i suoi problemi psichiatrici davano vita anche a sbalzi di umore e a molto repentini cambiamenti di programma, ma questo limite forte della sua personalità non gli ha mai impedito di amare e contemplare la croce.

Aveva, una particolare attrazione alla Croce di s. Damiano che contem-

plava più ore al giorno, la indossava al collo e non si vergognava di mostrarla e di pregarla davanti a tutti.

Purtroppo, il passare degli anni e la sua poca attenzione nell'assumere i medicinali prescritti, significarono anche un peggioramento con il conseguente ritiro e poi la morte a Travagliato dove riposa nella pace di Cristo.

Orologi e Illuminazione



Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni

Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312
www.rubagotticampane.it
info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili

Pierani don Giovanni

Nato a Brandico il 10.6.1925; della parrocchia di Orzinuovi.
Ordinato a Brescia il 12.6.1952.
Vicario cooperatore a Castrezzato (1952-1956);
vicario cooperatore a Palazzolo s/O (1956-1960);
vicario cooperatore a Vobarno (1960-1969);
delegato vescovile al Divin Redentore, città (1969-1974);
parroco al Divin Redentore, città (1974-2001);
assistente ecclesiastico
dell'Associazione Familiari del Clero (1986-2015);
presbitero collaboratore a Orzinuovi (2001-2020);
presbitero collaboratore a Coniolo e Ovanengo (2012-2020);
presbitero collaboratore a Barco (2013-2020).
Deceduto a Orzinuovi il 31.10.2020.
Funerato e sepolto a Orzinuovi il 2.11.2020.

A Palazzolo s/O, allora popolosa parrocchia unica, i più anziani lo ricordano giovane prete sorridente, allegro e paziente, con la lambretta carica di ragazzi fino all'inverosimile: come facesse a trasportarli tutti Dio solo lo sa. I palazzolesi sanno, invece, che don Gianni Piera-

ni è stato un grande curato, perché grande uomo arrivato in parrocchia fresco e dinamico dopo la sua prima esperienza pastorale a Castrezzato.

A Orzinuovi, suo paese natale, lo ricordano ormai anziano, ma ancora generoso e energico: pur con passo più lento era pronto a recarsi ai letti dell'Ospedale, dell'Hospice e della Casa di riposo portando conforto a degenti, malati, anziani. Inoltre era disponibile a svolgere tutti i compiti che il parroco poteva chiedergli: non si risparmiava, sempre col sorriso della giovinezza. Dove occorreva lui c'era, con disponibilità ammirevole.

Fra questi due poli della sua vita scorrono ben 68 anni di sacerdozio. Infatti don Gianni Pierani si è spento a 95 anni di età. Proveniva da una numerosa, stimata e storica famiglia orceana, dedita all'agricoltura e al commercio.

La sua azione pastorale negli anni giovanili a Castrezzato, Palazzolo e Vobarno è stata molto positiva ed efficace. Me il suo ministero nella diocesi bresciana rimane caratterizzato dal lungo e fecondo rapporto che don Pierani ha avuto con la parrocchia del Divin Redentore alla Pendolina, nella seconda periferia di Brescia. Vi giunse come delegato vescovile nel lontano 1969 quando il quartiere stava sorgendo e come chiesa si usava un negozio che non aveva ancora il pavimento. Alla Pendolina don Gianni dedicò più di trent'anni della sua vita provvedendo a tutte le opere necessarie ad una parrocchia: prima l'oratorio, poi la chiesa completata amorosamente negli anni con vetrate, battistero, organo, altare... infine la canonica.

Ma don Gianni alla Pendolina non è stato solo il prete fondatore e costruttore ma, soprattutto, un pastore appassionato del suo gregge.

Accogliente e comprensivo faceva sentire tutti a proprio agio. Pastore sobrio e discreto è stato capace di accompagnamento spirituale, rispettando le scelte e i tempi di ciascuno.

È stato un maestro di comunione: ha insegnato alle nuove famiglie del quartiere a volersi bene e rispettarsi a vicenda; per lui fare esperienza di Chiesa voleva dire fare esperienza di vera famiglia.

Con la sua vicinanza, parola e sostegno voleva formare cristiani impegnati, corresponsabili della comunità parrocchiale, testimoni in tutti gli ambienti in cui si trovano a vivere.

Ma, soprattutto, don Gianni Pierani è stato un prete innamorato del suo Signore. E questo amore per il Signore si è manifestato sempre, anche nei momenti più difficili: il suo sorriso dichiarava che era contento di essere prete, sicuro che il Signore non lascia mai soli.

Per questa sua convinzione che si traduceva in ottimismo e contagiosa serenità per ben 25anni ha ricoperto il ruolo di Assistente spirituale della Associazione Familiari e Collaboratori del Clero nella quale si è collocato con zelo e discrezione. La sua presenza è stata preziosa.

Sacerdote molto devoto della Vergine Maria per la nuova parrocchiale della Pendolina volle l'immagine della Odighitria, Colei che conduce a Gesù.

Don Gianni Pierani ora è giunto a Gesù con tanti frutti: è stato un tralcio, unito alla Vite, che ha portato molto frutto. È stato veramente un bravo prete che fa onore a tutto il Presbiterio della Chiesa bresciana.

DIOCESI DI BRESCIA

Via Trieste, 13 – 25121 Brescia
030.3722.227
rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it
www diocesi brescia.it